

ADALWOLF RUPERTUS BROWN
INDOVINA CHI MUORE



LA TUA STORIA DI SUCCESSO

ADALWOLF RUPERTUS BROWN

INDOVINA CHI MUORE



Titolo

Indovina chi muore

Autore

Adalwolf Rupertus Brown

Editore

Alessandro Gian Maria Ferri

Direttrice Editoriale

Lisa Ferri

Editors

Andrea Brunori, Gianluigi Cervellino

Grafica di copertina

Gabriele Ponti

Sito internet

<https://edizioni100.com/>

Codice ISBN: 979-12-80486-97-4



Tutti i diritti sono riservati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, sia in formato cartaceo, sia elettronico, sia per denaro, sia a titolo gratuito. Le strategie riportate in questo libro sono frutto di anni di studi e specializzazioni; quindi, non è garantito il raggiungimento dei medesimi risultati di crescita personale o professionale. Il lettore si assume piena responsabilità delle proprie scelte, consapevole dei rischi connessi a qualsiasi forma di esercizio. Il libro ha esclusivamente scopi illustrativi e formativi.

Edizioni &100 S.R.L., Roma

Prima edizione Edizioni &100 Marketing - La tua storia di successo
Giugno 2023



Edizioni &100 Marketing, fondata il 17 Dicembre 2020 a Roma, è la casa editrice che realizza esclusivamente libri sartoriali per aumentare il personal branding e l'autorevolezza di **imprenditori** e **professionisti**, desiderosi d'investire su un prodotto di qualità in grado di renderli gli esperti indiscussi del proprio settore, ma non solo...

Realizziamo libri di business, curati meticolosamente dalla prima all'ultima pagina, che hanno lo scopo di alimentare positivamente l'immagine professionale dei nostri autori e di fornirgli visibilità, strategie di marketing ineguagliabili, affermazione sul mercato, sviluppo del business, aumento dei clienti.

Il libro si è dimostrato essere il nuovo strumento di marketing numero 1 in assoluto, in grado di imprimere su carta la storia personale e lavorativa di ogni professionista e che, contemporaneamente, riesce a trasmettere i valori aggiunti, la professionalità, l'unicità e l'affidabilità di tutti coloro che lo realizzano.

Edizioni &100 Marketing, grazie al suo team di esperti, realizza libri di business precisi e interessanti in meno di 8 ore, occupandosi di ogni singolo passaggio: dalla struttura iniziale alla scrittura dei capitoli, dall'editing meticoloso all'impaginazione minuziosa, dalla grafica interna alla grafica di copertina accattivante.

Il libro, inoltre, se abbinato ad altre forme di marketing ben realizzate diventa uno strumento cento volte più performante del normale. Proprio per questo, Edizioni &100 Marketing cura a 360° l'immagine dei propri autori, fortificando il loro personal branding. Realizziamo strategie di marketing su misura, studiate in base alle esigenze dell'autore stesso.

I nostri servizi comprendono la creazione di bigliettini da visita accattivanti, comprensivi di QR Code che rimandano a contenuti multimediali; la creazione di un sito web personalizzato, capace di descrivere nel dettaglio le informazioni principali che si vogliono condividere insieme a foto esplicative e coinvolgenti; la creazione, nonché pubblicazione, di post social, comprensivi di grafica e copy, per tutte le piattaforme social, e tanto altro!

Cosa stai aspettando? Contatta Edizioni &100 Marketing per stravolgere positivamente la tua carriera!

Tavola dei contenuti

Prologo	11
Capitolo 1: 2001 fine dell'Odissea	17
Capitolo 2: Magistratura	21
Capitolo 3: Skylab	27
Capitolo 4: Auto in panne	33
Capitolo 5: Senza scampo.....	37
Capitolo 6: Caronte	39
Capitolo 7: Stronzi	47
Capitolo 8: Stranezze.....	51
Capitolo 9: I soldi.....	59
Capitolo 10: L'accompagnatore.....	65
Capitolo 11: Il mondo ai propri piedi.....	71
Capitolo 12: Il cellulare.....	85
Capitolo 13: Complici.....	95
Capitolo 14: Il giardino	105
Capitolo 15: Giochi di società.....	111
Capitolo 16: KGB	117
Capitolo 17: Faville.....	139
Capitolo 18: La spiaggia	147
Capitolo 19: Il sole	157

Capitolo 20: Il cappellino	169
Capitolo 21: Dannazione dell'anima	177
Capitolo 22: I fuochi d'artificio.....	183
Capitolo 23: La noia.....	187
Capitolo 24: I nodi vengono al pettine	199
Capitolo 25: La resa dei conti.....	205
Capitolo 26: La pistola.....	211
Capitolo 27: La storia infinita	217
Capitolo 28: Il malloppo	231
Capitolo 29: Assalto alla regina.....	253
Capitolo 30: Il baluardo	263
Capitolo 31: L'assedio.....	271
Capitolo 32: La torre di cristallo.....	275
Capitolo 33: Scacco matto.....	281
Epilogo.....	297

L'odio che sta dilagando contro l'omosessualità, è allarmante, ha come origine la coercizione, osannata come democrazia, ma con l'unico fine di martoriare chi non è allineato al loro pensiero. All'origine del razzismo, ci sono le campagne discriminatorie che certuni appoggiano, inconsapevoli che sotto c'è lo scopo di sterminare esseri umani che vivono e interagiscono diversamente, allorquando i sentimenti sono gli stessi, ma espressi verso individui al loro pari.

Prologo

Il Magistrato Carmine, fresco di nomina, giovane e con delle ambizioni, aveva riletto i documenti. Il caso glielo aveva suggerito una giornalista, capo redazione, una simpatica amica di famiglia. Si trattava di una scabrosa vicenda di cinque anni prima, oggi se ne parlava meno, come se Ferrara se ne volesse dimenticare, ma da trattare con cautela per non aizzare i parenti della vittima. Visto che era il suo primo incarico, fu diligente e ci dedicò più tempo. Luca era un detenuto modello, studiava informatica e il percorso riabilitativo era un successo dietro l'altro.

Addirittura in carcere aveva fatto il docente per insegnare ai detenuti l'arte dell'aerografo, ma restava pur sempre un assassino. Prima di dare un parere su una cosa così delicata, voleva saperne di più, così lesse tutta l'istruttoria con tanto di motivazione della sentenza. Più leggeva e più lacune trovava, decidere in serenità, pagina dopo pagina, era sempre più arduo. In pochi avrebbero voluto quel caso, ma lui era integerrimo e non temeva di finire in pasto all'opinione pubblica. Dare il permesso al detenuto, per andare a trovare il genitore morente, era una questione di umanità, e poi il ragazzo era sulla buona strada per ottenere una riduzione della pena. Tuttavia un omicida che esce di prigione, seppur per poche ore, scatena sempre malumore, concederlo era tanto, ma per farlo aveva i suoi buoni motivi.

L'ispettore Gaetano bussò alla porta, era già aperta, entrò e chiese: —Ti serve altro materiale?

Visto la mole di faldoni e scatoloni, Carmine scherzò: —Più che altro una damigiana di caffè.

—Anch’io ne ho bisogno, te lo offro. Vuoi che ci metta anche una dose di “voglia di lavorare”?

Risero per la bella battuta, di solito si lavora per lo stipendio, chi dice che ha anche voglia, mente, nessuno lavora gratis. Per Carmine era anche un dovere, per Gaetano una rottura di palle. Prima che l’ispettore uscisse, il Magistrato lo fermò per un banale chiarimento, sorrideva, perché tutti i giorni c’era qualcosa su cui ironizzare.

—Una cosa, Gaetano, perché questi scatoloni di prove inutili non sono stati inceneriti? Sta scritto qua, con tanto di controfirma. In cinque anni non hai trovato il tempo?

Gaetano scrollò le spalle: —Esubero di lavoro. Vuoi che li butti ora? Oppure prima un caffè?

Un modo elegante per dire che non l’avrebbe fatto subito, ma con calma negli anni successivi.

—Quando mi presenti la tua fidanzata?

— È sposata... divorziata... Forse più avanti ti invitiamo a mangiare una pizza.

Carmine ridacchiò, non si sapeva un granché sulla donna, solo che aveva una figlia all’università e si frequentavano da cinque anni, tanto che i colleghi la chiamavano la “donna del mistero”, perché nessuno l’aveva mai vista, forse Gaetano se l’era inventata.

—Prima il dovere, poi il piacere.

Tirò fuori qualcosa, maneggiò per qualche secondo un gioco di società infantile, lo osservò bene. Il nome era stato modificato in “indovina chi muore”, non era rilevante, ma aveva acceso la voglia di saperne di più su l’omicidio di cinque anni prima, inoltre aveva voglia di giocarci, perché le varianti fatte erano geniali, con tanto di appunti dove erano vietate certe domande, ma quelle ammesse erano assurde e spassose.

Gaetano ridacchiò nel vedere la concentrazione del Magistrato: —Se proprio non ti va di consultare le prove, le riporto giù a prendere la polvere.

Lui rimbeccò: —No no, potrebbero tornarmi utili. Se offri te il caffè, lo accetto, ma nel tuo metti una dose doppia di voglia di lavorare.

Con Gaetano c’era stata fin da subito sinergia, a volte era un po’ maldestro, ma un bonaccione alla fine della storia, non uno stacanovista, che però sapeva consigliare bene sul da farsi, purché non fosse lui a rimboccarsi le maniche.

—O Carmine, che farai con Luca?

—Secondo te merita il permesso?

—È solo un ragazzo.

Dopo un’occhiata bonaria, continuò a visionare le prove inutilmente in attesa della tisana, perché ora più che mai aveva bisogno del nero bollente, un toccasana, che seppur

del distributore automatico, serviva per dare la carica e un briciolo di voglia di lavorare.

Avrebbe concesso il permesso premio, ma a una condizione: che il detenuto accettasse uno dei braccialetti elettronici sperimentali, voluti dal Ministro per farsi bello di fronte all'opinione pubblica.

(Cinque anni prima)

Estate del novantasei.

I poliziotti si avvicinarono alla villetta. In giardino sembrava fosse passato un uragano, le sdraio erano divelte e i secchielli da spiaggia sparsi in ogni dove, come i teli da mare. Stropicciati, sporchi e ammucchiati a terra alla rinfusa, sembravano immondizia abbandonata da un incivile, qualche costume era appeso a seccare, ma altri erano tra il sudiciume. Il degrado esterno non era l'obbiettivo, dentro casa c'era il sospettato d'aver ucciso un turista, ma si temeva per la sorte degli ostaggi.

Bardati con elmetti e giubbotti antiproiettile, i poliziotti erano pronti a fare irruzione con l'ariete, un breve segno con la mano, per far notare la porta con la serratura già sfondata, quindi, appoggiarono il pesante arnese senza fare rumore e aprirono con cautela.

Con le armi spianate, al segnale convenuto, entrarono di prepotenza gridando: —POLIZIA!

Il salotto era in disordine come fuori: —Libero!

Caos anche in cucina: —Liberò!

Stessa cosa nelle altre stanze. Avanzarono con circospezione. Giunti in camera da letto, un ragazzo teneva già le mani sulla nuca, pronto a farsi arrestare, mentre le quattro ragazzine erano abbracciate e spaventate.

Un poliziotto, dopo aver messo le manette al bell'imbusto, gridò ai colleghi: —SOGGETTO IMMOBILIZZATO!

Da fuori, uno chiese: —Gli ostaggi?

Rispose: —Sono vive. Fate entrare un medico.

Capitolo 1: 2001 fine dell'Odissea

Il permesso era finito, Luca ne avrebbe fatto a meno, non era stato un premio, ma concesso per far visita al padre in ospedale, ora doveva chiedere una proroga per partecipare al funerale. Era in attesa della decisione sulla riduzione della pena per buona condotta, ci sperava, ormai era una certezza, che tuttavia non ammutoliva il dubbio di passare tutta la condanna dietro le sbarre.

Non aveva fretta di tornare in carcere, perché non era detto che il Magistrato mettesse una buona parola sulla proroga. Camminava svogliato, doveva presentarsi in Prefettura, prima però aveva telefonato per comunicare l'itinerario, non era sua intenzione scappare, non solo per la posta in gioco, ma anche per il bracciale che scacciava la più puerile voglia di evadere.

Alle spalle una ragazza lo stoppò con un saluto: —Ciao Luca.

Sentirsi chiamare per nome non era poi così strano, ma la voce lo riportò indietro di cinque anni. Era il carnevale del novantasei, la scabrosa vicenda cominciò con lo stesso banale saluto, e l'epilogo lo portò in carcere.

Per qualche secondo rimase impalato per poi voltarsi verso la rompiballe.

—Come sapevi dove trovarmi?

—Tua mamma.

—Già, passi più tempo con lei che... Ho saputo che i tuoi ti hanno ripudiata... Non che sia felice, ma per mamma sei una seconda figlia. Dopo cinque anni di silenzio, mi vieni a cercare?... Comunque, è bello udire la tua voce. L'ultima volta abbiamo litigato.

L'aveva detto con pessimismo, cinque anni prima si erano lasciati in malo modo. Non l'aveva tradita cantando di fronte al Pubblico Ministero, aveva taciuto senza un vero motivo anche durante le indagini. Se lei era lì, non era per farsi perdonare, avrebbe detto qualcosa e non tardò.

—Non siamo più adolescenti dispettosi. Hai intenzione di dire la verità?

—Lo so che le letterine dietro le sbarre non erano tue, erano firmate, tu non l'avresti mai fatto. Ho taciuto per le altre, non per te... Sei qui per sapere cosa racconterò? O vuoi sapere se mi atterrò al piano? Stai da mamma per tenermi d'occhio?

Non rimpiangeva nulla, ma era giunto il giorno di vuotare il sacco o attenersi al piano.

(Cinque anni prima)

Luca stava sistemando il vecchio van, di meglio non poteva permettersi, avrebbe cambiato lo stereo e già ne aveva notato uno, ma aveva solo una banconota da centomila, insufficiente per comprarlo. Da un autodemolitore, aveva recuperato uno stereo guasto, l'aveva sistemato e con pochissima spesa l'impianto hi-fi era ottimo, quindi, non

avrebbe speso la famigerata banconota, rimandava a oltranza. E poi, era sempre stato bravo in elettronica, quel che per lui era normale, altri si sarebbero smarriti al solo vedere il primo transistor. Quindi l'audio era eccezionale anche se usato, poi aveva aerografato la fiancata a suo piacimento e sembrava una pinacoteca Fantasy. La principessa Leila e Jabba erano amabilmente rappresentati su ambo i lati, non a caso era un fan di Star Wars fin da bambino. Era piegato all'interno a sistemare meglio un subwoofer, allorché alle spalle udì una voce stridula: —Ciao Luca. Ti ricordi di me?

Si girò a osservare la ragazzina di carnagione scura, non che fosse tanto più giovane di lui, ma la riteneva tale. Una quindicenne che aveva fatto lo stage nella sartoria di famiglia, un brand d'alta moda nei costumi da bagno e teli da spiaggia. Erano passati un paio di mesi, se la ricordava più paffutella, grossomodo sovvenne un vago discorso sulla palestra che frequentava. La guardò meglio, non era lì per lavoro, ma carina quanto basta per posare come modella. Da dietro sbucò Francesca, la madre, ovvio che la sbarbatella fosse accompagnata. Una donna robusta, di carnagione chiara, tanto da non sembrare aver parentela con la bimbetta con la pelle ambrata, ma era pronta a proteggerla dai finti agenti dello spettacolo che c'erano in giro. Scrutò dall'alto in basso il bel ragazzo, attese, perché il dialogo l'aveva cominciato la figlia. Fremeva per impicciarsi, lo si capiva da come sagomava gli zigomi, tentava di sigillare le labbra, ma la mandibola era in controtendenza, i muscoli si dissociavano dalla scelta. Era in atto una rivolta facciale sedata con la

forza. Francesca, da come vestiva, non badava alla moda, le bancarelle del mercato erano la miglior boutique che poteva permettersi, quindi non conosceva la stilista Isabella, però, le faceva comodo il compenso che la figlia avrebbe portato a casa con qualche foto. Luca con sussiego rispose: —Non soffro di amnesia anterograda, sei... Sei qui per le selezioni?

Il nome non se lo ricordava e finse il contrario.

A rispondere fu la madre, che proprio non riuscì a trattenersi: —Sì! Tu... saresti?

—Luca, il figlio del titolare, ma è mia mamma a gestire il set fotografico e a scegliere le modelle.

—Ah, ecco... Cosa indosserà? È vero che paga? E poi Susanna ha solo quindici anni, quasi sedici, sembri un bravo ragazzo, ma noi mamme... Con tutto quello che si ode in tivù.

Adesso sapeva il nome. Tutte le mamme sono protettive quando accompagnano le figlie, ma sono allo scuro di cosa fanno il fine settimana, a spasso in centro o in discoteca, di solito con poca stoffa addosso.

—Questo deve chiederlo a mamma, è nel suo ufficio, proprio di là. Di sicuro un costume da bagno della collezione bimbi. Forse pagherà con un lecca-lecca la bimba, e darà un assegno alla mamma.

Ridacchiò indicando la direzione, la soffusa battuta non era stata capita, in tal caso avrebbero alzato i tacchi per andarsene. Susanna aveva già i lineamenti da donna, ma restava una sbarbatella per via dell'età.

Capitolo 2: Magistratura

Il permesso premio di Luca finiva alle diciassette, aveva tempo visto che era mattina, ma liquidò la rompiballe alla spicciolata, aveva chiesto la proroga e si presentò in Prefettura come gli era stato imposto. Il piantone controllò il bracciale e le generalità, aveva scommesso che il detenuto sarebbe scappato o avesse tentato di manomettere il dispositivo, aveva perso. Indicò la direzione e annotò il nome sul registro, per poi telefonare ai piani alti annunciando che il criminale aveva rispettato l'orario.

Gaetano avvertì Carmine dicendo: —Ho vinto la scommessa, è arrivato Luca, lo faccio accomodare?

—Sì, ma nella stanza della tortura.

Sorrise perché era uno sberleffo, invero era solo la stanza degli interrogatori, una tortura per i malviventi, ma non era questo il caso.

Luca entrò silenzioso, se la ricordava diversa la sala degli interrogatori, lugubre con le pareti scrostate, ora era ben tinteggiata e con le sedie imbottite. Si mise comodo, sapeva che l'avrebbero fatto aspettare, invece Carmine entrò poco dopo. Mise sul tavolo un faldone e cominciò con le formalità. Seguì il protocollo, scrisse il nome su un documento, prima di fare una domanda, aveva una manfrina da recitare e avviò la registrazione.

—Venga messo agli atti che alle otto e trentasette del tre febbraio...

Se l'era ben studiata, a eccezione dell'ora che aveva controllato, il resto lo sapeva a menadito e la disse tutta d'un fiato, senza impappinarsi.

Infine chiese: —Acconsenti che il colloquio sia fatto senza il tuo avvocato?

Luca non pensò più di tanto e rispose: —Sì.

—Bene.

Prima di cominciare Carmine rilesse alcuni verbali che non erano stati distrutti. Una perdita di tempo, però se Luca si fosse spazientito, il suo parere sarebbe stato negativo, in caso contrario ci avrebbe parlato per poi decidere sulla proroga. Passò un'ora, oltre che un paio di colpi di tosse, il ragazzo aveva taciuto senza scomporsi.

Carmine volle dire una cosa, non solo per rompere il ghiaccio, ma anche per addolcire il dialogo: —Condoglianze, ho saputo che nella notte è venuto a mancare tuo papà.

Luca fece un cenno col capo e il Magistrato non insistette. Il padre aveva avuto un ictus, dal coma non si era più risvegliato. Vederlo agonizzante, non era stato un bello spettacolo, il comportamento taciturno, era in linea con lo stato d'animo di chi non può dare l'ultimo saluto al congiunto.

Carmine sfogliò alcune pagine irrilevanti, ma che avevano suscitato il suo interesse, domandò: —Come è cominciata questa storia?

Cinque anni prima l'imputato si era avvalso della facoltà di non rispondere, nemmeno il giudice era riuscito a capirci qualcosa, però in primo grado l'aveva condannato a ben venticinque anni. Neanche fosse stato un incallito criminale, era incensurato, seppure c'erano gli estremi per vincere in appello, sembrava che si fosse voluto insabbiare la scandalosa vicenda e non fare ricorso. Un omicidio non poteva restare impunito, ma per Carmine c'era di più dietro alla condanna esagerata.

Non sperava in una risposta, ma poi Luca alzò lo sguardo per parlare: —Grazie. Papà era ammalato da tempo, che potesse avere un altro ictus, era un'eventualità che si è avverata, ho potuto stargli vicino senza manette. Il suo ultimo desiderio è che raccontassi la mia versione dei fatti. Non è mia intenzione giustificare le azioni, ma sfatare la leggenda metropolitana, che non esiste amicizia tra uomo e donna. Una ti fa gli occhi dolci, ti saluta. Subito la mente va a cozzare contro al desiderio di sesso sfrenato. Ebbene, per me non è così. I poli opposti perché si attraggono? Sono uguali sotto sotto, ma con l'unico scopo di unirsi. L'uomo e la donna si amano e si cercano, sono opposti e sono uguali nell'attrazione l'un per l'altra, di solito è solo sesso, ma niente amicizia. L'amore esiste? Non saprei, ma distinguere tra passione e desiderio in pochi ci riescono. Può succedere che un gay ami una lesbica? Sarebbe un paradosso, ma sono due poli opposti, quindi si attraggono. Il pesce si sposa con il vino bianco, ma alla fine è la favella che deve essere deliziata e un buon rosso non delude.

Tonno e cipolla con l'aggiunta di un uovo potrebbe essere un piatto da nababbi, ma il pregiudizio ne fa un cibo volgare, soprattutto se ci metti i fagioli. Come è cominciata? Tutto ebbe inizio con un saluto...

(Cinque anni prima)

A Luca non interessavano le modelle in bikini che ogni tanto lo tampinavano, dopo le prime due, le altre erano pressoché uguali. Erano state selezionate tra la gente comune, qualcuna con qualche smagliatura e altre quasi anoressiche. Carine quanto basta, ma sciocche che si sentivano delle miss universo. Susanna era l'unica minorenni, non che fosse una top model, per lo meno non faceva la smorfiosa e posava con spontaneità. Un pomeriggio di flash, per poi scegliere poche foto, a sera Luca ne aveva le palle piene.

Mentre Francesca intascava il compenso, Susanna si era rivestita. Uscì in cortile per fare quattro chiacchiere con Luca, che aveva appena finito di pulire la moquette.

—Ciao Luca, vai al Jolly stasera?

Era una piccola discoteca rionale, più adatta a far feste private, ma al sabato sera e alla domenica pomeriggio si riempiva di ragazzini. Per chi non aveva la patente era fantastica, ma per Luca era una noia mortale. Per qualche anno c'era andato, ora si sentiva un adulto logorato dall'esperienza, ma aveva appena diciannove anni.

—No, è roba da bambini. Vado allo Skylab.

—Quella nuova? Stasera c'è l'inaugurazione, si può entrare solo se si indossa la cravatta. Ne hai una?

Lo stava prendendo in giro, il fatto che confezionassero costumi da mare, dava per scontato che non avesse abiti eleganti. La ragazzina faceva finta d'essere stupida, anche un tonto l'avrebbe capito.

Ironizzò: —Ho un cappio, da usare come rimedio a insulsi dialoghi, se vuoi te lo presto.

—Se fa pendant... Se mio padre mi porta, forse ci incontriamo.

Luca sperava nel contrario, non ci teneva a trovarsi tra le scatole una sbarbatella. Era per lo più un solitario, ma a cui ogni tanto piaceva stare con gli amici. E poi cosa ne può sapere una quindicenne di auto e moto? D'altronde di ragazze ne conosceva fin troppe, stavano sempre a chiacchierare di vestiti e cosmetici. Di quell'argomento ne aveva abbastanza in famiglia, visto che era il lavoro di tutti i giorni.

—Speriamo...

Non finì la frase, perché stava per disilludere Susanna con una negazione. Se si fosse presentata, avrebbe cambiato discoteca.

Capitolo 3: Skylab

Carminè aveva capito che il racconto andava per le lunghe; quindi, stese le gambe e si appoggiò allo schienale, come per rilassarsi, in realtà voleva trasformare l'interrogatorio in una conversazione informale.

—Poi l'hai rivista allo Skylab?

—Purtroppo. L'inaugurazione ha sempre un non so che di fiabesco. Tutti i nobili vogliono essere i primi a entrare, per poi dire "io c'ero!". Come sul Titanic, festeggiare su una bara galleggiante è stato un bel passatempo, finché non è colata a picco. Ecco che mi abbigliai per far parte degli eletti, pronto a naufragare...

(Cinque anni prima)

Luca parcheggiò un po' distante, non se l'aspettava una ressa del genere. L'inaugurazione non sembrava un evento così straordinario, invece molti volevano essere testimoni della sfrenatezza notturna. L'inaugurazione era un lusso per i neofiti, una rottura di scatole per chi bazzicava già da anni. I suoi amici l'attendevano dentro con le fidanzate e si avvicinò all'ingresso. Era in giacca e cravatta come aveva letto sul dépliant, quello che invece non sapeva era la selezione dei clienti, forse nemmeno gli organizzatori si aspettavano una folla così cospicua, infatti consentivano l'entrata solo alle coppie e alle ragazze carine.

Con disappunto disse: —Cazzo! Sono un cliente importante, bazzico nella moda. Ti dice qualcosa la stilista Isabella? Sono il figlio, proprio oggi ero con delle modelle in bikini.

Di solito bastava menzionare il brand di moda, e subito si spalancavano le porte, ma il buttafuori fu risoluto.

—Non mi interessa se sei il figlio del Vescovo, solo coppiette, l'uomo paga intero e lei un biglietto ridotto.

—Non ce l'ho la ragazza, ho però un biglietto da cento.

Glielo sventolò sotto il naso, tanto da sembrare una presa per il culo, anziché ottenere il lasciapassare, aveva innervosito il bestione.

—Sparisci!

Si incamminò verso il parcheggio. La serata era cominciata male e non poteva finire peggio, infatti, non si aspettava di sentire ancora quel saluto.

—Ciao Luca.

Fu una sorpresa come l'iceberg per il Titanic, infastidito come le unghie sulla lavagna, stridenti da far venire l'emicrania, scosse la testa e strizzò gli occhi. Sembrava un eschimese arrabbiato nel veder sprecato tutto quel ghiaccio, poteva servire per costruire un igloo; invece, aveva affondato una stupida nave che di titanico non aveva nulla, se non la sfortuna che si portava appresso. Non gli era piaciuto udire il nome dopo il saluto, detto come fosse il richiamo per un cane, che poi corre scodinzolante, per

ricevere un'insulsa grattata dietro le orecchie, un'umiliazione che al fesso cagnolino piace.

Un turpiloquio fatto apposta per innervosire, la negazione del buttafuori e quella voce era un buon motivo per incazzarsi e alzare i tacchi. Al peggio non c'era rimedio.

Si girò tentando di nascondere la rabbia d'essere stato escluso dall'élite. Mascherò ancora meglio lo stupore, quasi non riconosceva la ragazzina, molto diversa dal pomeriggio, più alta per via delle scarpe, truccata e con la gonna pantalone, arricchita dal gilè rosso con lustrini. Non era la stessa sbarbatella.

—Ciao... Susanna.

Era già tanto essersi ricordato il nome, il saluto era uscito dalla bocca, ma non fu lui a dirlo, forse era un riflesso di galanteria, che ogni tanto aveva il sopravvento su ciò che realmente pensava. Gridare mentre la nave affonda "prima le donne e i bambini" era un dovere non condivisibile, una frase da finti galantuomini, perché di sicuro, su quelle scialuppe, ci volevano salire prima loro. Così il suo saluto era dovuto, ma falso.

Lei continuò: —Che fai, non entri?

—È un carnaio, penso che me ne andrò, proprio adesso adesso ho trovato la scusa per cambiare discoteca. Chissà se il Jolly è più interessante, con clienti migliori. Qui si fanno brutti incontri.

Si riferiva a lei, se l'era promesso, che se l'avesse rincontrata se ne sarebbe andato.

Susanna aveva la solita espressione beffarda, aggiunse come per sfottere: —Fanno entrare solo coppie di fidanzati, tu ce l'hai la morosa?

Era stato colto in flagrante, inutile cercare scuse e scrollò le spalle: —No! Quindi non fa per me.

Susanna si girò verso un gruppetto di persone e con tono divertito disse: —Papà, entro con lui. Per stasera siamo fidanzati.

Il genitore guardò in cagnesco Luca. Un uomo nordafricano, ombroso ad aver udito “fidanzati”, se avesse avuto una scimitarra avrebbe fatto una strage. Aveva però, le mani grandi da camionista, con una sberla gli avrebbe rimescolato i neuroni fino a farlo diventare un demente, oppure con un cazzotto gli avrebbe cambiato i connotati.

Francesca rincuorò il coniuge: —Mario, non fare il broncio da uomo giurassico. È Luca, il figlio di Isabella, la stilista. Dai, che te ne ho parlato a cena. E poi lo sai che Susanna scherza sempre. Se finge d'essere la sua fidanzata, paga meno il biglietto. Vecchio avaro, sgancia qualche baiocco!

A sentire nominare i soldi e la possibilità di risparmiare, il buon uomo cambiò espressione, sempre accigliato, ma più sereno disse: —Vabbè, all'una passo a prendervi.

Susanna supplicò col sorriso: —Papà, alle tre.

—No, all'una e mezza.

—Alle due?

Agli occhi dolci della figlia non poteva dire di no, se aveva detto alle due voleva dire di ritardare mezz'ora. Sbuffò e accettò, ma prima raccomandò di fare le brave anche alle tre amichette.

—Niente alcolici e niente confidenza agli estranei. Ci vediamo su per giù alle due o poco più.

Luca non era mai stato interpellato in quel battibecco familiare, ma se voleva entrare doveva cedere al mefistofelico gioco della ragazzina.

Susanna lo prese sottobraccio: —Non fare l'antipatico, è l'unico modo per farti entrare. Poi mi ringrazierai.

Non ci pensava minimamente, piuttosto preferiva essere preso a sberle dal buttafuori. Sistemò la cravatta, gli sembrava d'aver veramente un cappio al collo, per fortuna che la trama era ben intonata con le scarpe. Susanna lo abbracciò meglio, essere toccato gli dava fastidio, però alla vista del bestione che l'aveva respinto pochi minuti prima, recitò la parte del fidanzato. Pagò addirittura il biglietto a Susanna e lo mostrò con fierezza, sventolò pure la banconota da cento che non aveva speso.

—Questa è una delle modelle, con le amiche. Balleremo tutta la notte. Ti sei perso un centone e faremo un brindisi alla faccia tua.

Capitolo 4: Auto in panne

Carmine faticava a seguire la cronologia degli eventi, per poter capire come le ragazzine fossero entrate nella sua vita, chiese: —Ma poi avete ballato e bevuto?

—Non quella sera. Oddio, Susanna oggi è una bella ragazza, all'epoca aveva il visetto da bimbetta ed era un po' bruttina. Certo che con il rossetto e un'acconciatura, era tutt'altra persona, più matura...

(Cinque anni prima)

Entrati in discoteca, chiunque si sarebbe pavoneggiato con quattro ragazze al seguito, ma Luca si scrollò di dosso Susanna, che l'aveva tampinato fin dal pomeriggio.

—Di là, te! Di qua, io! Buonasera e a mai più. Rompiballe.

La lasciò così, aveva di meglio da fare che il babysitter anche alle amiche, seppur abbigliate da adulte, restavano delle bimbe smorfiose.

Gli amici avevano un tavolo riservato e non era il caso di portare quella scolaresca con sé. Ci andò di buona lena, dopo i soliti convenevoli, se la spassarono a udire su come aveva fatto a entrare.

Giulio dopo un sorso: —Non hai la ragazza e avevo scommesso che non saresti entrato. Ho perso. Avevo avvertito il buttafuori che uno si sarebbe spacciato per il

rampollo d'una stilista, ma era il figlio illegittimo del vescovo. Gatto Volante, sei il solito, cadi sempre in piedi, furbo come un gatto in tangenziale.

Sentirsi chiamare Gatto Volante un po' lo disturbava, era il soprannome di battaglia, faceva arti marziali e di voli ne aveva fatti parecchi, cadendo sempre in piedi, ma vinceva l'incontro. Quel nomignolo era un po' vessatorio, ma ormai ci aveva fatto il callo. Luca arricchì il racconto con sberleffi alle sbarbatelle che aveva intravisto ballare. In realtà, aveva avuto bisogno di Susanna per eludere il buttafuori, ma sapeva dosare le parole, così agli occhi degli amici era uno smargiasso. Passarono la serata tra balli e chiacchiere, Luca non beveva liquori, dopo una sbronza da ragazzino, era stato così male che mai più aveva ripetuto, gli alcolici riducevano l'intelletto, tutta una scusa il malore, solo per rifiutare se offerto. A differenza, gli amici esagerarono come al solito, ma stavolta non li avrebbe portati a casa, la sera prima avevano vomitato sulla moquette. Ecco che prima che glielo chiedessero, si dileguò.

Erano quasi le tre e di sicuro non avrebbe incontrato l'invadente Susanna, la scelta dell'ora era degna del miglior stratega battente in ritirata. Si incamminò verso il van.

—Ciao Luca.

Non sopportava il tedioso saluto, l'aveva udito anche troppo, la gioia della bella serata era finita sotto i garretti, morta ancor prima d'averla assaporata. Susanna stava appoggiata alla portiera, come se l'attendesse, pronta a un singolar tenzone, o per infierire sul vinto. Non era sorridente, ma

sembrava in missione, tipo “ambasciator non porta pena”. Infreddolita dalla lunga attesa, per un momento aveva fatto breccia nell’animo nobile, ben nascosto, cosa non da lui essere tenero e non fu per nulla cortese, manco rispose.

—Papà è rimasto a piedi, speravo che arrivassi.

—Quindi?

—Se ci porti a casa, ti ricompenserà.

Non era questione di soldi, proprio non gli andava di fare il servizio taxi, era meglio caricare gli amici fradici, che caricare quella e le amiche insulse. Cercò nei meandri del cervello una scusa per declinare, ma poi se ne uscì con una frase diversa.

—Va bene.

Susanna aveva avuto l’effetto tipo strega, che con un maleficio fa dire l’opposto di ciò che si pensa. Non era sua intenzione accettare, ma ormai l’aveva fatto. La seguì fin dove c’era un’auto con il cofano aperto.

Mario stava imprecando, poi si accorse del ragazzo e cercò di essere meno rozzo. Protettivo con la figlia, tutti i ragazzi erano nemici, però aveva intuito il disinteresse di Luca nei confronti della pargoletta. Ecco che un sorriso sgargiante spuntò sul viso attempato.

—Se avessi gli attrezzi giusti sistemerei questo catorcio. Mi ha detto Susanna che hai un van, quindi ci stiamo tutti.

Come per entrare in discoteca, tutto era dato per scontato. Aveva accettato di portare a casa le ragazze, ma non credeva di far salire il matusa, che già aveva messo mano al portafoglio.

—Sì, vi porto a casa, ma metta via quei soldi.

Un ragazzo che rifiuta del denaro era sospetto, come un truffatore che sorride dopo aver rifilato il pacco col mattone. Luca non rideva, anzi sembrava annoiato. I soldi non fanno schifo a nessuno, a inquadrare il giovanotto un po' palestrato, Mario era in difficoltà, non era perspicace come Francesca. Chiese: —Hai bevuto?

Altre spiegazioni per aver rifiutato i quattrini non c'erano. A rispondere ci pensò Susanna: —Te l'ha detto anche la mamma che è un ragazzo serio, che domande fai?

Luca stavolta non ci stava a tacere: —Non bevo alcolici da anni, non sono astemio, non mi vanno e basta.

—Ah, ok. Sai, noi genitori siamo sempre sul chi va là. Siamo guardinghi.

—Anch'io, infatti non mi piace chi sporca la moquette del mio van.

—Ottimo, la penso come te ragazzo.

Chiusa la vecchia auto, la processione di ragazzine infreddolite seguì Luca, che dopo essersi tolto la giacca l'aveva data all'amichetta più bassa, senza degnare d'uno sguardo Susanna, che più pativa il freddo. Si era vendicato a modo suo.

Capitolo 5: Senza scampo

Carmine ghignò: —Davvero l’hai trattata così?

—Mi ha chiesto la verità, eccola.

—Come sei diventato il loro autista?

—Ero entrato a malincuore nelle benevolenze del patriarca. Ma andiamo con ordine. Una settimana dopo, ero al lavoro, intento a tagliare le stoffe, quando dall’interfono mia madre mi invitò a rispondere al telefono, che qualcuno mi cercava...

(Cinque anni prima)

Luca sollevò la cornetta: —Pronto, chi parla?

—Ciao Luca, sono Susanna. Ti ricordi?

Eccome se la ricordava la rompiballe, lì per lì a riagganciare, salutò con sufficienza. Per la testa aveva molte ipotesi sul perché della telefonata, in pochi secondi aveva ripassato tutta la serata, forse Susanna voleva ringraziare per il passaggio fino a casa. Ovvio, di sicuro era stato il principe azzurro, che corre in soccorso della donzella appiedata, ma poteva anche essere il topo, che si trasforma in destriero per una notte, poi al mattino torna a ronzolare nell’immondizia. Il ruolo di impavido eroe non era per lui, d’essere baciato dalla principessa proprio non ci teneva, meglio ranocchio per tutta la vita.

Attese che lei continuasse e non tardò.

—Papà ha l'auto dal meccanico e non possiamo andare allo Skylab— appena il tempo d'un sorriso che il proseguo lo annullò —si chiedeva se puoi accompagnarci tu, dentro al locale ti lasciamo in pace.

Poteva dire di “No”, rassegnato non ne era in grado, e poi se in discoteca ognuno andava per la sua strada, guidare era un sacrificio da poco, purché non sporcassero la tappezzeria. Non gli piaceva avere passeggeri maleducati, perché di pulire la sozzeria degli altri non gli garbava. Susanna e le amiche erano diverse, dietro alla fanciullezza un po' sfrontata, c'era almeno un ligio comportamento insegnato in famiglia, ma farsi vedere insieme a quelle non era sua intenzione. Ragionò pochi secondi. La volta prima se non era per lei non sarebbe entrato, ora doveva sdebitarsi.

Con tono da turpiloquio chiese: —Ok, a che ora devi rientrare? Non vorrei essere preso a randellate dal patriarca.

—Papà dice che non importa l'ora, l'importante è non correre e arrivare vivi.

—Quindi?

—Le tre o giù di lì.

Era suo destino fare da tassista, se aveva detto le tre, di sicuro potevano essere anche le quattro o addirittura l'alba. Ciò non cambia che non avesse scampo e si accordò per l'indomani sera.

Capitolo 6: Caronte

La storia cominciava a essere interessante, Carmine argomentò: —Così hai cominciato a frequentare Susanna. Quando è diventata tua amica?

—Non subito. Se fosse stato per me, ne avrei fatto a meno, più che altro ero stato scelto per via del van...

(Cinque anni prima)

Luca era stato puntuale, ad attenderlo c'era il comitato di benvenuto. I genitori delle amiche, nonostante fossero stati ben informati sulla serietà del cocchiere, erano lì per conoscerlo. Diffidenti, dopo qualche sorriso avevano ceduto alle suppliche delle figlie. Susanna aveva raggiunto lo scopo d'avere un autista, che la facesse sentire libera dall'ala protettrice del papà.

Le amiche non si erano mai presentate, francamente a Luca non interessava sapere il nome, non faceva differenza e manco prestò attenzione.

—Piacere, Daniela.

—Erica.

—Federica.

Giunti alla meta le avrebbe lasciate al loro destino. Si sentì un pirata che a fil di spada dà in pasto ai pesci i nemici, punzecchiare i glutei sulla passerella, era una lisergica fantasia, mai quanto il salto nell'oceano tra i pescecani, ed ecco che già sorrideva per come le avrebbe scaricate. Di sproloqui ne aveva un vocabolario, attingere a inverse frasi educate, precompilate, era un dilettevole pensiero, si immerse a comporre scuse inventate, per togliersi dai piedi le sbarbatelle. Era al settimo cielo, ma a riportarlo tra i comuni mortali fu Francesca.

Aveva la Polaroid e invitò: —Mettetevi lì che vi faccio una foto. Luca sorridi.

Un'umiliazione siffatta non gli era mai capitata, rimase al gioco sperando che finisse presto. Susanna l'aveva addirittura abbracciato sotto l'occhio severo di Mario. Luca non mosse un dito, marcò appena le labbra per fare un sorriso striminzito da sembrare serio, come un babbiano di fronte al plotone d'esecuzione. Un flash accecante, dopo Francesca sventolò per dieci secondi l'istantanea, per poi mostrarla orgogliosa alle altre mamme. Una raffica di complimenti al bel ragazzo, come se a lui fregasse qualcosa, risatine sciocche di mature pettegole, che di allegro avevano solo l'espressione stupida di comari da ballatoio. Se non altro l'impazienza delle sbarbatelle, pose fine allo stressante momento, unica cosa positiva.

La serata ebbe inizio con le ragazzine che salirono sul van, dopo aver allacciato le cinture, salutarono con la manina i

genitori, come fossero in partenza con lo scuolabus per la prima volta.

Un chilometro dopo, nei sedili posteriori c'era uno strano movimento, dallo specchietto non si capiva un granché, quindi accese le lampadine. Come sotto le luci della ribalta, comparvero le attrici semi nude. L'occhio di bue aveva colto il momento meno propizio, ma dal sorriso sembrava che facesse parte dello spettacolo burlesque.

Erica esclamò: —Guarda avanti soldato!

Alla partenza avevano degli abiti sobri, dallo zaino tirarono fuori di tutto, ma più che altro erano minigonne e calze a rete.

Daniela ordinò: —Rallenta, dobbiamo truccarci.

Luca si era infilato in un vespaio. Non era più padrone del suo van, come se adesso fosse solo un passeggero sulla galea di Caronte, ma era lui al timone, figurava nella testa una sorte di avventura beffarda, ma verso l'inferno. Il naufragio di Ulisse era il fato che si accaniva, le sirene di solito sono affabili ragazze mezze pesce, nell'Odissea erano più affini a squali. A bordo del van aveva delle demoniache figure, i genitori credevano d'aver allevato delle santerelle, ma erano stati ingannati e suo malgrado era diventato un complice. Guardò la strada come fosse l'Ade, ogni lampione indicava la via verso un girone della lussuria. Dannato il giorno che le aveva conosciute! Era tardi per cambiare rotta, proseguì rassegnato.

Federica provò a giustificare: —Tranquillo, papà è d'accordo a farci uscire vestite così.

Lo diceva lei, però non si spiegava come mai non si fossero preparate fin da casa. Che fosse una bugia era chiaro, non era lui a decidere quanta stoffa dovevano indossare, più che altro ne stavano togliendo.

Essere bigotto non era sua intenzione, quindi commentò: — Vestite? Casomai svestite, ma se piace a voi.

Era palese che gli slip erano di troppo per essere sexy, incuranti se li tolsero, per poi indossare dei perizoma seducenti. L'unica a non osare era Susanna, forse non aveva portato gli abiti o aveva i suoi motivi. Federica sparò una frase filosofica: —Sono ciò che dico di non essere, ma se dichiaro di essere ciò che vorrei essere, non sono l'essere che vogliono.

La citazione era degna d'un cruciverba. Daniela non aveva capito la definizione, fece una strana smorfia, a dir il vero nemmeno le altre avevano la più pallida idea della soluzione all'enigma, sghignazzare e fingere il contrario non riuscì bene, alla fine scollarono le spalle. Luca forse aveva inteso, ma non proferì parola. Di sicuro aveva voluto dire, che aveva mentito ai matusa per far credere che era una brava ragazza, ben lungi era la verità. Giunti nel parcheggio, per l'abitacolo avevano sparso le loro cose. Malediceva d'aver accettato di fare il tassinaro, le scrutò camminare davanti con passo seducente, vipere per come l'ancheggio serpeggiante rapiva i pensieri, ma lui ragionava su come pulire tutto quel marasma di roba femminile. La serata era rovinata.

Come per dargli un bacio, Susanna si avvicinò all'orecchio per sussurrare: —Anche se sei antipatico, poi ti aiuto a pulire il van.

Bastò questo per smorzare un po' l'uggia. A dare sollievo fu il solito buttafuori, per l'idea che sovvenne quasi per caso di tirare un pacco zeppo di ironiche parole. Quattro belle ragazze erano un lusso di pochi, sicché Luca colse la palla al balzo per cingerle. Si pavoneggiò come non mai, il fine scherzo prese slancio, a vedere l'invidia dell'energumeno, fu un obbligo fermarsi di fronte.

Mostrò la banconota da cento: —Questa è la sorella di quella di sabato. Non è per te.

Aveva mentito, era sempre quella, se la portava appresso da un paio di settimane, ma ancora non aveva avuto il coraggio di spenderla. Averla in tasca, lo faceva sentire ricco, nemmeno stasera l'avrebbe spesa e la mise via. Continuò a sfottere: —Sei una montagna di muscoli, ma dentro niente. Scommetto che sei figlio unico. I tuoi non hanno voluto ripetere lo sbaglio. Come dargli torto?

Il fine sberleffo l'avevano capito solo Susanna e le amiche, che ridacchiarono, la sfilata completò il giochetto. Entrati non pronunciò quella frase da filibustiere, che s'era prefissato per scaricare le sbarbatelle, tacito, le abbandonò al loro destino. Nello sfottere l'energumeno, c'era stata sinergia, come se avesse comunicato con telepatia l'intento, il van in disordine era passato in secondo luogo, riordinare qualche mutanda, non era come pulire la sozzura dei maleducati, ma quelle restavano delle sbarbatelle.

Gli amici non erano ancora arrivati e gironzolò senza meta. Vide Susanna annoiata da sola mentre le altre pomiciavano. Non era divertente, forse se lo meritava per averlo coinvolto a fare Caronte, ma così era meschino. Stava in disparte sola soletta, ad un certo punto respinse uno che allungava le mani.

Ecco che l'istinto cavalleresco fece capolino, Luca si avvicinò per scacciare il casca morto, che le aveva toccato i capelli e lei non aveva gradito.

—Ehi tu! Sloggiare, passi lunghi e ben distesi.

Era bastata un occhiata cattiva per aver la meglio. Poi si sedette come fosse il fidanzato.

—Grazie, mi hai salvata. Odio che mi tocchino i capelli.

Di rimando: —Invece a me non piace essere abbracciato.

Si guardarono con sospetto, lei l'aveva fatto più d'una volta, capiva solo ora il disagio.

—Scusa, non sapevo.

—Non importa, ormai il danno è fatto, ma sono sopravvissuto... Certo che le tue amiche sono delle belle stronze.

—Le conosco dall'asilo.

—E con ciò, sono meno stronze?

—No! Sono mie amiche, non è colpa loro se un fesso m'importuna. È colpa di come mi sono vestita, lo so.

L'argomento era interessante, ma anche no. Metteva tristezza, continuare era stupido e ci fu una pausa, come se non avessero nulla da dirsi. L'aria malinconica non si addiceva all'età, in discoteca ci si va per divertirsi e un fesso non poteva rovinare tutto. A lui dava fastidio vederla avvilita, ironizzare funzionava sempre, lo fece senza pensarci due volte: —Non terrai il muso tutta la sera? Quello è uno sfigato, ci prova con tutte, ma puntualmente lo mandano a quel paese. Ha una gran bella macchina, comprata a rate, tiene la foto nel portafoglio e la mostra orgoglioso, ma è un cascamoto, a trentacinque anni non ha ancora trovato una che lo sopporti. Gira con l'auto della mamma, perché non ha i soldi per la benzina della sua, perché li spende per il banchiere che ha concesso il prestito.

—Lo conosci?

—No! Dopo un po' che bazzichi in discoteca, i volti sono sempre quelli e gli amici chiacchierano; quindi, sai tutto di tutti pur non conoscendoli. Crede d'essere bello, ma è solo una maschera. Vestirsi da principe azzurro, non fa di lui un principe, la magia dell'inaugurazione dura da Pasqua a Pasquetta, tra un po' la selezione cesserà, potranno entrare tutte le facce da culo, vestite da peones, la giacca e cravatta saranno solo un ricordo. Puoi vestire come ti pare, le tue amiche non sono diverse da altre, osare è normale. Ciò non significa che un coglione deve ficcare il naso nei tuoi capelli. Da maggio in poi, l'orda di nottambuli del sabato sera, emigrano in riviera. Anche là, alla fine vedi sempre le stesse facce. Luca non era poi così antipatico, già averla salvata, dimostrava che sotto la scorza di disinteressato, in realtà

c'era interesse. Un piccolo sorriso spontaneo aveva fatto dimenticare il cascamoto.

—Erica mi ha parlato di locali notturni esclusivi. Ci sei mai stato?

—A volte. Con Giulio e la banda del biliardino.

—Sono interessanti?

—Chi i miei amici? No, sanno parlare solo di auto e moto.

Aveva capito benissimo che si riferiva ai club del litorale, ma si beffava, non di lei, più che altro dei soliti discorsi tra maschi che sotto sotto erano noiosi. Susanna rise di gusto, perché fare finta d'essere stupido, era ben accetto per non farla sentire a disagio: —No! Intendevo i locali notturni esclusivi.

Scherzare era divertente: —La clientela è molto più selezionata. Se proprio lo vuoi sapere, alla fine, non è solo il denaro ad aprire le porte, nemmeno il nome, bisogna essere ben educati ed eleganti. Apparire diversi da ciò che si è, è la chiave giusta per entrare in paradiso.

—Quindi per il fatto che sei il figlio di una stilista...

—Le porte si spalancano, ma solo se ho una cravatta firmata e non un cappio.

Luca si alzò come per andarsene, invece tese la mano: — Vieni ti presento ai miei amici. Un po' stronzi, ma nessuno è perfetto. La fidanzata di Giulio è la più stronza delle stronze. Gira come se avesse la puzza sotto il naso.

Capitolo 7: Stronzi

—Quindi le amiche erano di facili costumi? Non risulta dalle indagini. Gilberto, padre di Federica ha dichiarato: “...mai avrei affidato mia figlia a un poco di buono. Federica è un po’ ingenua, ma è una brava ragazza che sa scegliere gli amici.” Sonia, la moglie, seppure divorziati era d’accordo con il marito. Quindi diciamo che le ragazzine erano vivaci.

—Anche i miei amici non erano dei gentiluomini. Quello che è scritto sui verbali è una parte della storia.

—Sono d’accordo, ciò non toglie che sembra inverosimile. Così hai salvato Susanna dal malandrino.

—Una rompiballe, ma non troppo. Il cascamoto era il solito cacciatore di figa, inconcludente per via del fare da misogino.

—Cos’è successo dopo?

—Non avevo mai avuto una ragazza, Susanna non lo era, ma la presentai lasciandolo intendere. Era giovane, ma non dovevano trattarla come una stupida. Era un fiore che stava sbocciando, ma i petali non erano ancora aperti e il vessare non se lo meritava. La conoscevo appena e...

(Cinque anni prima)

Per Luca le ragazze erano appiccicose, stressanti per come assillano, non era il fidanzato di Susanna, manco stavano

insieme, però alla vista di Vanessa, si calarono nella parte, per beffarsi della ragazza di Giulio. Tra le due era nata la rivalità, non per contendersi il maschio, ma per stare al centro dell'attenzione. L'illibatezza aveva avuto il sopravvento sulla cafonaggine, fin a essere simpatica pure a Giulio, che però doveva spalleggiare la fidanzata.

Vanessa aveva un trucco marcato, i due cerchi rossi sulle guance e le labbra a forma di cuore, imbruttivano. Sembrava una maiala da lupanare, grezza nello sproloquiare, non finiva una frase senza una parolaccia. Susanna era all'opposto, l'innocenza era l'arma per essere la prima ballerina con tutti gli occhi addosso, quella che poi prende i fiori. Le due a confronto erano "la bella e la bestia", ma alla fine della favola il sortilegio resta, perché Vanessa era orribile anche dentro, all'applauso finale, anziché i petali di rose, il pubblico la sommerge di cavoli marci.

Giulio aveva portato da bere, era già il terzo cocktail ed era brillo.

Con fare stupido prese in giro Susanna, essendosi accordato con Vanessa: —Accipicchia Gatto Volante, che bella ragazzina hai rimorchiato. Quanti anni hai?

—Quindici, quasi sedici.

—Hai ancora la bocca sporca di latte.

La ragazza di Giulio era malefica e non tardò a essere anche volgare: —Amò, ma che dici? Ha la boccuccia sporca di sborra.

Loro se la ridevano e Luca per la prima volta si sentì a disagio. A volte si comportavano da imbecilli, ma stavano esagerando, se Giulio e Vanessa si atteggiavano da capi banda, gli altri erano vili ad assecondare, pure nel tracannare, dopo un'altra birra sparavano volgarità da lasciare l'amaro in bocca.

Restare era diventato impossibile.

—Vieni Susanna, andiamo a sederci al pianobar. Siete ubriachi, non sarò io a portarvi a casa.

Giulio barcollava già, lo vessò ancora: —Gatto Volante— tutti ridevano perché ci miagolò dietro —chi se ne frega, guido anche con una mano tra le cosce di Vanessa, mentre me lo succhia.

Giulio si sentiva superiore, ne aveva fatto un motivo per sminuire Luca, che non rispondeva mai per le rime come si meritava, ma poi aveva bisogno di essere accompagnato a casa per aver bevuto troppo. Il giorno dopo, passata la sbronza, per chiedere scusa pagava il biliardino, cinquecento lire erano un'ennesima presa in giro, un'elemosina, non badarci Luca lo faceva sempre, solo per non perdere un amico.

Non restarono oltre, era inutile credere che l'avrebbero trattata da amica. Solo perché più giovane l'avevano presa di mira e non c'era motivo di lasciarla in pasto alle iene. Anche se era una rompiballe lo scherno era ingiusto. La discoteca aveva più ambienti, nella sala più piccola c'era un complesso e faceva musica anni Sessanta. Dopo aver preso due analcolici si sedettero su un divano lontano dal rumore.

Più chiacchieravano e più avevano cose in comune. Susanna non era bruttina come l'avevano additata, i lineamenti si stavano ingentilendo. Da bambina confessò ch'era paffutella e goffa, bullizzata come lui, ci scherzava su. Spronata da Erica si era iscritta in palestra ed era seguita da un nutrizionista, man mano che l'aspetto migliorava, pure la fiducia in se stessa era cresciuta. Il viso acqua e sapone da sembrare una bambina, abbinato a un fisico proporzionato era perfetto per fare la modella. Aver posato per il campionario di costumi l'aveva elevata a un gradino superiore, suscitando l'invidia in Vanessa che era stata scartata. Alla fine, le amichette non erano poi così stronze, a differenza dei suoi amici, che dopo un bicchiere di troppo parlavano a vanvera.

Capitolo 8: Stranezze

—Così i tuoi amici erano degli stronzi?

—Erano la banda del biliardino, non volevano intrusi a minare la leadership. Susanna non la accettavano, più che altro era Vanessa ad aizzare Giulio. Parlammo per tutta la sera...

(Cinque anni prima)

Seduti sul divanetto Susanna parlava delle amiche, era come fossero un club esclusivo dove l'una proteggeva l'altra.

A un certo punto con il sorrisetto beffardo se ne uscì con una stranezza: —Tutti sanno dire le tabelline dall'uno al dieci. Dimmi un numero decimale con la virgola!

—Due virgola cinque.

—Dai... Un po' più difficile.

—Sette virgola tre.

Susanna cominciò a moltiplicarlo e scomporlo, Luca non aveva la calcolatrice e dubitava che fosse vero. Per un po' si punzecchiarono, verso le due arrivò Daniela.

—Che fate?

Luca con sufficienza: —Lei dà i numeri anche se non ha bevuto.

Con il sorrisetto interpellò l'amica: —Susanna! Stai facendo il gioco con i numeri relativi, decimali e le frazioni?

Susanna con modestia: —Sono solo numeri.

Luca non ci stava a essere preso in giro: —Non ho la calcolatrice, impossibile fare questi conti a mente.

Daniela rovistò nella borsetta: —No No, ti assicuro che ne è capace veramente. Controlla!

Porse una calcolatrice, Susanna fece i conti e Luca poteva solo confermare. Dopo un po' arrivò Federica, si unì al gioco per poi ridere con Luca, che non era per nulla veloce a digitare, manco lei. Erica fu l'ultima ad arrivare, non era stupita delle doti matematiche di Susanna, ma era perplessa della calcolatrice in mano a Luca.

Chiese: —Te l'ha data Daniela?

—Sì.

Si rivolse all'amica: —Dove l'hai presa?

—Me l'ha prestata il barista.

—Poi la ridai.

Daniela sembrava non aver udito, come se nulla fosse dalla borsetta prese fuori altro: —Guarda cosa mi ha regalato lo Stoccafisso, un anello.

Erica di rimando: —È la fede nuziale!

—Dici che è una proposta di matrimonio?

Erica rinunciò a far capire che quello era sposato e lei aveva sbagliato a prendere l'anello, però consigliò: —Daniela, quella fede nuziale è meglio che la ridai allo Stoccafisso. Non credo che la moglie sia felice se l'hai tu.

—Uffa! Va bene, lascio tutto al guardaroba come oggetti smarriti. Soddisfatta?

Erica si era appoggiata alla spalla di Luca, poi si rivolse a Susanna: —Trecentosessantotto virgola ottocentotrentasette. Moltiplicalo se sei capace.

Susanna accettò la sfida e come prima era più veloce della calcolatrice. Risatine perché Luca nella foga di schiacciare i tasti li sbagliava. Lo faceva apposta, recitare la goffaggine non gli riusciva bene, ma era tanto divertente vedere la finta stoltezza.

—Non è colpa mia, è la calcolatrice che fa schifo.

Federica osservò un tipo al bancone, puntò il dito dicendo: — Quello chiederà la lista dei cocktail e alla fine si beve quello meno costoso.

Luca armeggiava ancora con i numeri, sbirciò con la coda dell'occhio e chiese: —Da cosa lo capisci?

—Dal Rolex Tarocco, da come mangia le arachidi, da come tiene la mano sul portafoglio. Daniela, qual è il cocktail che costa meno?

Rispose senza pensare: —Il numero quattro della seconda pagina. Il Mystic Baja. Il prezzo è stato corretto con la biro rossa. Dodicimila lire. Rum e cocco.

Federica aggiunse: —È un turchio, forse è un commesso viaggiatore e ha molti soldi, ma non li vuole spendere. Ingoia il cibo senza masticare. Se metti un sasso nella ciotola, manco se ne accorge. Scommetti che butta giù il cocktail senza gustarne il sapore?

—Impossibile!

Federica e Daniela si alzarono e andarono al bancone a ordinare degli analcolici. Il tipo prese il bicchiere e in un sol fiato, lo vuotò. Poi infilò in bocca una manciata di arachidi, non si era nemmeno accorto che Daniela aveva messo il nocciolo della ciliegia nello spuntino. Le due tornarono al divanetto sorridenti per il tiro mancino.

Luca aveva perso, chiese beffardo: —Cosa avevamo scommesso?

Divertita rispose: —Tra un po' il barman porta il bere con il conto, Erica fa gli occhi dolci e anziché cinque analcolici te ne fa pagare tre. Se poi Daniela fa un bel respiro a pieni polmoni, e Susanna passa una mano tra i capelli, ti fa pagare solo il tuo.

—Cioè?

Erica scherzò: —È uno sfigato, basta un sorriso e due tette per spegnergli l'unico neurone.

Mentre ridevano Daniela aggiunse: —La mia amica legge l'anima ai maiali, riesce a prevedere il futuro.

Susanna intervenne: —Federica più che altro condiziona gli eventi, ti farà spendere zero. Federica stupiscilo!

Lei intrecciò le dita: —Tu sei diverso. Mi sono accorta che fingi di essere impacciato. Da piccolo hai ricevuto in regalo un computer, sai fare di meglio che pigiare tasti su una stupida calcolatrice. Ti piace l'elettronica, la tecnologia è pane quotidiano. Scommetto che stai costruendo un computer. Non ti piacciono i giochi di squadra, preferisci contare solo su di te. Avrai anche giocato a calcio con successo, ma non ti piace passare la palla. Il marchio di moda non è poi così remunerativo, non puoi permetterti un'automobile nuova, sei geloso del velluto sul tuo van. Ci tieni parecchio, ci hai odiato per aver sporcato, ma subito dopo ci hai perdonate... Pensi al suicidio almeno tre volte al giorno, ma poi cerchi di restare a galla.

Aveva indovinato, ridacchiò: —Brava! Ma ci penso almeno quattro volte.

—Più ci pensi e più sei intelligente, poi c'è Susanna che ci pensa non meno di sette volte... Anche dieci o venti.

Erica con sufficienza: —Non più di cinque.

Daniela non perse l'occasione per uno sfottò, mimando con la mano: —Perché non sai contare oltre le cinque dita.

Risatine soffuse e occhiate sfottenti reciproche.

Luca aveva inteso quanto quelle fossero affiatate, pure negli sberleffi: —Ma il barman non regala gli analcolici solo perché vede un abitino succinto, di ragazze intelligenti.

—Scommetti?

—No! Perderò.

Lo sfigato appoggiò il vassoio, Erica sorrise e a momenti non ribaltava tutto. Poi prese fuori lo scontrino per riscuotere.

Susanna arricciava con un dito una ciocca, Daniela fece un bel sospiro e le tette lo mandarono nel pallore. Federica accavallò le gambe e fu il colpo di grazia. Tutto si avverò come aveva predetto, Luca guardò con sospetto le ragazze di traverso, mentre il barman se ne andava inciampando per la sensualità delle ragazze; era così invornito, che mancò di riscuotere il dovuto.

Luca scherzò: —Mi fate paura. Perché con me il giochetto non funziona?

A rispondere fu Erica: —Perché sei uguale a noi, una mente superiore. — si rivolse a Susanna —Che probabilità ci sono che cinque come noi scherzino attorno allo stesso tavolo?

—Una su dieci milioni, ottocento dodicimila e seicento sessanta due, ma sono un insieme di probabili casistiche. Uno potrebbe essere un po' meno dell'altra, o viceversa. Impossibile trovare tanta uguaglianza, in tal caso sarebbe una su un miliardo e...

Erica interruppe: —Sei la solita secchiona. Quindi siamo un'anomalia?

—Più che altro una rarità?

Ascoltare come fossero passate dal divertimento, a un argomento serio era sconcertante, ma poi ci scherzarono su, prendendosi in giro su chi fosse più pazza o intelligente.

Federica se ne uscì con una stupidaggine: —Nel mare della mediocrità, c'è un'onda anomala, seppure rara, ha la forza d'affondare il veliero. Non è colpa delle gocce d'acqua, bensì dell'eruzione vulcanica, che influisce sulla mediocrità della calma piatta del mare.

Erica tradusse in più lingue la stupida frase di Federica, Luca era il testimone e faceva da spalla a Susanna. Stare con quelle quattro sbarbatelle era più divertente che farsi prendere in giro dalla banda del biliardino. Giocarono fino alle tre di notte, non avevano toccato alcolici, ma dalle risate sembravano ubriachi.

Giulio passò barcollando, invidioso di vedere l'amico con quattro belle ragazze, per giunta allegre come una combriccola ben affiatata, dipinse sul volto un forzato sguardo di disgusto. Avrebbe voluto chiedere d'essere accompagnato a casa, ma poi non avanzò pretese e si dileguò sorretto da Vanessa, che non era poi tanto sobria. Dietro l'altra coppia, li seguivano come i pulcini seguono mamma chioccia.

Luca sottovoce sussurrò: —Buon viaggio. Stavolta non mi vomiterete sulla moquette.

Federica aggiunse: —Sai perché si fanno accompagnare da te? Così sporcano il tuo van e non la loro auto. Lo fanno apposta per sfotterti. Al mattino pulisci per ore e loro se la ridono. Stanno con te perché sei il figlio di Isabella, se ne vantano, ma poi ti trattano come un pezzente. Scommetto che li hai fatti entrare in uno dei tanti salotti glamour. Conosci molte ragazze, non ti interessano, ma a loro sì. Ecco

perché fingono d'essere tuoi amici. Poi c'è Vanessa che aizza gli altri, una dominatrice, con la faccia pitturata da sembrare un Picasso. È l'artefice di tutte le angherie nei tuoi confronti.

Luca scrollò le spalle, già sapeva d'essere sfruttato e lei aveva solo confermato. Il van era vecchio, seppur fosse figlio di una stilista e di un imprenditore tessile, di meglio non poteva permettersi. L'aveva comprato per pochi spiccioli e se l'era sistemato con dedizione.

Giulio aveva un'auto nuova, all'inizio non faceva lo spaccone, era cambiato dopo aver conosciuto Vanessa. Si sentivano appartenenti alla nobiltà, ma erano dei mediocri.

Susanna notò quanto a Luca desse fastidio la mera verità, argomentò: —Il più povero dei ricchi è anche il più bastardo. Noi non apparteniamo a nessun cetto e sappiamo come divertirci. Fanculo a Vanessa e chi non glielo dice.

In coro lo dissero un paio di volte alzando i bicchieri ormai vuoti. Ridendo e scherzando si era fatto tardi, visto che il gregge era radunato, pure loro ripresero la via di casa. Una breve sosta dal guardarobiere per consegnare gli oggetti smarriti e andarono al van. Salite, le tre ragazzine si cambiarono gli abiti.

Capitolo 9: I soldi

La spiegazione era plausibile, ma non capiva certi particolari, Carmine approfondì chiedendo: —Per entrare in discoteca, solo il biglietto non basta. Per gli abiti osé, i soldi dove li prendevano?

—Nemmeno io avevo tanta disponibilità di contante, eppure avevo abiti eleganti. Usciti dallo Skylab...

(cinque anni prima)

Le ragazze si erano ormai cambiate. A un certo punto Erica sventolò qualche banconota: —Guarda cosa mi ha dato “Pipino il Breve” per una ravanata nei pantaloni.

Pipino il Breve era un soprannome, l’aveva conosciuto quella sera, già ci aveva fatto qualcosa, fin a scoprire che ce l’aveva piccoletto.

Susanna li osservò per poi rimbeccare: —Ti sei fatta pagare da quell’uomo? Potrebbe essere tuo padre. Ti avrà scambiata per una...

Si trattenne per non essere offensiva.

—Troia! Volevi dire questo?

—Una che si fa pagare, come la chiami?

—Una furba. Lo ha detto anche il professore di matematica, le donne sono sedute su una miniera d'oro e mi ha dato un bel voto. Merito dei leggings di Federica.

—No, perché Daniela ha respirato a pieni polmoni.

—E tu hai sventolato la chioma. — Erica pensò un momento:

—Ma adesso come giustifico a papà che ho trecento mila lire? Cazzo!

Era calato il silenzio, anche Daniela aveva per tutta la sera sbaciucchiato l'amico di Pipino, del resto come Federica con quell'altro. Era chiaro che le tre si erano lasciate palpeggiare e fatte pure pagare.

Erica si infilò la camicetta senza rimettere il reggiseno, impudica che Luca stesse guardando, sembrava volerlo corrompere per ottenerne il silenzio. Lui non mise voce, più che altro guardava seccato di dover pulire il giorno dopo, se avessero dimenticato dei soldi non li avrebbe restituiti. Anche se quelle mostravano con disinvoltura le gibbose, era preoccupato della moquette che non restasse macchiata. Guardava disinteressato, con il pensiero assente, e sperava che Susanna l'aiutasse come promesso.

Erica aveva avuto un'idea: —Ho un piano, manca un dettaglio, ma funzionerà... Pensavo... Perché i soldi non li custodisce Susanna? È la santarellina, una monachella, chi mai potrà sospettare? E poi in matematica è la migliore di tutte.

Daniela porse i suoi soldi: —Duecento mila lire per una sega, pensa se mi scopavo lo Stoccafisso?

—Sabato prossimo spendiamo il malloppo in abiti e cosmetici.

Federica porse trecento mila lire: —Lo Smilzo ha detto che se alla prossima gli faccio un pompino, me ne dà il doppio.

Susanna la guardò con severità, aveva mentito, ma doveva dire qualcosa affinché tutte capissero: —Ce lo siamo promesso il giorno della menarca, quindi niente porcherie con gli uomini stronzi e porci.

Le tre ridevano per i soldi facili, vessavano con dei soprannomi gli spasimanti, per sminuire le scarse prestazioni da uomini maturi. Susanna di rimbeccare non ne aveva voglia, e poi se l'erano promesso di non concedersi fino a diciassette anni. Prese i soldi e li infilò nella borsetta.

Con sufficienza scherzò: —Siamo sedute su una miniera d'oro... Ma se una è brutta e seduta sulla pirite.

Erica abbracciò l'amica che non aveva più il broncio: —Siamo quattro superfighe... Tu però sei un gran bella suora.

—Perdonami se mi sono alterata.

—Nulla da perdonare, è colpa mia, dovevo dirti cosa volevo fare stasera. È stata solo una prova, ma ho in mente di sbaragliare il mondo maschile. Manca un piccolo dettaglio... Occorrono più soldi... Tranquilla, nel mio piano non c'è il lupanare. Vinciamo noi.

Susanna era più serena: —Niente post tribolo? Allora funzionerà.

Daniela si era rimessa i pantaloni e si rivolse a Luca: —Elle, E, due, sei, cinque, cinque, zero, uno, effe.

—Cosa?

Daniela ogni tanto stupiva con il ricordare i particolari, specificò: —È il numero di serie della banconota da centomila che tieni in tasca.

Luca la tirò fuori, sì e no se l'avesse osservata per più di due secondi, ma il numero era giusto.

Daniela aggiunse: —Se vuoi, dico anche il numero delle altre? Quella da mille lire è: E, Erre...

Come ci riuscisse a ricordare, era un dilettevole mistero, di sicuro lui non ne era capace, ricordava a fatica il volto sulle banconote, facile per Daniela, impossibile per lui.

—Basta così, mi fido, ma come fai?

Susanna rispose al suo posto: —Ha una memoria fotografica. —C'era una bomboletta di deodorante, fece vedere le istruzioni per un paio di secondi —Dai Daniela, digli cosa c'è in basso a sinistra terz'ultima riga.

—Comincia con '...are. Non vaporizzare su una fiamma o altre fonti di "innesco".

Luca con un sorriso incredulo: —Are?

—Certo, perché è l'ultima sillaba di "fumare" siccome non ci stava nel rigo, l'hanno spezzato. Significa non fumare

durante l'uso se non vuoi carbonizzare tutto. Te lo devo rispiegare?

Luca ironizzò: —Allora è vietato usarlo come lancia fiamme contro le formiche?

—Quello no, bisogna farlo con cautela, l'importante è ardere vive quelle fameliche. Tieni, mi hanno regalato un accendino.

Di sicuro aveva rubato pure quello e fu sarcastico: —Non fumo. Però è ottimo per il barbecue di formiche.

Luca avviò il motore e ridacchiò. Strada facendo le doti mnemoniche, matematica e filosofiche erano diventate un gioco. Poi Erica traduceva in più lingue.

Capitolo 10: L'accompagnatore

Gaetano faceva dentro e fuori con vari faldoni, ogni tanto sbagliava plico, appoggiava e faceva finta di niente. Carmine sbirciò qualche documento che non c'entrava, su un foglio annotò qualcosa, per mettere ordine alle prove mal interpretate, doveva visionare tutto, anche se irrilevante.

—Da quella sera sei diventato l'accompagnatore?

—Tassinaro o accompagnatore non fa differenza, potevo anche essere Caronte o Ulisse, navigavo a vista in un mare collerico, avverso per lo stato d'animo. Ero padrone della nave, ma non degli elementi. Mi divertiva la situazione, mi faceva sentire importante ed era la prima volta.

Il Magistrato reggeva un documento, rilesse rapido le deposizioni dei genitori delle ragazze: —Veronica, ha dichiarato “...Erica è una figlia espansiva, amica di tutti. Per farla studiare stiamo facendo molti sacrifici, con l'affitto da pagare e per mangiare se ne vanno gli stipendi. Luca non beve e non si droga, un ragazzo con i numeri giusti a cui affidare la mia bambina.” Dunque ti vedeva come un bravo ragazzo. Tutti i sabati passavi a prenderle, poi a tuo dire, loro ravanavano nei pantaloni in cambio di soldi. Ma cosa ne facevano?

—Per spenderli, i sabati pomeriggio andavamo a Bologna. A Ferrara potevano essere riconosciute, e poi tutto sommato nel van non lasciavano casino come i miei amici, quindi

preferivo loro, al posto di Giulio e soci. Federica sapeva essere convincente, i genitori li sapeva infinocchiare a dovere. Trovava con facilità la frase giusta e da come la diceva, sembrava vera. Per un paio di mesi siamo andati allo Skylab, ma era troppo vicino a casa e poco remunerativo, così Erica alzò la posta in gioco e propose altre mete. Quindi occorrevo i vestiti giusti...

(Cinque anni prima)

A fine maggio le temperature serali erano gradevoli, organizzarono di passare la serata in riviera, più lontano da Ferrara, solo per agire in incognito, tipo agenti segreti in gonnella molto corta. Quindi come di consueto, il sabato pomeriggio andarono a fare shopping a Bologna.

Dal camerino dello sciccoso atelier, uscì Erica chiedendo: — Come mi sta?

Fece quattro passi e una piroetta di fronte a Luca seduto sul divanetto: sembrava annoiato; invece, si stava divertendo a dare consigli.

—Abitino Georgette Plissé, corto e a mono spalla. Aderente sul giro vita, impreziosisce il décolleté. Nemmeno in tivù si vede una tale bellezza.

—Mi stai adulando?

—No. Il colore non mi convince.

—Hai ragione, questo colore non si abbina, sei un vero esperto.

Luca accavallò le gambe e si appoggiò allo schienale. La commessa aveva altri capi da far provare, porse un altro modello di colore blu elettrico. Prima però lo mostrò al ragazzo che sembrava un facoltoso magnate. A Luca piaceva pensarlo, sapeva benissimo di essere solo uno spettatore, era chiaro che a comandare sulla combriccola fosse Erica, ma poi aveva bisogno dei consigli di Susanna, della memoria perfetta di Daniela e delle spigliate frasi di Federica. Invece il suo ruolo era di cocchiere, ma non si sentiva tale. Erica tornò in camerino e chiuse a metà la tenda. Provocava, ma nulla di più.

Federica uscì dalla tenda assieme a Susanna, si tenevano per mano: —Guarda, siamo sorelle gemelle.

Non si assomigliavano per nulla. La gonna plissettata di Susanna ne esaltava le belle gambe, la piroetta la fece aprire quel tanto da scandalizzare, non che ci fosse gente, a dirla tutta, solo loro e rideva per le smorfie del ragazzo. Tuttavia, non era convinta di comprarla, ma era curiosa di vedere come le stava. Un incanto, ma Luca finse il contrario, se a stento le labbra davano l'impressione di disgusto, gli occhi non mentivano, ridenti per l'ennesimo tentativo di beffarsi della rompiballe. Ogni tanto osava definirla così, non da meno lei lo chiamava "l'antipatico", nessuno dei due lo pensava sul serio, ma era divertente pizzicarsi. Per convincere Susanna a comprare quell'abito grazioso, dovette mostrare contrarietà, affinché lei facesse l'opposto.

—Mi dona questo look, però mi sembra troppo corta.

—Con quelle gambe sembri un fenicottero a mollo nello stagno. Per me stai meglio con un bel paltò.

—Antipatico.

Federica invece aveva una minigonna di jeans con l'orlo di pizzo, si girò per far vedere la cadenza sul sedere. Era ben fatto e qualsiasi cosa avesse indossato, non stonava sul fisico asciutto da nuotatrice. Si girò per poi sollevare il seno con le mani, non era dotata, ma il gesto serviva per emulare il reggiseno imbottito che aveva adocchiato poc'anzi. La maglietta e il gilet erano il giusto abbinamento, di sicuro il merletto dell'intimo ne avrebbe esaltato la forgia.

—Papà fa il chirurgo estetico e dice che il seno lo posso gonfiare.

—Sei bellissima così.

Federica sorrise: —La bocca della verità ha parlato.

Fu la volta di Daniela, aveva scelto una gonna nera, tipo scolaretta e un corsetto rosso fuoco. Sembrava una diavolessa adoratrice del feticismo, mancava la frusta, però l'attenzione era rapita dalle gibbose, premevano da dover far esplodere i bottoni. Gli stivali erano il giusto accessorio, davano l'impressione che fosse appena uscita dalle fauci del diavolo, o al contrario che lei se lo fosse masticato. Che poi la dannazione riempie l'inferno di belle donne, quindi, quel che per i devoti è un supplizio, per i peccatori è un'ambita meta.

—Sono o non sono la più bella del reame?

—Mi hai dannato l'anima.

—E rubato il cuore.

Luca portò le mani al petto come se veramente mancasse, poi emulò il battito da innamorato, che palpita per l'adorata amante.

Tutte e quattro, una a fianco all'altra, attendevano il benessere del marpione, che non trovava posa seduto su quel bel divano scomodo, ma che faceva pendant con il lusso della boutique. Luca le avrebbe abbracciate tutte, ma fingeva d'essere lì con malavoglia. Stupende lo erano anche prima, però per merito suo lo erano ancora di più. Con disinvoltura si mostravano e sfilavano, gli apprezzamenti delle commesse erano per vendere, ma quelli di Luca erano gli unici importanti.

Dopo la boutique, entrarono in gioielleria e fecero una sortita in profumeria. Le parrucche servivano per camuffarsi e ne comprarono diverse. Adesso erano pronti per conquistare il mondo. Per come Luca portava le borse degli acquisti, sembrava il maggiordomo, ben lungi dall'esserlo. Un amico importante con cui divertirsi.

Capitolo 11: Il mondo ai propri piedi

—È difficile credere a quello che dici. Non esistono prove.

—Lo so, ma i fatti sono questi.

Carminè sapeva riconoscere un mendace, Luca non mentiva, se l'avesse fatto se ne sarebbe accorto. Ometteva, quindi decidere se prorogare il permesso era chimerico. Che tutto quel caso fosse basato su prove indiziarie, era l'unica certezza. La motivazione della sentenza era a dir poco una forzatura priva di basi. L'imputato era descritto come un violento, non adatto a stare tra la gente. Il buon intuito di Carminè non sbagliava, e poi Luca era un detenuto modello. Farlo parlare era già un successo, la storia che raccontava era coinvolgente degna d'un drammaturgo. Vera, ma un tantino romanzata.

—Vi siete abbigliati e siete andati a festeggiare in riviera. Come siete diventati amici intimi?

—Per una serie di circostanze un po' lunghe da spiegare...

(Cinque anni prima)

Era presto per entrare in discoteca, quindi fecero un giro per Cattolica. Tre ragazzine vestite osé, rimorchiavano con facilità, i bavoosi matusa, in cambio di una sega, sganciavano parecchio. Adescare i moralisti in famiglia, ma porci altrove,

era un gioco, alleggerirli di qualche soldo con destrezza, era facile e non emettevano un fiato.

Luca e Susanna, nel frattempo, si erano seduti sul muretto del lungomare a chiacchierare, sembravano distratti, ma tenevano d'occhio le altre.

Luca chiese: —Che lavoro fanno i tuoi?

—Papà guida gli autobus turistici. Sempre in viaggio.

—E tua mamma?

—La casalinga. L'appartamento è nostro e papà è all'antica, guai se la moglie lavora. È come mio nonno. —fece l'imitazione con voce grossa —In casa si fanno i debiti se si ha già i soldi per pagarli, la moglie deve accudire i figli, perché ai soldi ci pensa il marito, senza fare debiti.

Nell'imitare il matusa gonfiò pure le guance. Il sarcasmo era una novità, Luca non si aspettava la spigliata simpatia, quando l'aveva conosciuta, sembrava la solita musona, saputella e invadente, ecco che la prima impressione era sbagliata, non era una smorfiosa che tiene il muso a tutti, e vive una spanna sollevata da terra. Diversa.

—Un po' esagerato, ma come dargli torto? Non è una novità che gli avvocati e i banchieri siano i più ricchi. Lo dice sempre mio papà. Alla larga! È genovese, quindi spilorcio. Sono come lui, ho ancora la banconota da cento, è la prima che ho guadagnato e non voglio spenderla. Dici che sono strano?

—No. Hai dei pregiudizi sul colore della pelle?

—E tu?

Susanna si sentiva un po' presa in giro, ma gli occhi non mentono e sorrise: —Non so se hai notato... Mio papà è mantovano, ma di origine egiziana, anche un po' libanese, nato in Italia da profughi, mentre mamma è comacchiese, un po' più di Magnavacca... Porto Garibaldi... Sicché sono di carnagione ambrata, bastarda fuori e dentro?

—Bastarda no, il colore non dice nulla, ma sei un tantino rompiballe.

—Antipatico!

L'immane sorriso di entrambi azzitti. Era bello essere sardonici, un'affinità particolare, come se sapessero esattamente cosa volessero sentirsi dire, ma all'inverso, per poi scherzare.

—Quindi sei musulmana, ma perché non indossi il velo?

Susanna con il ghigno continuò: —Cristiana Copta... Quest'anno i nonni materni si sono trasferiti da noi, con l'età non vogliono stare da soli, ma hanno una casetta non molto lontano dal mare, vicino a Pomposa. Se fosse per me, andrei a vivere in riviera, è troppo bello d'estate. Appena finisce la scuola ci vado di sicuro.

—Cavoli! Una casa al mare. Allora siete ricchi!

—Macché ricchi, è a tre chilometri dalla spiaggia, con la strada piena di buchi. Una gruviera tra la pineta, che è nostra, ma non possiamo farci nulla, perché è patrimonio faunistico, divieto di caccia assoluto. Nonno voleva farci un campeggio

per villeggiatura, ma la Regione non concede il permesso. Centoquaranta ettari di alberi inutili, ottimo per nascondersi o seppellire le carogne. Ne conosci qualcuna?

—Tante, ma scavare un buco è fatica.

Ci ridevano su, il lato umor di Susanna, ogni tanto prevaleva sulla serietà, che di solito la contraddistingueva dalle altre. Indossava la gonna plissettata appena comprata, non era poi così osé; tuttavia, era reticente a mostrare più delle caviglie, al massimo i polpacci, ma guai andare oltre le ginocchia e le teneva ben nascoste. Seduta ciondolava i piedi con fare bambinesco. Il tepore a una certa ora fece sentire il fresco della notte, sotto la camicetta non aveva nulla e lo scialle la proteggeva dall'aria che veniva dal mare, ma era poco. La brezza era fredda quanto basta per coprirsi meglio, da vero cavaliere Luca pose la giacca, per poi chiacchierare ancora.

—Che scuola fate?

—Liceo scientifico.

—Bello.

—Fa schifo! Anzi, le compagne di classe fanno schifo. Si sentono delle principesse e i professori le assecondano solo perché sono figlie di avvocati, banchieri e professionisti dell'alta società. Quando mai? Sono solo smorfiose piene di soldi e pensano che l'intelligenza si compri.

Luca era da sempre un ottimo ascoltatore, per continuare il discorso disse una misera frase: —Ho fatto l'istituto tecnico, e per fortuna, ero tra gentaglia normale.

—Beato te. Il professore di matematica è un gran maiale, una piovra per come abbraccia tutte. Odio che mi tocchino i capelli, lui lo fa apposta. Adora le mulatte, come se fossi un oggetto da coltrice. Mi tocca con perversione, per fortuna che Erica interviene a salvarmi. Un vero porco, ci ha invitato a casa sua... Facile capire perché. Poi c'è la professoressa di chimica, legge il libro e non capisce nulla di atomi e valenze. Se sei nelle sue grazie ti dà un bel voto senza interrogarti, guarda caso le stupidine altolocate hanno bei voti. Invece noi siamo la feccia, Daniela è stata presa di mira, ma ha una memoria formidabile, la prof per darle un brutto voto, l'ha interrogata sulle didascalie sotto i grafici e foto. "Cosa c'è scritto a pagina centodue?". Impossibile rispondere, non per Daniela, ha descritto pure la grandezza del carattere e quello evidenziato in grassetto. Niente da fare, le ha dato un quattro più. A Federica non è andata meglio. L'unica materia dove siamo brave alla pari è chimica, ma la professoressa è così stronza, da non ammettere che siamo meglio delle sue stupide predilette... Lo sai come sciogliere un corpo nell'acido?

—Certo che so come sciogliere un corpo nell'acido, è questione di rapporto peso, massa e densità. Occorrono ventiquattro ore, un bel bidone da duecento litri e il gioco è fatto. Ci vuoi mettere la professoressa di chimica?

—La tentazione di seppellirla nella pineta è tanta, ma scavare un buco è fatica. Prima l'avveleno poi... Sai che nelle pesche c'è il cianuro?

—Nel nocciolo, lo so benissimo. Non è poi così impossibile estrarre il veleno.

—Un frantoio, un colino e un filtro. L’ho detto che sono brava in chimica.

—Anch’io sono bravo in chimica, ma preferisco l’elettronica, mi elettrizza.

—Bella questa... Il liceo è un supplizio per chi viene dal quartiere popolare. Meglio poveri e intelligenti, che ricchi e imbecilli. Lo sai perché ce l’hanno con noi?... Perché Erica è la più bella della scuola, Federica e Daniela non sono da meno. Tutta invidia.

Susanna non si considerava bella, invero era alla pari delle amiche. Chiusa e riservata, ma non con lui e si era sfogata scherzandoci su. Ci teneva a non dare spettacolo, per non suscitare desiderio negli uomini, gli abiti aderenti da sagomare le forme, non erano per lei, la religione non aveva nulla a che vedere, non gli piacevano e basta, ne faceva a meno per non attirare l’attenzione dei porci. Nonostante gli sforzi, era inevitabile che il professore di matematica ci provasse, la indispettiva, ma riusciva a mantenere le distanze dal maiale, se proprio si trovava in difficoltà c’erano le amiche.

Ridevano sulle velate offese alle stupidine del liceo, brutte a tal punto che solo pagando un gigolò avrebbero trovato un maschio. Susanna all’improvviso divenne seria e silenziosa. Osservò oltre le spalle di Luca, schizzò in piedi, corse verso

Erica per salvarla da un tipo che la strattonava. La raggiunse e impedì che quel bastardo le sferrasse uno schiaffo.

Intimò: —Lasciala!

Fu spinta in malo modo e cadde sul sedere. Pochi secondi e Luca era addosso all'energumeno. Pesava almeno centoventi chili, un gradasso che spaventava visto la mole, lui a confronto era un moscerino, ma non lo temeva e gli sferrò un pugno sullo sterno, da togliere il fiato. Ancora teneva Erica per il polso, lo colpì al braccio che non mollò la presa e ci pensò Daniela con un morso.

—Lurida cagna!

Luca saltellò sulle punte, poi lo colpì con un calcio e una raffica di cazzotti. Il tipaccio finì a terra in ginocchio, con una pedata in pieno volto gli fece volar via un paio di denti. Era in balia di Luca che continuò a colpirlo, ma si rimise in piedi. Il mingherlino era una furia, nulla poteva l'energumeno se non proteggersi il volto come meglio poteva. I colpi erano così forti che a ognuno che andava a segno, schizzava sangue come fosse una fontana. Il bestione imprecava e minacciava, ma per nulla intimorito Luca lo percuoteva come un tamburo, intanto schivava i pochi cazzotti del goffo ciccione. Lo mise all'angolo impedendogli qualsiasi attacco, pugni e calci a non finire.

Federica arrivò di corsa: —Fermo, così l'ammazzi! C'è troppa gente.

Se non era per lei avrebbe continuato, lo lasciò fuggire, altrimenti gliene avrebbe date tante da spedirlo all'obitorio. A

Luca sanguinavano le nocche, sincerato che stavano tutte bene, placò l'ira e tese la mano a Susanna, che ancora era seduta sul selciato.

Chiese: —Stai bene?

—Cazzo, ho rotto la gonna. Mi piaceva tanto.

Brontolava, perciò non aveva nulla di grave, un po' di dolore alle natiche, ma non era ferita, se non nell'orgoglio.

Luca con ironia criticò la gonna: —A me faceva schifo.

Susanna dallo sguardo capì il tentativo di sdrammatizzare, non sapeva mentire, però sorrideva per aver avuto la meglio nella rissa.

—Sei antipatico.

Si pulì il sedere dalla polvere e intanto osservava il lungo mare. Dei curiosi si erano avvicinati, non era saggio dare spettacolo e si spicciarono ad allontanarsi come se nulla fosse.

Erica si strinse a Luca ancora spaventata: —Ho un piano, mancava un dettaglio, ma adesso l'ho trovato. Mi insegni a sferrare cazzotti? Anzi lo insegni a tutte, così mettiamo a cuccia le merdacce.

Luca mimando qualche gesto come fosse sul ring, rispose: — Ok. La teoria non basta, bisogna fare pratica.

Daniela nel mentre passavano vicino a un bar, prese una bottiglia d'acqua e la porse alle amiche: —Allora è vero che

sei un Karate Kid! Anche senza il nostro aiuto, l'hai steso. Potremmo procurarci l'attrezzatura per imparare a picchiare.

Erica con sufficienza: —Non dirmi che nella borsetta hai un sacco per la boxe?

—Stasera no, ma per domani potrei procurarlo.

Luca dipinse sul volto un sorrisetto, per la buffa risposta, Daniela era capace di tutto, non c'era da stupirsi se l'avrebbe fatto davvero, stava scherzando, lui di rimando: —Non serve, perché picchiare un sacco è diverso che picchiare un uomo.

Erica: —Quindi, basta procurarsi un sacco di merda in carne e ossa? Se trovo l'ultimo dettaglio, poi ci insegni come percuoterlo?

—Va bene, prima però vi spiego dove colpire, ci sono punti che fanno molto male. Tipo sui fianchi e petto.

Lei chiese: —Un calcio nelle palle?

—Anche, ma al momento giusto, altrimenti vi blocca il piede e vi fa volare a terra. C'è da studiare, poi fare pratica. Se lui alza la guardia— mimò il gesto —Bisogna attendere il momento giusto, di solito osserva dove colpire, in quell'attimo di distrazione, si va all'attacco. Ho un trucco, prima di colpire saltello sulle punte, faccio un passo indietro per vedere tutto l'avversario, ma non distolgo lo sguardo dai suoi pugni o piedi... SLAM... Schivo e colpisco... Quel bestione ha fatto di sicuro boxe, ma l'ho tenuto a bada. Un vile a prendersela con una ragazza, mi ha fatto perdere le staffe.

Federica dalla borsetta prese il fazzoletto: —Tieni, è per la mano. Sei un ragazzo mite, ma se ti incazzi sono guai, dobbiamo lavorare sul temperamento, papà è un luminare in psicologia e mi ha insegnato la psicoanalisi. Però quello adesso avrà bisogno di un buon ortopedico.

Luca fasciò alla meno peggio: —Di un buon dentista. Con le nocche devo aver preso gli incisivi. Cazzo, li aveva? Da castoro!

Federica se ne uscì: —Da topo di fogna. Gli hai massacrato la faccia. Un chirurgo plastico non fa miracoli, è meglio che vada a Lourdes.

Erica si scostò da Luca: —Sì, il Sacco di Merda dovrebbe intingere la faccia da culo e accendere un cero in chiesa, per la bontà divina d'essere vivo.

Susanna reggeva il lembo della gonna rotto: —Il cero se lo deve ficcare nel culo, guarda che strappo. Ho smagliato le calze. Cazzo! Cazzo! Mi verrà un livido sulle chiappe. E adesso come entro in discoteca? Fottuto Sacco di Merda!

“Sacco di Merda” calzava a pennello come soprannome per l'energumeno, fece ridere parecchio quando Erica lo disse in barese. Nel van c'erano altri vestiti, anche se di Erica, erano della stessa taglia, un po' osé, ma con lo scialle avrebbe coperto lo scollo.

Federica quando stava per dire la verità muoveva le mani in strano modo. A volte apriva e chiudeva il pugno come per sgranchirsi le dita, stavolta aveva appoggiato i polpastrelli sul palmo e stringeva.

—Te l’avevo detto che quello era un tipo da evitare.

Erica era pentita di non averla ascoltata: —Sì, ma aveva molti soldi. Ero convinta di lavorarmelo anche se mancava il dettaglio, ma alla prossima... Che dici ci denuncia?

A Federica era bastata un leggera disamina dell’anima, e già ne aveva tracciato il profilo: —No! Andrà in ospedale e dirà che è caduto dalle scale. Non dirà mai che ne ha prese da un ragazzo. Poi dovrà spiegare alla moglie cosa ci facesse con una minorenni. Orgoglioso, ma non stupido. Non sposterà denuncia, è sposato. La moglie ha appena partorito, avrà occhi solo per il nascituro e trascura il marito. Il grassone ha accumulato tanta rabbia da odiare la donna, entro Ferragosto mena la consorte e finisce in gattabuia.

—Esagerata!

Federica aveva unito i polpastrelli di medio e pollice, non mentiva: —Vedrai che finirà nella cronaca nera per tentato “moglicidio”.

Sapeva leggere dentro le persone, lo aveva già dimostrato nei weekend precedenti, era capace di notare i particolari futili per i più, era riuscita con uno sguardo a intuire, che uno si sarebbe versato addosso il bere e se la sarebbe presa con il barman. Riusciva addirittura a stabilire cosa avrebbe bevuto questo o quello con una precisione sconcertante, prevedeva se uno avrebbe riso mostrando i denti o serrando le labbra. Se apriva bocca, sapeva con che frase avrebbe avviato il dialogo. Lo spirito d’osservazione divertiva per le

battute che ne scaturivano, se un uomo aveva un punto debole a lei non sfuggiva e nella scelta sapeva districarsi senza errori. La critica a Erica, era servita come monito per tutte, poi riprese a dire balle, così suo padre era diventato un noto neuropatologo e la madre una sguattera da bettola malfamata. Era fatta così, alternava considerazione geniali a castronerie da sbellicarsi.

Più Luca passava del tempo con loro, più apprezzava i pregi e adorava i difetti.

Daniela ravanò nella borsetta: —Il Sacco di Merda ha perso il portafoglio con dentro la carta di credito e bancomat, è così coglione che ha scritto il PIN su un foglio. Quindici pezzi da diecimila, otto da cinquanta, tre da mille, quattro da centomila. Vuoi sapere il numero di serie delle banconote?

Susanna prese i soldi senza contarli: —Mi fido. Con i documenti che si fa?

Erica li infilò nella spazzatura: —Ecco fatto. Passiamo per il bancomat o butto anche questo?

Luca si intromise: —Gli sportelli bancomat hanno le telecamere, se preleviamo, ci scoprono. Meglio buttare. Accontentati del contante o quello ci denuncia veramente.

Federica non era del parere, aveva individuato un borseggiatore, ci fu l'intesa con Erica che sussurrò a Daniela il piano. Con disinvoltura e un giochetto di passa mano, con l'aggiunta di un pizzico di destrezza, lei infilò tutto in tasca al mano lesta.

Federica scherzò: —Adesso ci pensa lui a vuotare il conto del Sacco di Merda.

Erica allungò la mano verso Daniela: —Sei brava a dare, ma di più a prendere.

Daniela sbuffò e porse la refurtiva sottratta al borseggiatore.

Luca disse divertito: —Siete incorreggibili.

—Anche tu.

Federica se ne uscì con una delle sue: —Se per imparare a menare, meniamo un viscido porco, lo gonfiamo di botte, tanto da essere gonfio come una botte piena di merda, poi come ce ne sbarazziamo?

Rispose Susanna: —La merda va giù per il cesso. Siamo brave in chimica, occorre sapere peso, massa e densità.

Luca con sarcasmo: —Un bidone pieno di acido e nessuno lo trova.

—Ma lo mettiamo vivo nel bidone?

—Dopo averlo spennato!

La vicenda finì così, a braccetto con il salvatore a sparare corbellerie sul Sacco di Merda, grande e grosso per quanto stupido. Che poi era uno dei tanti che si vedevano in giro. Susanna si cambiò, per poi entrare in uno dei locali più lussuosi della riviera.

Capitolo 12: Il cellulare

Man mano che parlava, la vicenda si arricchiva di particolari. Carmine per capire se erano importanti, fece un cenno a Gaetano, che già sapeva cosa fare. Fuori dalla stanza c'erano alcuni scatoloni, che per lo più contenevano oggetti personali, se non reclamati andavano inceneriti. A lui occorrevano i verbali non rilevanti, siccome erano lì, tanto valeva darci un'occhiata. Tra le scartoffie, c'era la copia di un intervento dei carabinieri giunti dopo una rissa a Cattolica. L'ispettore lo lesse frettolosamente per poi portarlo al Magistrato.

Carmine aveva trovato il riscontro, fece un riassunto: — Nessuna denuncia di percosse con queste caratteristiche. Tuttavia c'è un verbale, dove alcuni testimoni, hanno visto un ragazzo darne di santa ragione a un grassone che aveva spinto a terra una ragazza... Bla bla bla... Ragazzo di corporatura media, vestito elegante, capelli scuri, ciuffo ribelle, occhi grigi, altezza uno e ottantacinque circa... Bla bla bla... La descrizione ti assomiglia. Quattro ragazze carine, vestite in modo sexy con griffe sciccosse. Bla bla bla. Anche la descrizione delle ragazzine combacia. Poi la polizia è stata allertata a tenere d'occhio i Pronto Soccorso, ed ecco che un signore robusto si è fatto curare, ma ha dichiarato d'essere caduto dalle scale. Le ferite non erano compatibili con un incidente domestico, senza una denuncia formale, le indagini si sono fermate lì. C'è la deposizione del medico, irrilevante quel giorno, ma poi fu inserita tra le prove durante l'istruttoria, fu un tentativo per dimostrare che sei un

violento. Prova cestinata perché era per sentito dire. Fu collegata a te per le indiscrezioni di un carcerato, voleva una riduzione della pena, si chiamava Cristiano Paduva. Malmenò la moglie e il figlio di pochi mesi, quindi non poteva essere un testimone attendibile. Morto suicida in carcere.

—Ogni cosa avviene per necessità o per destino e certi eventi hanno poca importanza. Di solito delle avversità si dà la colpa a qualcuno, noi la davamo a Vanessa, stava sullo stomaco, quindi credo che Paduva, ritenesse la moglie l'origine dei suoi mali, ha espiato le sue colpe alla fine.

—Non ho capito niente in questa vicenda, nemmeno i miei colleghi ci sono riusciti, sicché tutto a discrezione della corte. Colpa del giudice?... I genitori ti hanno descritto come un ragazzo dal cuore d'oro, sempre disponibile, prudente. Le mamme stravedevano per te, addirittura l'opinione della mamma di Daniela è fondamentale per dare un senso alla tua versione "...si fermava a fare due chiacchiere, non era un adulatore come altri ragazzi, con il secondo scopo di defraudare, anzi sembrava disinteressato, ma che sapeva esercitare su mia figlia un senso di maturità che mai ho visto. Un fratello maggiore." Anche le altre mamme più o meno hanno detto la stessa cosa. Quindi eri entrato nel cuore dei genitori, i papà hanno confermato con meno elogi quanto detto dalle mogli. Non credo che le ragazzine fossero delle ladre. Certo, a Cattolica di borseggiatori ne hanno arrestati, ma nessuna vittima ha avuto a che fare con una ragazzina mani di fata. Come posso credere alla tua storia?

—Non può! Non sto raccontando una favola per essere assolto, bensì sto raccontando come sono andate le cose.

Alla fine, non pretendo clemenza, ma di partecipare al funerale.

Gaetano fu così maldestro da confondere due fogli, diede quello delle SIM telefoniche.

Carmine stava per cestinarle, ma poi notò un particolare: — Nel novantasei il telefonino era un lusso, ma qui ho i tabulati. Come siete arrivati ad averne uno a testa?

—Susanna aveva comprato un quaderno per trascrivere gli introiti.

Carmine lo pose sul tavolo: —Questo? È indecifrabile. Siamo riusciti solo a tradurre i soprannomi. È scritto in un linguaggio assurdo, ogni pagina ha il suo codice. Per i crittografi è una presa in giro, chi l'ha scritto, ha usato una formula matematica basata sui numeri primi, scomposti e rimoltiplicati. Non ha un senso.

—Libero di non credermi, ma per Susanna era normale scrivere così, inserì in pochi numeri migliaia di informazioni.

—Scarichi tutto su di lei?... Poi che facevate? I soldi? Il cellulare?

—Anche se avevamo i soldi, il telefono ha un'origine diversa. Al sabato passavo a prenderle per poi andare a divertirci. Le serate si concludevano sul van a cambiarsi gli abiti e io a controllare che non sporcassero...

(Cinque anni prima)

La notte brava a Rimini era stata fruttuosa.

Alle quattro di notte seduti nel van facevano i conti, Susanna annotava il soprannome dei clienti, con tanto di gusti sessuali. La memoria fotografica di Daniela arricchiva le pagine con i numeri delle carte di credito, inoltre, per merito delle argute osservazioni di Federica, pure i PIN vennero annotati. Come facesse a capire da una semplice contrazione facciale, il numero pensato, restava un mistero, ma ci riusciva con una certa disinvoltura. Ridacchiare per un non nulla era normale, lisergici, ma non toccavano alcolici, nemmeno si drogavano. Erano solo una giovane combriccola un po' turbolenta.

Daniela dalla borsetta prese fuori un telefonino, nessuna ne aveva mai visto uno: —Me l'ha dato Cucciolo. Credo si sia innamorato.

Susanna guardò il regalo: —Ti ha spiegato come si usa?

—È un telefono, basta spingere i tasti. Può inviare anche messaggi, ma come cavolo si fa?

Luca a casa aveva quello di suo papà, ogni tanto l'usava ed era già pratico, si intromise: —Per scrivere bisogna selezionare la lettera, eccetto che il numero uno, tutto l'alfabeto e negli altri tasti. Fa vedere... È un GSM. Devi pigiare più volte finché non compare la lettera, poi passi a quella successiva.

Erica senza pensare oltre: —Ne voglio uno!

Susanna aveva il libro paga aperto, dopo due conti, chiese a Luca: —Quanto costerà un telefono portatile?

—Un milione circa, ma sta prendendo piede e se ne trovano anche a meno. Però il contratto telefonico lo fanno ai maggiorenni.

Erica di rimando: —Tu sei maggiorenne!

Stavolta Luca era coinvolto in qualcosa che non gli garbava, se non avesse parlato la patata bollente se la pigliava Susanna.

Dopo una riflessione lei mostrò il risultato del calcolo matematico: —In cassa avete trentotto milioni e quattrocento ventisette mila lire. Tolle le spese del centro benessere, boutique, profumeria e gioielleria ne rimarranno abbastanza.

Erica: —Quindi potremmo comprare un telefonino? — Conosceva bene Daniela e aggiunse: —Quello lo restituisci, potrebbe darci dei guai.

Daniela poteva essere d'accordo a una condizione: —Mi ha offerto un milione se alla prossima gli faccio un pompino e ingoio. Se accetto, posso averne uno mio?

Susanna aveva ancora il libro aperto: —Tuo padre? Se ti scopre con un telefonino, farà domande sui soldi, un banale ragionamento e capisce l'origine del contante; sono guai per tutte. Rispettiamo il piano, niente pompini, solo ravanate.

Susanna aveva la testa sulle spalle, di sicuro aveva già capito prima delle altre che non era un gioco, bensì prostituzione minorile e l'unico maggiorenne era Luca.

Aggiunse: —Lui è quello che rischia di più. Non avete capito che se il suo nome viene usato per un telefono e lo usiamo per le marchette, diventa un'associazione a delinquere? Lui vi porta solo in giro a gratis, ma verrà arrestato per un telefonino. Sono la cassiera e se ci beccano sarò nella cella a fianco. Prostituzione minorile è roba grave. All'inizio sembrava un gioco, adesso le cose sono diventate serie.

Federica sapeva mentire meglio di tutte, per lei la situazione non era poi così seria e ci rise su: —Tra un po' finisce la scuola, se per la promozione chiediamo a papi un telefonino, oppure di contribuire?

Susanna non riusciva a scherzare: —Come giustificare i soldi che mostrerai?

—Hai un muso lungo da far paura. Dirò che ho fatto la cresta sulla spesa.

Erica rimuginava e di sicuro aveva un'idea: —Farci regalare un telefonino non è poi così difficile, ma non possiamo usarlo per le marchette. Ne occorre uno... Manca un dettaglio, ma lasciatemi pensare e... Vinciamo noi.

Susanna si spazienti: —Il suo nome non lo possiamo usare! Lo vuoi capire?

La via del ritorno fu zeppa di battibecchi. Gli unici ad aver preso la cosa sul serio erano Luca e Susanna, le altre minimizzavano. Lui non voleva essere coinvolto, se finora non aveva messo voce su cosa facessero le amiche, ma lo sapeva benissimo. Era una cabala mettere il nome su un contratto telefonico, lo rendeva complice ed era un azzardo. Scommettere è adrenalinico, perdere eccita per una improbabile rivincita, ma il gioco del telefonino era una lotteria truccata, che andava gestito non con superficialità.

Farselo regalare, non era poi così facile, tra l'altro le famiglie non erano agiate, se le ragazzine mostravano dei soldi, sarebbero cominciate le domande. Il bluff riesce bene al poker, ma stavolta era difficile portare a casa il piatto ricco, di sicuro c'era una soluzione che Erica avrebbe trovato, ma non così alla spicciolata, il cellulare era da rimandare a momenti propizi.

Scaricò le tre e per ultima restò Susanna. Fermi sotto casa il padre aveva sbirciato dalla finestra, solo a vederli nel cortile era sufficiente per dormire tranquillo, ma se solo avesse saputo di cosa parlavano, sarebbe sceso a sferrare scopaccioni. Non stavano chiacchierando con poesie d'amore, ben lungi era l'argomento, ma per i genitori era l'inverso e già li vedevano sposati.

Luca: —Se le tue amiche si fanno beccare a fare seghe a pagamento, al massimo posso essere accusato di averle accompagnate, ma poi dirò che ero all'oscuro. Tu che farai?

—Farò sparire il libro paga.

—Basta una parola e ci inguainiamo lo stesso.

—Così vuoi abbandonare la barca?

—No, mi sono divertito a recitare la parte del fidanzato, e poi tua mamma è diventata amica della mia. Quello che voglio dire è che se faccio il passo del telefono non si torna più indietro, mi espongo troppo.

—Se non eri d'accordo, potevi mollare tutto fin da subito. Adesso staresti con Giulio a zonzo, lui ubriaco e tu che lo accompagni a casa. Lui vomita e tu pulisci. Come ti chiama per sfotterti?

—Gatto Volante.

—Il tuo posto è con noi, scommetto che girare per le boutique di Viale Indipendenza ti è piaciuto, anche se fingi l'inverso.

—Cosa c'entra questo con le strane idee di quelle tre pu...

Si era stoppato e Susanna finì per lui: —Puttane! Sì, ma ti hanno sempre trattato con dignità. Non siamo fidanzati, ci frequentiamo e basta. Vieni via con noi perché siamo le migliori amicizie che hai avuto, questo gioco ti piace quanto a noi.

—Ciò non cambia che mettere il nome su un contratto telefonico, per adescare clienti, è rischioso.

—Sono d'accordo con te, ecco perché non lo faremo, ma se non mi sostieni, non riesco a far ragionare Erica. Hai taciuto per tutto il tragitto. Se te ne vai non ci riuscirò da sola e farà il passo più lungo della gamba.

Luca aveva capito dove Susanna voleva arrivare, per convincere Erica dovevano essere in due, così anche le altre si sarebbero accodate. Erano complici, e a dirla tutta, stare con quelle quattro pazzerele era divertente, che poi non erano delle puttanelle, al massimo ravanavano nei pantaloni in cambio di denaro.

—Stiamo parlando come due sposi da vent'anni.

Susanna rimbeccò: —Siamo uguali, ecco perché riusciamo a parlare di cose serie e trovare una soluzione.

—Le soluzioni le trova sempre Erica, noi al massimo poniamo un freno al gigantismo. Starò al tuo fianco, basta che non mi abbracci per toccare a sud della tartaruga.

—E tu che non mi tocchi i capelli. Siamo d'accordo?

—Certo.

—A fine scuola ci facciamo regalare il telefono, altrimenti niente.

—Ok. Ma stabiliamo delle regole per usarlo.

—Ovvio.

Detto ciò, Susanna si spostò nei sedili posteriori per cambiarsi, anche se non l'aveva chiesto, Luca girò lo sguardo. Aveva visto le tette delle altre e anche di più, con Susanna era più riverente, non c'è n'era bisogno di tale galanteria, ma era un'amica e sbirciare era come rubarle la fanciullezza. Attraverso la trasparenza della camicetta aveva più volte adocchiato le perle nere che sormontavano le collinette,

anche se avesse osato spiare, non avrebbe visto nulla di nuovo, il pensiero di voltarsi per gustarsi la visione, fece sorridere, ma non curioso.

Intanto che lui rimuginava, lei tolse la camicetta e mise il reggiseno: —Me lo allacci?

Luca scavalcò i sedili, prese i lembi e chiese: —Quale gancio?
—Il più stretto.

Poteva anche allungare le mani, le tette erano alla sua portata. Il pensiero era allettante, ricevere uno schiaffo era il male minore, perdere l'amicizia era un cataclisma che non voleva vivere. Susanna tolse la gonna incurante che lui vedesse, poi indossò i pantaloni. Non poteva rientrare in casa vestita diversa di come era uscita. Infine, mise un po' d'ordine e gli indumenti nella valigia sotto il sedile, assieme a qualche gioiello.

Rindossata la camicetta, ribadì: —Siamo d'accordo su come tenere a freno Erica?

—Sei una rompiballe, ti ho detto che ci sto.

—Quanto sei antipatico.

Scese per poi entrare in casa felice d'averne un complice e un vero amico che non allungasse le mani.

Capitolo 13: Complici

Carmine non aveva capito nulla: —Ciò spiega a malapena la scelta di fare il pappone. Per una macedonia di eventi, a un certo punto hai cambiato idea sul cellulare. Se Daniela rubava, Federica mentiva e Erica trascinava le altre a soddisfare i suoi capricci, tu eri complice?

—Susanna aveva ragione, mi piaceva di più la loro amicizia che la banda del biliardino. Fuggire dalla noia della solita partita, mi fece cadere nelle grinfie di un'orda di demoniache ragazzine. Perdizione e dannazione mi piacevano, cosa c'è di male? C'è stato un momento che odiavo quelle insulse sbarbatelle, ma adoravo averle vicino, sentirmi parte di un club era una novità, mi sentivo apprezzato, non criticato. Non era vero che mi sfruttavano perché avevo la patente, ero in armonia con loro, i soffici elogi al contrario, stimolavano il mio ego. Ebbene sì, mi prendevano in giro, ma era reciproco, alla fine non erano loro a dominarmi, bensì una birbonata di squadra. Tra noi e la ragazza di Giulio non scorreva buon sangue, Susanna mi aveva sottratto agli sfottò della banda del biliardino; quindi, le porte dei locali esclusivi per Vanessa si erano chiuse, ma non per noi. L'odio era reciproco e parlava male di me e delle quattro sbarbatelle. Come si dice? Ognuno balla con sua nonna. Quindi avevamo eretto un muro tra noi e loro. A minare l'equilibrio raggiunto, avvenne un imprevisto. Una domenica mattina mamma mi svegliò, non l'aveva mai fatto così presto, dallo sguardo era una cosa seria. Giulio si era schiantato con la macchina morendo sul colpo, Vanessa versava in gravi condizioni, gli

altri due passeggeri erano morti poco dopo il ricovero. Mi sentivo in colpa, c'ero sempre stato per accompagnare Giulio ubriaco, ma stavolta no e gli era stato fatale. Fino a quella maledetta mattina non avevo mai affrontato la mia coscienza, mi sentii un criminale, era come se avessi messo Giulio al volante, però sapevo che non era colpa mia, ma forse potevo evitarlo...

(Cinque anni prima)

Luca non era responsabile se Giulio guidava ubriaco, ma la pensava diversamente. Si senti solo, abbandonato, ma pure tradito. Farsene una ragione era complicato, la colpa era degli alcolici, però la coscienza tardava a placare il rimorso. All'origine di tutto c'era Vanessa, doveva morire solo lei, il destino le aveva inferto una pena peggiore, non avrebbe mai più camminato, ma l'odiava per come avesse influito negativamente su Giulio. Era sopravvissuta e la lesione alla testa aveva di sicuro delle ripercussioni sull'intelletto.

Papà Arturo, aveva sempre la frase giusta, dopo il funerale dei tre amici fece di nuovo le condoglianze ai genitori, poi strinse a sé il figlio.

Colta la perplessità di Luca, sussurrò la saggezza: —Lo scorrere del tempo a volte toglie un pezzo di noi, non dobbiamo piangere su ciò che abbiamo perso, ma coltivare ciò che resta. Solo così ne esci.

Aveva ragione, in una notte aveva perso gli amici del biliardino, restava Susanna e le pazze amiche. Nel gioco c'era

dentro fino al collo, era divertente assistere a come raggiravano i matusa, fare shopping e consigliarle come vestirsi aveva l'effetto sussurrato dal padre. Restava quel malessere che mai avrebbe annichilito e stava imparando a conviverci.

Appena finita la scuola, erano riuscite a farsi regalare il cellulare dal paparino, però il numero non l'avrebbero dato ai clienti, così Luca ne comprò uno da usare come centralino, ma con documenti falsi per non lasciare traccia, sicché uno sfigato adescato da Daniela, era a sua insaputa il proprietario d'un cellulare, i documenti sottratti, per incanto, tornarono al legittimo proprietario. Susanna accettò il salto di qualità, solo perché Erica aveva pianificato bene nei minimi dettagli.

Far passare i vestiti come comprati su una bancarella di cinesi, tanto le copie firmate erano molto simili agli originali, era stato facile anche senza mentire, omettevano il nome della boutique. Per i gioielli fu più complicato, però rimescolarli con la bigiotteria, tutto sommato i genitori non se ne accorsero che erano veri. Se avessero scoperto il valore, avrebbero detto d'averli comprati al mercatino delle pulci.

Il castello di bugie stava per crollare quando una pettegola del rione le aveva viste in abiti succinti. Per Federica dimostrare il contrario, era stato degno della fama di adolescente imbonitrice. Così una minigonna cortissima divenne un paio di pantaloni attillati, mentre lo scollo, altro non era che il giubbino aperto e la pettegola aveva di sicuro

la cataratta. La presunta cecità smorzò in un sol colpo ogni diceria.

I patriarchi si fidavano di Luca e non avevano motivo di sospettare, anche se a volte rientravano all'alba, non beveva e alla guida era prudente.

Frequentavano locali notturni di un certo livello, passare come ricche ereditiere non era poi così difficile, merito dei gioielli. Luca era il figlio di una stilista, quindi molti salotti si aprivano a solo sentire il nome, perché non sapevano delle difficoltà economiche che versava il brand. Appartate nei privé se le cose si mettevano male, Luca e Susanna in un battibaleno intervenivano. Per non ripetere l'increscioso scontro di Cattolica d'un mese prima, un paio di mosse d'autodifesa le insegnò volentieri, più che altro servivano per guadagnare tempo, affinché giungesse lui. Era arrivata la cavalleria, quindi tenere a bada i bavosi per pochi secondi era più che sufficiente.

Con la perspicacia di Federica, avevano selezionato i porci da raggirare e tutto filò liscio.

Dopo un'altra notte brava, erano come al solito sul van a fare il resoconto degli introiti.

Daniela appoggiò una videocamera sul sedile: —Me l'ha regalata Pollicino.

Che fosse cleptomane non era un mistero, ma quella videocamera mise il sospetto che qualcosa di inverecondo fosse stato filmato. Se c'era il volto dell'amica inguaiava tutte.

Luca la prese tra le mani per poi chiedere: —Quante volte ti sei fatta riprendere?

—Una sola, ha filmato sotto la gonna. Un feticista delle mutandine e delle seghe con i piedi.

Lei ridacchiava, ma Luca era serio. Cancellò il video senza pensare oltre, ce ne erano altri di alcuni giorni prima, li guardarono e commentarono l'orribile qualità delle riprese, non ch  la volgarit  dell'audio. Luca fece un fermo immagine su un borsone pieno di soldi dentro a un armadietto.

Erica sgran  gli occhi: —Cavoli, che coglione a metterli nell'armadio della palestra. Se li fottono subito.

Federica di rimando: —Non   la palestra, ma lo spogliatoio degli infermieri.   il posto pi  sicuro che c' , a far la guardia ci sono virus e batteri killer.

Come inventava lei, nessuno mai osava tanto, un crescendo di risatine, poi Erica la butt  l , per smascherare la bugia.

—Armi batteriologiche come antifurto? E tu come lo sai?

—Pap  fa il virologo e so tutto.

Susanna ridacchi : —Ma tuo pap  non era chirurgo estetico?

Figlia di genitori separati, tentava in tutti i modi di elevare il padre a un gradino pi  alto. La madre era l'assistente di un dentista pediatrico, il padre portantino dell'obitorio. Federica stravedeva per il pap , quelle bugie sulla professione, erano una dimostrazione d'amore, visto che era affidata alla madre,

che odiava per essersi trovata un altro. Si ribellava così, con una serie di castronerie.

Aggiunse: —Perché non può avere due specializzazioni? È un luminare della medicina.

Daniela: —Così Pollicino lavora in un ospedale? Sarà un luminare del cazzo... piccolo.

Abbinare “piccolo” in quel modo, faceva ridacchiare. Tutte le volte che avrebbero detto “cazzo” era d’obbligo fare l’abbinamento con “piccolo”. A quelle battute non si poteva non ridere per le smorfie che ne seguivano.

Federica non ci stava e un’altra bugia fece sbellicare ancora: —Non sto mentendo, papà ha il camice da infermiere, ma lavora in incognito per la CIA, esperto di armi biologiche.

—Biologiche? Batteriologiche semmai!

Altro video, Pollicino aveva ripreso di nascosto le mutandine di una signora, con monili glamour. Poi la batteria si scaricò.

Susanna lanciò un monito con ancora il riso: —Non fatevi riprendere in volto, anche se vi pagano. Se il video finisce nelle mani sbagliate, son cazzi... piccoli.

Daniela per una volta aveva fatto bene a rubare, se non altro avevano cancellato il misfatto. Durante lo shopping vigilavano tutte, ma quando era con i clienti prendeva degli oggetti, orologi e braccialetti, che poi Erica trovava il modo di restituire per non essere denunciate.

Susanna osservò più intensamente Daniela e lei capì al volo e disse: —Ho visto la patente, so dove abita e nel risvolto del portafoglio tiene scritto il numero di telefono. Quando vogliamo ridargli la videocamera, non ci sono problemi. Ho anche letto il codice a barre...

Erica la stoppò: —No no no, basta la patente. Quanto vale la videocamera?

Luca se ne intendeva: —Quella non vale un cazzo... Piccolo. Roba da pervertiti, se la dai a un drogato da rivendere, la usa al posto del mattone per sfasciare la vetrina. Più redditizio.

Osservarono Federica affinché sfoggiasse le sue doti, anche senza fare domande, lei rispose: —Pollicino non ci denuncia.

—Ma ha visto il mio van.

Incrociato le dita rigirò i pollici prima di continuare: —Ha la memoria corta, sì e no se ricorderà il colore, in quanto alla targa... Memorizzare una sequenza di numeri in meno d'un secondo, solo una è capace ed è qui con noi.

Luca non era convinto, chiese: —Come puoi essere sicura?

—Che palle... Hai visto l'armadietto? L'unico con un lucchetto a chiave, gli altri tutti a combinazione, non è capace di memorizzare i numeri, anche se li ripete tutti i giorni, è una routine che non gli entra in testa, manco a cannonate. In tasca tiene un taccuino su cui annotare tutto, altrimenti dopo pochi secondi se lo scorda. C'è chi fa il nodo al fazzoletto, ma poi deve ricordare perché ha fatto il nodo. Lui, invece, prende appunti... Te lo devo rispiegare? Sei bravo a scegliere i gusti

accessori che si abbinano al colore degli occhi, per noi superfighe è importante averti vicino, ma non cogli i particolari degli sfigati matusa. Però sei un fenomeno dell'elettronica, hai aggiustato il vecchio televisore dei genitori di Daniela, che manco usano.

Si era convinto: —Sei unica e stupenda.

—E tu insostituibile... Un vero amico elettrizzante.

Di solito a Erica frullavano le idee più geniali, erano sempre un successo, alla fine ridevano dei tiri mancini ben orchestrati, infatti per non smentire argomentò: —Anche se sappiamo dove abita, perché ridarla? Manco si ricorderà d'averla persa... Se la reclama, e chiede “per favore”, gliela diamo con un riscatto, altrimenti deve strisciare ai nostri piedi.

Luca rise un po': —Un porco del genere, non dimentica d'essere un porco, sbircia in su per vedere sotto la gonna.

—Certo che sbircia in su, è un maschietto col cazzo piccolo! Roba da pervertiti depravati!

—Conosci un maschio che non sia un pervertito depravato?

—Tu.

Ecco che Luca era stato spiazzato, lasciò cadere la testa in avanti, come per rinunciare alla contro risposta, ma poi: —Mi stai adulando?

Di solito era Erica a usare quella frase, lei lo abbracciò pur sapendo che gli dava fastidio, era la contromossa per vincere la partita.

Intanto che Daniela prendeva in giro Federica, Erica propose: —Pensavo... Nelle spese dobbiamo inserire una percentuale fissa per l'utilizzo del van, che ne pensate?

Susanna aveva ancora il quaderno aperto: —Per me va bene. La benzina la paghiamo in parte, ma è una piccola cazz...ata.

Erica smise di abbracciare Luca che già mostrava disappunto, poi commentò: —E poi se uno allunga le mani, lui è lì a proteggerci. Il cinquanta per cento degli introiti?

Non era mai stata brava in matematica, Susanna corresse il tiro con fare sardonico: —Perché non il cento per cento? Basta il dieci.

Da dietro, Federica allungò le mani su petto di Luca: —Il quindici per cento mi sembra meglio. Se vuoi ti possiamo pagare in natura, tu non ce l'hai piccolo.

Luca se la scrollò di dosso, era a disagio con le moine: —Devo guidare.

Federica continuava a toccarlo, fu Susanna a salvarlo: —Abbiamo stabilito delle regole. Caste fino a diciassette anni, poi sesso sfrenato, ora lascialo che poi diventa antipatico.

Daniela era in sintonia con le amiche: —Ma per lui potremmo fare un'eccezione adesso. Caste nella figa, ma il culo?

Si scambiarono delle occhiate maliziose.

Erica intervenne: —Non essere volgare, si dice vagina e sedere. Facciamo così— si rivolse a Luca —se tra qualche anno volessimo un figlio, è con te che lo facciamo.

Luca era in difficoltà, ma poi si accorse che lo prendevano in giro: —Piuttosto mi faccio dare l'ergastolo. E poi dal cul... Dal deretano mica si resta incinta.

A quel punto anche se lo abbracciavano, stava al gioco, era come se rigirassero il dito nella piaga, sapendo che per lui era una fobia.

Pure loro avevano dei punti deboli, a nessuna piaceva certe toccatine, come gli apprezzamenti volgari, poteva essere un'arma in suo possesso, però sapeva essere pungente anche senza frasi burine.

—La sodomia è un peccato carnale, però piace per la dannazione che sussegue, se finite all'inferno, vi precedo. Dicono che là ci sono le più belle sventole del globo.

—Adulatore... Tutte all'inferno!

Capitolo 14: Il giardino

Raccontare come facesse il pappone, non aveva rivelato niente di nuovo, era la mera storia di un qualsiasi criminale. Gaetano faceva dentro e fuori, a un certo punto portò tutti gli scatoloni di prove irrilevanti, che ora trovavano un senso. La videocamera era imbustata, ma non risultava nella lista, quindi non era importante. Carmine la tolse dal sacchetto, aprì lo scomparto e mancava la cassetta. L'appoggiò da una parte, poi avrebbe approfondito, solo se lo riteneva giusto.

Nel racconto c'era la stranezza nell'approccio con le ragazzine, non le sfruttava per lucro, tanto meno per sesso, sembrava proprio che giocasse con loro, delle pedine mosse a piacere, pronte a raggiungere l'apice dello scacchiere per elevarsi su tutte le altre. Come spendevano i soldi più o meno era chiaro, che fine facesse la refurtiva restava un mistero. Il sospetto che fosse innocente aveva basi solide, ma quando aggiungeva particolari sembrava un delinquente qualunque. Per scoprire chi aveva sparato, doveva ascoltare la storia fin in fondo, al momento sembravano solo fantasie. Però il rasoio di Occam non è infallibile, la condanna non era basata ne sull'ovvio e tanto meno su cose certe.

—Un profiler potrebbe spiegare la causa scatenante per diventare un criminale meglio di me, ma è chiaro che c'è sempre un trauma all'inizio. La morte di Giulio ti ha segnato nell'anima. Se la tua ricerca maniacale del pulito sul van ti ha allontanato da lui, la sua morte ha soverchiato tutto. Quindi

anche se quelle facevano i loro comodi sui sedili, a te non fregava nulla. Susanna che ruolo aveva?

—Comprò dei copriesedili per non sporcare. Lei riscuoteva prima che i clienti si calassero le braghe. Invece io con gli occhiali scuri e lo sguardo cattivo, davo l'idea del protettore affiliato alla malavita. Ogni tanto c'era il cliente manesco e gli davo una lezione. Con l'estate avevamo molto più tempo, con i consigli di Federica non fu difficile convincere i genitori come guadagnavamo i soldi, avevamo fatto credere che lavoravamo come camerieri saltuari in riviera. L'azienda di famiglia era sul lastrico e...

(Cinque anni prima)

I nonni di Susanna avevano una casa a pochi chilometri dal litorale, un po' fuori mano, ma accogliente. Immersa nella pineta, per giungere alla casbah, bisognava percorrere un'orribile stradina piena di buche, la pioggia la rendeva un acquitrino, come contro partita la siccità la trasformava in una pista polverosa, da sembrare essere nel deserto, ma giunti in fondo c'era l'oasi perfetta. Compariva di soppiatto dopo una curva, quasi non ci si aspettava di trovare una villetta immersa nella natura. Sicché, senza preavviso come per magia, dinnanzi sbucò il cancello e dietro la villetta con aria fiabesca, tipo la casa della nonna di Cappuccetto Rosso. Luca poteva essere il cacciatore, oppure il lupo cattivo. Hansel e Gretel nella casa di marzapane, un incubo, ma dilettevole, al sol pensiero di gustarsi tutte le leccornie appiccicate al muro. Per i cinque era un castello, una

lussuosa dimora estiva degna d'un sovrano, c'era pure una piccola piscina, sporca per l'incuria, se pulita tornava perfetta. La villetta era un nido d'amore, una casa delle bambole, oppure una reggia, non c'erano aggettivi adatti. Bellissima!

Invece per i nonni era un debito, visto che pagavano le tasse, cederla alla nipote per passarci le vacanze estive, fu un regalo per la promozione scolastica, purché la mettesse in ordine. Tenere lontano i genitori fu il primo passo, far credere che lavorassero come camerieri a chiamata, era un altro buon motivo per non destare sospetti, ma anche un buon deterrente per non avere i matassa tra i piedi, però potevano telefonare. Prima il dovere poi il piacere, per loro venivano prima i soldi poi gli affetti famigliari.

Per pulire, si divisero le mansioni, mentre le ragazze sistemavano l'interno, Luca tagliò l'erba e sistemò la piscina. La siepe alta era ottima per la privacy, un po' incolta, nel capanno c'erano le forbici e potò pure quella. Per sistemare ci avevano impiegato un giorno, ma se non si fossero fatti dei piccoli scherzi, avrebbero finito molto prima.

Il barbecue era tornato in funzione con le amorevoli cure di Erica, mise via il detergente, tolse i guanti e abbracciò Luca alle spalle: —Che bella tartaruga.

—Smetti, sto lavorando.

—Lo faccio per fare un dispetto a Susanna.

—Allora continua.

Erica lo strinse un po' di più, mentre teneva d'occhio la porta:
—È gelosa, non di te, ma di me. Tre due uno.

Susanna uscì a scrollare una tovaglia pulita, chiese sospettosa: —State facendo un buon lavoro?

Sventolò un paio di volte, non c'erano briciole, era uscita perché invasa dalla gelosia che si smorzò subito. Conosceva bene le sue galline, al gallo non piacevano gli abbracci prolungati e il ghigno della pollastrella era una beffa. Meglio stare al gioco per poi riderci su.

Erica con più malizia: —Ho accalappiato una tartaruga, la tengo per la coda.

—Allora tutto bene. Tira forte.

Erica manteneva la presa, Luca dopo un'altra sforbiciata: — È tornata in casa, mi puoi mollare.

Non lo fece, sembrava che le mancasse qualcosa, tipo il calore affettivo. Era la sensazione d'essere amata che più le garbava, il gesto a lui dava fastidio, ma non si tirò indietro, l'assecondava e forse da loro accettava d'essere cinto con fratellanza.

—Da piccola abitavo a Bari, poi un malavitoso mi fece delle avances, papà se ne accorse, notte tempo siamo scappati. Arrivata a Ferrara, mi schernivano con “terrone di merda”, la prima amica fu Susanna. Anche lei fu presa di mira solo perché era mia amica, ma non le fregava. Un giorno a scuola una compagna le strappò i vestiti, provò così tanta vergogna

che non indossò più nulla che attirasse l'attenzione, da quando sei entrato nella nostra vita siamo migliorate, lei più di tutte. Saresti da sposare. —allungò la mano dentro i pantaloncini —Hai una proboscide!

Rise e lo lasciò, poi tornò a pulire il girarrosto.

Nella stanza patronale dormivano Luca e Susanna, in quelle più piccole c'era spazio per le altre. Fingere d'essere solo amici in vacanza aveva deviato ogni sospetto dal vicinato.

A cena scherzavano sui giochetti del giorno appena finito, era come se tutti avessero più personalità, una per ogni occasione. A volte mescolavano serietà a divertimento in modo folle, per poi smascellarsi come pazzi scatenati. Pure Susanna alternava la gelosia con il menefreghismo, tanto da non sapere se mentisse o no, restava però la più pudica, ma solo tra la gente, in casa girava seminuda. Se spariva qualcosa, la colpevole era una, ma di solito gli oggetti li spostava da una parte all'altra, quindi era una caccia al tesoro che coinvolgeva tutti. Federica prima di ogni frase lanciava dei segnali con le mani, per far capire dove la linea immaginaria separasse il vero dal falso. Luca era l'ago della bilancia, metteva tutte d'accordo, non tanto a parole, bastava solo la presenza. Erica sapeva come creare scompiglio dove c'era ordine, ma nella sua testa ogni cosa era ben catalogata e con logica pianificava tutto.

Per mettere a disagio l'amica, seminò vento: —Domani prenderemo la tintarella integrale, è vietato non partecipare.

A Luca non faceva differenza e fece spallucce. L'unica autoesonerata fu Susanna, anche se dalla siepe alta nessuno avrebbe visto, e poi erano nel bel mezzo d'una foresta, lei non era un'esibizionista. Tra le mura era l'opposto, ma di mettere le tette in bella mostra in giardino, non se ne parlava.

—Sono già abbronzata, un colore naturale, mica sono cadaverica come te.

Susanna era fatta così, dietro all'invadenza c'era il timore d'attirare gli sguardi, tutta colpa dell'aggressione subita a scuola. Luca l'aveva fatta sbocciare, era uscita dal bozzolo e spiegava le ali al primaticcio sole, una farfalla che assapora la bellezza di librarsi in volo. Tuttavia mostrarsi nuda era presto per lei, però era anche ora che mettesse via l'aria da suora di clausura, prima o poi l'avrebbe fatto, ma non oggi e nemmeno domani, rimandava a oltranza.

Il giorno seguente, il giardino diventò un campo nudisti, però alla sera uscirono agghindate per fare soldi. Il fascino non mancava e l'abbronzatura fu un'esca perfetta.

Capitolo 15: Giochi di società

Carmine aveva tante domande, ma era presto per insistere, la pistola era importante, ma ogni cosa a tempo debito. Aprì la scatola con dentro il gioco molto diffuso tra i bambini, forse il sesto senso, oppure una futile percezione, aveva acceso la curiosità fin dall'inizio, trovarlo tra le prove da incenerire, fu alquanto strano. Era stato modificato, avendo uno svolgimento crudele, il ragazzo non era poi così innocente, poteva essere un sociopatico latente. Difficile a dirsi, nella valutazione psicologica non era emerso nulla. Attenersi ai fatti e alle prove, era un vero labirinto di incongruenze.

Per l'efferatezza, doveva approfondire sul gioco e chiese: — Come lo spieghi questo?

—È un gioco! Lo scopo è di indovinare il personaggio.

Carmine lo maneggiava un po' dubbioso, il tabellone sembrava un cimitero, le lapidi ben allineate con al posto dei soliti buffi ritratti, c'erano immagini prese dai necrologi, altre tra le persone scomparse o di cronaca nera. Una variante macabra, perversa e blasfema con tanto di epitaffi. Anziché il nome, c'era il motivo del decesso e altre informazioni.

—Chi è l'inventore?

—Nella villetta, le mie amiche avevano trascorso le estati fin da bambine e...

(Cinque anni prima)

Era presto per andare a caccia di bavosi maiali. Susanna arrivò in salotto con alcuni giochi di società, ma solo uno era il suo preferito.

—Mamma mia! Vi ricordate quanto ci abbiamo giocato?

Erica prese la scatola e in piena reminiscenza fece una smorfia prima di dire: —Vinceva sempre Federica alla prima stupida domanda. “È bello o brutto?” Zac! Manco riceveva la risposta e già sparava il nome.

Federica sorrise con soddisfazione: —Questione di fortuna. Ma anche Daniela vinceva! Memorizzava le movenze nel mescolare il mazzo e capiva il personaggio.

Daniela di rimando: —Facciamo una partita?

Susanna mise il gioco nel mezzo: —Ma voi due siete avvantaggiate. Lei intuisce subito dal viso, l'altra memorizza le carte, noi perdiamo a prescindere.

Erica aveva la soluzione: —Bisogna stabilire delle nuove regole. Cambiare qualcosa, tipo i volti con altri. Vince chi indovina non solo il personaggio, ma pure l'età e altro. Però occorre la pagina dei necrologi, prendiamo le immagini e inseriamo delle informazioni da azzeccare. Chi se ne frega se è uomo o donna, colore dei capelli o se è pelato. Queste domande sono vietate, ma inseriamo: “Quanti anni ha?” Oppure “chi ne dà notizie della scomparsa?” Diventa più difficile e macchinoso.

Luca fece una battutina: —Il gioco adatto a rallegrare le feste.

Scoppiarono a ridere e provarono a giocare nel modo classico, ma vietando certe domande. Niente da fare. Federica e Daniela vincevano sempre. Bastava che chiedesse: “ha studiato?” e dall’espressione del viso capiva. L’altra invece osservava il movimento delle carte e indovinava. Era bello perdere in quel modo, perché erano i battibecchi a far smascellare. Il bisticcio era un vero spasso, non fatto di insulti, bensì di sproloqui. Ecco perché ci avevano giocato, perdere non era poi così brutto se la vincitrice sparava a zero delle castronerie.

Smisero, non che fosse noioso, anzi, ma perché la notte era tutta per loro, ed era ora di andare a caccia di facoltosi porci da spennare. Sulla via del ritorno, Daniela aveva derubato un ignaro corriere di quotidiani. Li passò a Federica che dello sport non fregava nulla, aprì i necrologi e con Susanna selezionarono i nuovi personaggi. Erica e Daniela stabilirono le domande da fare e le informazioni, nonché le regole del nuovo gioco. Rientrati nella villetta all’alba, ci fu appena il tempo per un pisolino e si rimisero all’opera. Entro sera stavano già giocando con il nuovo passatempo, ma con cinque postazioni e tante caselle in più. Un mazzo di carte conteneva le domande e un altro delle informazioni strambe, buffe, ma di solito ciniche, capire se erano pertinenti, faceva parte del divertimento.

Luca fece la domanda: —Ha cenato prima di morire?

Federica rispose: —Non ha fatto un’indigestione.

Non si vinceva punti a dire il nome, ma il soprannome, le risate per aver indovinato o sbagliato non mancavano.

Susanna aveva azzeccato la causa del decesso: —Uno sfigato che ingoia una pila d'orologio, può solo chiamarsi Tic Tac.

Erica: —No! Rolex Tarocco.

—Allora Tic Tac chi è?

—Quello che ha fulminato il pacemaker!

—Anche Pipino ha fulminato il pacemaker!

Luca si intromise: —Ma non in modo naturale. Ho vinto qualcosa?

Il premio fu un abbraccio per metterlo a disagio. Prendere in giro i morti era solo un gioco infantile, una scaramanzia, ci ridevano su come fossero immortali.

Luca aveva indovinato l'ora del funerale, ma per vincere non bastava. Le regole erano tante e contorte, depravate il più delle volte, l'unica che se le ricordava tutte era Daniela, non che fosse avvantaggiata, però prima di ogni mossa veniva interpellata, Erica le scriveva in più lingue e Federica le storpiava, ma Susanna le trasformava in un codice matematico. Difficile vincere, di sicuro non era un gioco per chiunque, non era solo questione di memoria, ma soprattutto di pescare la carta giusta. Quella sera non andarono in giro ad accalappiare ricchi e luridi vecchi, rimasero a giocare con i necrologi e a ridere delle disgrazie altrui. Certi "luttini" erano stati modificati e le pagelline funebri arricchite di sproloqui per sbellicarsi, ogni volta che si pescava il santino sbagliato si toglievano un indumento, una specie di strip poker.

Tra le tante bizzarrie avevano aggiunto i futuri cadaveri, persone vive che prima o poi dovevano morire, sicché alcuni ritratti caricaturali, di conoscenti sgradevoli, erano comparsi man mano che giocavano.

Luca aveva intuito: —Cosa ci scriverà nel necrologio “Lo Sfigato”?

—Ci vediamo tra tre giorni, non sarò io a tornare, ma verrete voi da me.

—Ho capito! Ne danno notizia della morte gli amici che presto faranno la stessa fine.

Aveva indovinato e alzò i pugni in segno di vittoria, che era ben lontana, ma sempre più vicina.

—Monellacci! —disse Daniela con la carta in mano, pronta a togliere le mutandine —Chi ha sciolto il corpo nell'acido?

Susanna osservò Luca con un ghigno satanico, indossava il reggiseno, lui mostrava la proboscide, se sbagliava uno dei due rimaneva nudo: —È morto, ma i resti sono finiti nel crematorio.

Erica si mise nuda, le restava solo un orecchino, voltò la lapide: —No. Li ho inceneriti nel barbecue.

Luca fu più preciso, prima però tolse un calzino: —Poi li abbiamo sparsi in autostrada. Quindi niente funerale.

Alla fine, chi aveva vinto per davvero non era chiaro e il gradino più alto del podio, fu di chi aveva meno vestiti addosso.

Erano tutti nudi, quindi fu una birichinata, ma si divertirono con fare macabro per le varianti al gioco originale. Spenta la luce, dovevano rivestirsi, quattro ragazze e un ragazzo, Luca perse a rigor di logica. Trovare i suoi vestiti al buio era impossibile e si travestì in modo bizzarro, con un reggiseno in testa.

Domandò, credendo di mettere in difficoltà le avversarie: — Pollicino come muore?

Erica con sufficienza: —Boh, ancora non si sa, manca un dettaglio. Hai perso! Per penitenza meriti un abbraccio con toccatina a sud della tartaruga.

—Da una bellissima, lo accetto volentieri.

Nessun vincitore, ma farsi il solletico era una benivoluta tortura.

Capitolo 16: KGB

Più raccontava e meno ci capiva dell'omicidio. Impossibile credere che giocassero senza fare sesso, non poteva essere vero. Carmine portò pazienza e si prese il tempo per capire chi aveva sparato, ma per ora ascoltava, era più facile trovare l'ago nel pagliaio che una logica nel racconto. Chiese: — Quindi “indovina chi muore” è solo una stupidaggine, inventata da tutti?

—Ognuno ha messo del suo.

I colleghi l'avevano etichettato come una ragazzata. Di sicuro i cinque avevano trovato lo spunto per inventarlo dalle vicissitudini moderne. Erano ragazzi cresciuti in un quartiere popolare, era solo di pura fantasia, ma faceva capire lo stato emotivo degli adolescenti. Nei videogiochi c'era tanta violenza e i film non erano da meno. Lo accantonò, era giunto il momento di sapere della pistola.

—Il nome Podbyrin ti dice qualcosa?

—KGB, mafia russa...

(Cinque anni prima)

Il venerdì sera, Daniela aveva avuto una disavventura, uno l'aveva minacciata e derubata. Si era dileguato prima che Luca potesse intervenire. Ironico che fosse stata vittima, ma

sapeva dove abitava, le era bastato vedere il biglietto da visita.

Gli aveva, però, rubato il portasisgarette, con inciso il nome, chiese: —Dici che vale qualcosa?

Luca le teneva una mano per rincuorarla, non ne aveva bisogno, visto che già scherzava: —È un gadget pubblicitario, poche lire. Sappiamo dove abita, peggio per lui.

Erica non aveva preso alla leggera l'accaduto, criticò: — Diventa sempre più rischioso appartarsi nelle discoteche, stasera quasi mi beccavano. Dobbiamo trovare un luogo migliore.

Susanna aveva redatto un'agenda: —Niente uomini nella villetta. Anche se in cassa abbiamo parecchi soldi, non possiamo affittare un appartamento. Ci siamo già esposti troppo con i cellulari e il van. Come facciamo?

Erica aveva la soluzione per agire meglio e indisturbati: —Ne parlavo con Federica poco fa, dopo aver selezionato i clienti, ho pensato di utilizzare gli alberghi. Che ne dite?

Erano d'accordo, in un lampo avevano escogitato le frasi da dire ai clienti, per far prenotare a loro le stanze e non lasciare traccia. Allungate le mani, sancirono d'essere d'accordo, era un passo avanti per agire con meno imprevisti.

(alcuni giorni dopo)

Al sabato sera, come terreno di caccia scelsero Rimini. La riviera romagnola era fatta per vivere la notte, i locali notturni si riempivano di ogni sorte di gentaglia, a loro

interessavano i più attempati mariti fedifraghi, facili da adescare e raggirare con la solita ravanata nelle braghe.

Belli o brutti, prima o poi finivano sul tabellone di gioco spennati, o spelacchiati da come ci scherzavano.

L cinque, se di giorno piangevano miseria, di notte scatenavano la belva, lo scopo era di trasgredire, spendevano parecchio in abiti e accessori, ma con le tenebre riscuotevano i frutti.

Come di consueto, a una certa ora seduti nel van a chiacchierare, facevano il resoconto della nuova strategia. Nel locale sciccoso, avevano affinato la tecnica, così Federica passò la serata con un tipo importante e si vantò muovendo compulsiva le dita.

—È l'amministratore delegato di una società. Domani porta più soldi.

Susanna annotò qualcosa, mancava il nome: —Come lo chiamo questo babbeo?

—Minitauro.

Luca corresse: —Minotauro!

Il ghigno delle ragazze non si fece attendere, l'aveva capito che il soprannome era vessatorio, ma fingere d'essere ingenuo aveva sempre ravvivato la monotonia della contabilità. Lo sproloquiare non si fece attendere.

Erica aveva sempre molti aggettivi a disposizione, erudita, ma scherzosa, cominciò l'elenco: —Ce l'ha mini, un fuscello,

un arbusto, fiappo, piccolo, minuto, breve, risibile, minuscolo, corto, sottile, scarso, un tappo, per vedere occorre la lente.

—Ho capito, un inversamente grande. Minitauro, ma non riferito alla mitologia greca, bensì alla credulità che più sei importante e più è grande, ma è l'inverso.

Federica aggiunse: —Lo stecchino ce l'ha enorme e nemmeno con due mani lo cingevo per intero.

Susanna ci scherzò su: —Avrai usato sì e no due dita.

Federica con indice e pollice ravvicinati confermò, diceva sempre l'incontrario, oppure elogiava con frasi da interpretare all'inverso, quando diceva il vero, muoveva le mani in modo strano. Una sorte di segnale per essere presa sul serio per pochi minuti.

Sbeffeggiò l'amministratore delegato riducendo ancora la grandezza del fallo: —Così è il massimo che aveva. Mi sembra abbondante. Sa che sono vergine e mi ha offerto trenta milioni di lire per inserire il mignolo nella vagina. Manco sfonda l'imene.

Susanna finì di annotare i guadagni, con un ghigno sfottente commentò: —Non si accontenta più di seghe e ravanate? Domani sera lo scuoiamo. Se il Minitauro ti ha offerto trenta, vuol dire che ne vali almeno sessanta.

Erica sorrise, Federica aveva mentito sui soldi: —Anche a me hanno offerto quaranta milioni, perciò ne valgo almeno cento.

Daniela si stava sistemando gli slip: —Capitan Uncino ha capito che sono illibata, che faccio, chiedo duecento?

Era uno straniero poco raccomandabile, il soprannome era riferito al naso corvino, un ubriacone che pagava in anticipo, ma non arrivava mai alla fine e si addormentava anche in piedi. Secondo Federica era un disertore russo, adesso un malavitoso con piccoli precedenti, pericoloso da sobrio, però con paio di bicchieri diventava un budino a cui fare tanti scherzi. Pagava bene per essere umiliato, l'indomani manco si ricordava come mai avesse scritte sul corpo, fatte con il rossetto e mascara. Poco prima l'avevano abbandonato lontano dal centro abitato, in una discarica abusiva, tra l'immondizia e rottami, ci risero su.

Un reggiseno colpì Federica in faccia. Nel vano, iniziò una guerra di solletico e lanci di oggetti. Susanna si unì al gioco. Luca osservò perplesso, solitamente era uno spettatore curioso. Un perizoma gli arrivò in faccia, lo annusò con fare perverso e lo lanciò a Erica. Si unì alla mischia, persino i soldi volarono, e tutto finì con una risata contagiosa. Chiamarono quel gioco “straccia mutande”, il cui obiettivo era togliere invece di vestire. Luca lasciò che loro vincessero, a patto di non abbracciarlo troppo.

Susanna ricompose il décolleté, le mancava il reggiseno e ne prese uno: —D'ora in poi tutto cambia. Siamo un'associazione a delinquere con la A maiuscola.

L'autista si rimise i pantaloni, poi avviò il motore: —Un salto di qualità, ma atteniamoci al piano, niente azioni da peripatetiche.

Susanna tolse il reggiseno perché le dava fastidio, non era il suo e stringeva: —Peri che cosa?

A rispondere ci pensò Erica: —Marchettara, prostituta, passeggiatrice o puttana, pornostar, troia, maiala da coltrice, porcona, lucciola...

—Lo sapevo, ma noi siamo brave ragazze, mica come quelle... Cavoli! Chi ha le tette piccole?

Federica fece una smorfia: —Chi si veste da suora?

Non che a Susanna i vestiti osé non piacessero, però era timorosa di mostrare più del dovuto. Non era un'ingenua innocente, ma aveva quella fama e di sberleffi ne udiva tutti i giorni.

Passò il reggiseno e prese il suo con meno pizzo: —Anche le suore attizzano il desiderio. Vero Luca?

Non rispose e finse di non aver udito, però disse: —Chi è la più bella?

Erica di rimando: —Mi stai adulando? Chi è un bel maschio, ma fa il timido?

Daniela: —Timido un ciuffolotto! Ha messo il naso tra le mie tette. E a Federica ha palpato il culo.

Da come si prendevano in giro, era come buttarsi in un roseto fiorito. Si pungevano, ma era il profumo del fiore la vera bellezza. Le spine facevano parte del gioco, quindi dicevano corbellerie per farsi i complimenti. Immergere il

naso tra i petali e gioire di pungersi poteva essere da masochisti, divertente per raggiungere il fine.

L'amicizia sincera era fatta di bugie malcelate, perché sapevano che il pensiero era contrario e alla fine era un elogio espresso all'inverso.

Daniela palleggiò le tette per prendere in giro Federica, poi rovistò nello zainetto e prese una pistola: —Me l'ha regalata Capitan Uncino.

Luca gliela tolse di mano: —Cazzo! Ma sei scema?

Una fugace occhiata e vide la matricola limata. Fermò il van, tolse il colpo in canna e mise la sicura. Stava per buttarla dal finestrino.

—Non voglio guai. Ma se la viene a cercare?

Federica schioccò le dita e puntò l'indice: —Gliela ridai, cos'altro? Ma sta tranquillo, è un fifone. Fa il duro, ma è un cagasotto, se fiuta il pericolo sparisce dalla faccia della terra. Pericoloso, ma vigliacco.

Erica, come al solito aveva tante idee, la pistola poteva tornare utile, ancora non sapeva come, ma ci stava già lavorando, disse: —Susanna, nascondila, poi vedremo. Ci servirà come deterrente, non importa usarla, ma mostrarla.

Susanna la prese con due dita per metterla nella borsa: —Dobbiamo prestare più attenzione ai clienti. Cazzo, ma quanto pesa?

Luca ne sapeva di più: —È così potente, che ti spezza il polso. Però fa un certo effetto se puntata contro un sacco di merda.

—È più bello menarlo il sacco di merda, che crivellarlo... Daniela, hai visto i documenti? Dove abita?

—Non aveva documenti, nemmeno il passaporto. Però aveva dei Rubli in tasca.

Susanna fu sarcastica: —Quindi sulla tomba che scriviamo? “Nome ignoto, di padre ignoto, figlio della steppa e mignotta. Capitan Uncino, dall’ombelico in giù, tutto piccolino.” Le ragazze fecero qualche mossa di karate, maldestre, spiritose per come imitavano pure la voce udita nei film. La questione “pistola” finì con un’occhiata severa di Erica. Stavolta Daniela aveva esagerato, ma era da perdonare, tanto, di sicuro, Capitan Uncino non avrebbe sporto denuncia, la sarebbe venuta a cercare e Federica sapeva quando, sicché erano pronti a ridarla o a spedire il russo a casa sua a suon di sberle. Come se nulla fosse successo, Erica propose: —Facciamo una gita a San Marino, poi a Gradara e infine a San Leo.

Luca imboccò la via di casa: —Tutto in un giorno?

—No! Abbiamo tutta l’estate. Solo per fare shopping, conosco un negozio d’alta moda a Venezia che merita una nostra visita. Pensa un po’, potremmo incontrare anche la prof di chimica, ha una casa che si affaccia sulla laguna. Ci porti?

—Sì. E con la prof come la mettiamo?

—La buttiamo dalla finestra, tanto non sa nuotare... Mai conosciuto un veneziano che non sa nuotare? La cretina è l'unica.

L'umorismo era il modo di mettere a tacere la sinistra vicenda della pistola, che in fin fine non era poi così preoccupante. Avere un'arma eccitava, chissà forse poteva essere utile contro i nemici o la professoressa.

L'immensa vastità dell'illusione, si univa alla fine linea della realtà con un minuscolo lembo, capire dove finisse il vero e cominciasse la fantasia, non era facile. La pistola era il nocciolo dell'istruttoria, non era stata trovata; tuttavia, come il giudice l'avesse collegata a Luca, era l'ennesima forzatura. Sapere come era entrata in gioco non rivelava chi avesse premuto il grilletto, ma sapere dove fosse finita, per il Magistrato stava diventando un'ossessione, ed ecco perché il racconto era interessante e degno d'essere ascoltato fino in fondo. Di fronte non aveva un criminale qualunque, bensì un ragazzo perbene, che raccontava la sua versione dei fatti, senza pretendere d'essere creduto. Insistere sulla pistola era prematuro, prima o poi l'avrebbe detto senza forzature dov'era nascosta, scoprire chi avesse premuto il grilletto era più importante.

Quindi Carmine chiese: —Nella villetta eri l'unico maschio. Come ti trattavano?

—Vuol sapere se mi sentivo un intruso? O se facevamo orge?

—Sesso con tutte?

—Due donne entrano in bagno assieme e non è scandaloso, ma se lo fanno due uomini? Se un lurido culattone si apparta con una schifosa lesbica? Cosa pensa la gente se un prete passa le notti in canonica con la suora? Gliel’ho chiesto prima, ci può essere amicizia tra uomo e donna? Tra noi c’era qualcosa di grande, difficile da raccontare. Facevamo la lotta per vedere chi era più forte, le lasciavo vincere, lo sapevano che fingevo d’essere un perdente e ne erano lusingate, perché mi trattavano come se avessi vinto.

Solo un amico non ha uno scopo sessuale e tanto meno loro. Abbiamo dormito nello stesso letto, ma non per lo scopo che pensa.

—Innamorato! Quindi, cosa succedeva?

—Nulla di cui vergognarsi e tanto meno da tener nascosto. Ci raccontavamo delle confidenze...

(Cinque anni prima)

Intanto che pianificavano la serata successiva, il van fu rimesso un po’ in ordine, i vestiti finirono dentro un sacco nero, per poi donarli alla Opere Pie. Non usavano più di due volte gli stessi abiti, ormai i poveracci vestivano meglio dei ricchi senza spendere. Se a selezionare gli abiti c’era una monachella buongustaia, se li portava a casa, mica li destinava ai vagabondi.

Finito di preparare la beneficenza, rientrarono alla villetta anzi tempo, i lampi all'orizzonte erano il preludio della tempesta, trovarsi impantanati nella strada di campagna, non era loro intenzione. Dapprima ci fu un forte temporale, poi era piovuto per gran parte della notte e al mattino c'era ancora qualche scroscio. La prima ad alzarsi fu Susanna, una sosta in bagno, poi era di nuovo in camera di fronte all'armadio a scegliere nel guardaroba. Non aveva voglia di uscire, indossato uno sciccoso babydoll, fece una piroetta per far vedere come le donava.

—Guarda, l'ho comprato a Venezia.

—Stai meglio avvolta come una mummia che con quel coso trasparente.

Prima di conoscere Luca, mai avrebbe mostrato oltre le ginocchia, averlo fatto entrare nelle loro vite, aveva completato la sequenza aurea. Se per le amiche il taboo del vedo non vedo era un limite ormai sorpassato, non lo era per lei che ancora preferiva nascondere. Al mare era solita indossare un costume intero e alla prima occasione coprirsi di più. Erica era da un paio d'anni che provava a convincerla a osare, lei era ostinata, per cambiare c'era voluto Luca, ma di poco, per il resto era ancora una santarellina. Il babydoll era un azzardo da non mostrare ad altri, tra loro non c'era pudicizia, quindi era disinvolta. Addirittura, aveva comprato dei bikini, ma ancora titubava a mostrarli in pubblico, lui in anteprima aveva già deliziato le cornee.

—Antipatico, la lavastoviglie non funziona più.

Senza attendere la solita risposta burlesca, andò in cucina per bere qualcosa, poi voleva fare un ricalcolo, essendo precisa, non ce ne era bisogno, ma lo voleva fare.

Luca sistemò alla meno peggio il lenzuolo, le giornate cominciavano con le ragazze che lo prendevano in giro, ed ecco che attendeva già pronto l'assalto della prima scostumata.

Federica aveva un peso sullo stomaco, doveva toglierlo per alleviare la coscienza. Come se avesse commesso un efferato crimine, ma anche no, aveva un pensiero tormentoso e se non l'avesse raccontato, esplodeva. Entrò nel letto con Luca, sbirciò sotto le lenzuola nel tentativo di metterlo in imbarazzo, lui rimase impassibile.

—Quanta serietà! Sei un duro in tutti i sensi.

—Ne soffro fin da bambino, anche più volte al giorno. Un'alza bandiera perpetuo.

Scherzava in attesa che lei svelasse qualcosa. Quello che la turbava era il divorzio dei genitori e la guerra tra poveri che imperversava in tribunale da anni, era un tormento. Suo padre, un tempo faceva il volontariato sulle ambulanze, un eroe agli occhi della figlia, poi qualcosa cambiò. Federica ridacchiò mendace, però muoveva compulsiva il pollice, lo rigirava e sarebbe stata sincera nel confidarsi.

—Sai? Sono figlia di genitori separati. Odio mia mamma, è una stronza. Sto con lei solo perché il giudice ha deciso che è meglio per me. Idiota!

Di raro Federica diceva la verità, adesso non mentiva a parole, ma fingeva d'essere felice per la situazione familiare. Rideva nel beffarsi della madre, ma l'umore era tutt'altro, pessimo e triste, ma lo teneva ben nascosto. Non aveva mai confidato certi particolari, che il divorzio fosse difficile era cosa nota, ma quello che aveva dovuto passare, alle amiche l'aveva confidato in parte.

Continuò: —Mamma ha denunciato papà per molestie domestiche, lo ha fatto per avere più soldi, ma era una balla. Si sono detti un “vaffanculo” reciproco, ma se lo dice una donna è uno sfogo. Invece lo ha detto papà ed è un'aggressione. Ecco come è scoppiata la guerra, lo ha additato come genitore assente perché di notte andava a salvare delle vite. Stronza e puttana. Avevo dieci anni, sapevo la verità e l'ho raccontata al giudice. Non mi ha creduto. Sarà per questo che adesso racconto frottole? Boh? Visto che quando dico il vero non mi credono, tanto vale mentire fin da subito. Ti dà fastidio?

—No!

Alternò bugia con verità: —È brutto averti come amico, non ci provi mai. Un'erezione così duratura è la gioia di ogni donna... Sai che Erica parla tutte le lingue del mondo?

—Ho notato. Ma come fa?

Con l'indice ricamava cerchi in aria: —Dio te lo dica. L'anno scorso siamo andate in gita a Roma, nel museo Vaticano c'era un testo in aramaico, in meno di dieci minuti lo conosceva

meglio del Cicerone. Poi due turisti giapponesi si erano smarriti, non ci crederai, ma ha parlato pure il nipponcioese.

—Nipponcioese?

Aveva smesso di muovere le mani: —Si chiama così la lingua giapponese.

—Se lo dici tu.

Federica fece una smorfia: —Sei un tipo strano. Siamo quattro ragazze sveglie, ti abbiamo coinvolto in un gioco sexy, ma tu sembri vivere altrove, altri al tuo posto si calerebbero le braghe e giù a scopare. Non lo fai, sei davvero strano. Ho visto come ti intendi di aggeggi elettronici, il frigo l'hai aggiustato, la tivù è ringiovanita, senza parlare dell'asciugacapelli... Oh mio dio, se non era per te come facevamo a pettinarci?

Dopo la parentesi veritiera la bugia era quello che ci voleva. Andò in grembo a Luca solo per vedere che sotto sotto qualcosa cresceva.

—Sei proprio strano, sai? Hai occhi solo per Susanna. Se ci vede ti scanna e a me cava gli occhi. Non è normale averlo duro al mattino, se mi scopi sei un vero amico. Prendimi con forza e schiaffeggiami.

Sgattaiolò via senza ascoltare la rimbeccata. Aveva detto poco di sé, prima o poi avrebbe detto altro. Non gradiva gli approcci da maschio arrapato, stuzzicava, ma odiava essere molestata.

Federica bussò alla porta del bagno: —Daniela, ti vuoi muovere! Vabbè che hai le tette enormi, ma quanto ti ci vuole a lavarle?

Si beccavano a vicenda, non aveva le tette esagerate, un po' abbondanti. La risposta non poteva essere diversa da uno sfottò.

Daniela aprì la porta dicendo: —Accomodati principessa. Mica voglio che ti cagli nelle mutande. Le tue scoreggie fanno puzza più delle mie.

Luca sorrise sornione, sollevò le lenzuola e osservò l'alza bandiera. Pisciare non se ne parlava, avrebbe irrorato il soffitto, attese qualche minuto per placare la bestia, e poi il bagno era occupato da Daniela e Federica, avrebbe usato quello a ridosso della piscina, più una lavanderia che altro, per lo meno era adibita a cesso di servizio, niente lusso, però era tutto per lui. Ci andò portandosi i vestiti. Una doccia ci voleva, la rubinetteria era spartana, mentre una tenda era l'unica protezione dagli occhi indiscreti. Non faceva caso a cosa succedeva attorno e sentirsi abbracciare non fu una sorpresa.

Erica tastò gli addominali: —Il carapace è ben scolpito... Zac! Presa per la coda.

Lui continuò a frizionare il viso, nemmeno sentire il seno premere sulla schiena lo distolse: —Mi serviva proprio una che m'aiutasse a lavare la bestia.

Erica non lo stava molestando, ma il fare aveva uno scopo che con il sesso non centrava nulla.

—Rilassati, sei troppo rigido... Tre due uno.

Susanna entrò per lavarsi le mani e si giustificò: —Quelle due staranno in bagno per almeno un'ora.

Si riferiva a Daniela e Federica, poteva lavarsi in cucina, ma era lì per controllare i due. Chiese.

—Che fate oltre la tenda?

Erica con sarcasmo: —Nulla di strano, lui fa la doccia, io una sega.

Susanna si spogliò e si infilò sotto al getto. Era un modo per verificare che non stessero facendo sconcerie.

Erica impugnava il pene e ridacchiò per la gelosia non poi così velata dell'amica: —Accomodati, ci stiamo in tre, e poi soddisfa entrambe con questa verga.

Susanna fingeva un'improbabile normalità, voltandosi di spalle, chiese a Luca: —Mi lavi la schiena?... Quello che sento premere è...?

—Un uomo tra due dame fa la figura del salame. Hai capito cos'è?

Lei fece finta di nulla, ma appena le mani andarono ad afferrare le tette, si girò di scatto indispettita. Non era lui, bensì Erica, i due si erano cambiati di posto per prenderla in giro.

—Stronzi!

Prese l'asciugamano e tornò in casa arrabbiata.

Luca: —Abbiamo esagerato. A lei non piacciono certe palpatine.

—Non è capace di amare, neanche di odiare, finge, se si innamora, la filofobia prende il sopravvento. Non ti preoccupare, dopo torna normale... Mi dai un bacio?

—Scordatelo!

Erica si era divertita abbastanza, si sciacquò e asciugandosi spari.

Luca chiuse l'acqua, c'era qualcosa di strano nel comportamento delle due, sembrava che avessero seguito un copione, si sarebbe aspettato uno scherzo, ma niente.

Tutto era stato perfetto, e cosa avessero macchinato, restava un dilemma. Capi al volo solo dopo aver osservato in giro, le due avevano preso, non solo i due teli, ma pure i suoi vestiti. Non restò altro che un banale asciugamani piccolo, se lo mise in cintura per poi tornare in casa in cerca di un paio di mutande. Erica e Susanna stavano ridendo, era stato vittima d'uno scherzo ben orchestrato, solo per vedere con quali peripezie avesse provato ad asciugarsi e a nascondere a sud dell'ombelico. Impossibile con quel misero cencio che non faceva nemmeno il giro vita. Restava su per un soffio. Se tre avevano giocato, mancava la quarta pazzarella che non si fece attendere. Pensò "parli del diavolo e spuntano le corna... Le tette"

Daniela, neanche a farlo apposta, si parò davanti. Indossava una canottiera, non che fosse trasparente, ma per le

formosità e per essere attillata, seduceva con l'impronta delle gibbose. Come un demone tentatore, fulminea gli tolse l'asciugamano dalla cintola.

—O lo straccio è piccolo, oppure... Noto dalla durezza che sei felice di vedermi.

Se fosse successo un mese prima, avrebbe coperto a sud con le mani, ma come se tutto fosse normale commentò: —Con il freddo tutto si irrigidisce... Ma è estate... A te invece si è ristretta la canottiera o si son ingrossate?... Bello vedere oltre la stoffa, fa venire voglia di ficcarci il naso.

Poi Luca, sculettando in modo equivoco, andò a cercare qualcosa da mettersi. L'obiettivo delle quattro era di denudarlo, lusingato più che offeso, al fine giochetto non si era tirato indietro, aveva rimbeccato per le rime, senza fare il becero. Gli piaceva essere al centro dell'attenzione, anche se burlesco, era sempre divertente vedere come le escogitassero tutte per provocarlo, ma lui niente, si divertiva a fare il tonto che non era.

Anche se il sole faceva capolino, la stagione era troppo incerta e d'uscire non ne avevano voglia. Erica, da ottima stratega, aveva organizzato le mansioni, con continui turpiloqui la mattinata la passarono a fare le faccende di casa. Il pranzo fu semplice, un risotto seguito da un'insalata mista ad affettati vari, ma per loro era da nababbi. Melone e cocomero in piena stagione era un vero lusso, ma non poteva mancare.

Nel pomeriggio Luca stava aggiustando la scheda elettronica della lavastoviglie, con pochi arnesi e tanta pazienza ormai aveva risolto il guasto.

Daniela andò a sedersi in grembo, aveva bisogno di coccole, era la più infantile di tutte, tentava di nascondere, ma prima o poi cedeva e la bambina usciva allo scoperto.

—Uffa, che stress dover lavare i piatti a mano... Papà ha venduto l'auto, così ha detto, ma in realtà non ha pagato le rate ed è stata pignorata, crede che sono una bambina, ma ho capito tutto. Non ha più i soldi per mandarmi a scuola. La settimana scorsa ho fatto un vaglia postale ai miei, dicendo che era lo stipendio da cameriera, potrei inviarne di più, ma poi scopre da dove vengono.

Federica ha consigliato di dire che mi pagano in nero, così fanno poche domande, però è Susanna ad aver stabilito la cifra da inviare, ha ragione, troppi baiocchi sono sospetti, ma a casa mia appena hanno due soldi, ne spendono tre.

L'amarezza della confidenza era così intensa, che quasi si poteva stringerla in pugno. Aver comprato i libri usati non era sufficiente, il percorso didattico aveva bisogno anche di cancelleria, una spesa insostenibile per la famiglia di Daniela. Giovanni e Lucrezia non erano cattivi genitori, ma non avevano il senso del risparmio e spendevano troppo senza accorgersene. Più che altro era la mamma a spendere, ma lui non diceva mai nulla. Aver regalato il telefonino alla figlia era stato troppo, quindi il vaglia postale serviva più per riequilibrare il conto e aiutare a pagare i debiti.

Luca, appoggiato il cacciavite, la strinse un po': —Ti vogliono bene e vedrai che tutto si sistema.

—Ho inviato un milione, e mamma ha comprato un nuovo televisore. Non mi meraviglio di lei, ma di papà. Lavora in posta, sa consigliare ai clienti come risparmiare i soldi, ma non è capace di imporlo a mamma. Cosa se ne fanno di un televisore se sono al lavoro tutto il giorno? E poi alla sera sono così esausti, che manco il telegiornale guardano... Abbiamo tanti soldi, ma non possiamo mostrarli senza essere beccate. Erica sta elaborando un piano per far diventare credibili i soldi delle notti brave. Ho proposto che possiamo fingere d'aver vinto alla lotteria, ma Susanna ha smorzato l'entusiasmo dell'idea geniale, con le scarse probabilità d'azzeccare la combinazione vincente.

Daniela appoggiò la testa sulla spalla per non fare vedere che piangeva, di solito era scherzosa, sembrava che la stagione uggiosa avesse un infausto effetto, così Luca la coccolò, era la più vulnerabile e a volte solo le amiche non bastavano.

—La prossima volta che spedisce dei soldi ai tuoi, di che sono le mance dei clienti, in un certo senso è la verità. Se Erica escogita un piano per mettere alla luce tutti i soldi, funzionerà di sicuro. Di solito le manca un dettaglio, più lo cerca e meno lo trova, appena smette di cercare, succede l'imprevisto, che poi lo trasforma nel dettaglio mancante. Infine, grida "Vinciamo noi".

—Grazie. Se non ci fossi tu...

—Ci sarebbero loro.

—Ma tu sei l’anello che chiude il cerchio. Il dettaglio che non può mancare in questa storia. Ti amo.

—Anch’io, ma non dirlo in giro.

Daniela ridacchiò e fu di nuovo solare: —Anche le altre ti amano, ma non vantarti troppo.

Finita la parentesi delle confidenze e aggiustato la lavastoviglie, giocarono a “indovina chi muore”, per poi prepararsi a un’altra scorribanda.

Capitolo 17: Faville

La riviera brulicava di turisti sia di giorno che di notte. Come passassero le giornate era influente, ma quel che succedeva al crepuscolo era a dir poco incredibile.

—Le ragazze ti stuzzicavano, ma tu niente? Parlami di Erica, anche lei si confidava?

—Fin dal primo incontro l’ho capita, non diceva molto di sé, ma era un libro aperto. Pietro, suo padre, tornava a casa dal lavoro, si metteva davanti al televisore a pigiare tasti sul telecomando, poteva venire giù il mondo, ma da lì non si alzava. Valeria, la madre, faceva la casalinga, brava a cucinare, ma per il resto era una frana. Erica è maniaca dell’ordine, puliva e ripuliva tutto almeno tre volte, se i vestiti non erano piegati a suo volere, lo rifaceva all’infinito fino a che non le garbava.

—Ma però sporcava il tuo van.

Luca sorrise, era il primo che faceva da quando aveva cominciato a confessare, non l’omicidio, ma cosa provava per le amiche: —La prima volta che si spogliò sulla panca posteriore, rimasi a guardare. Severo, ma anche curioso, non solo di esplorare il bellissimo corpo, ma più che altro il rituale. Tolsse la camicetta e sembrava buttarla a casaccio di qua o di là. No! In realtà la mise in una determinata posizione, alla rinfusa all’apparenza, ma in modo da non stropicciarla, così fece con tutto il resto. Nella sua testa c’era un caotico ordine,

voleva mettermi alla prova, me ne accorsi subito che non voleva sporcare, ma fingeva.

Quattro angeli mi seducevano con la loro bellezza divina. Spiavo per comprendere, ma il desiderio di toccarle, morderle e sentire le loro unghie sulla mia pelle era irresistibile. Anche se mantenevo una maschera di indifferenza, il mio cuore batteva per loro. Ero come uno scultore desideroso di plasmare le loro statue. Erica, Daniela, Federica e Susanna erano importanti nella mia vita, legati da un'amicizia profonda anche senza parole. Le amo tutte e quattro, cosa c'è di male?

Carminc incalzò per saperne di più sulle notti brave, argomentò: —Ciò non toglie che a ora tarda cambiavano la pelle. Angeli di giorno e demoni al giungere della notte.

—In un certo senso, l'oscurità nasconde i peccatori, ma non i peccati...

(Cinque anni prima)

Dopo cena, Luca stava collassato sul divano a guardare la tivù, le ragazze erano intente a provare dei vestiti, se li scambiavano per poi criticare e prendersi gioco l'una dell'altra.

Daniela corse in salotto con indosso un body raffinato: — Dimmi che ho delle belle tette. Dillo! Dillo!

—Va bene, hai ragione.

—Allora dillo forte che sono belle!

Non che in tivù ci fosse qualcosa di interessante, ma l'insistenza meritava una risposta adeguata: —Hai le più belle tette del reame.

Daniela corse in camera: —Lo ha detto anche Luca che avete delle brutte tette.

Non aveva detto quello, ma finse d'essere disinteressato, aveva già assistito a scenette simili, di sicuro da lì a poco scoppiava la baraonda. Se Federica era invidiosa delle gibbose di Daniela, l'altra lo era perché più bassa. Susanna non prendeva le difese di nessuna, restava neutrale. Erica a volte interveniva, ma stavolta non mise parola, voleva vedere dove arrivavano. La rivalità era un gioco che finiva con il broncio, poi diventava un misero sorrisetto e in fine facevano la pace.

Mentre le due bisticciavano, Susanna andò in salotto per mostrare un collier.

—Ti piace così a girocollo o con un pendente?

Le donavano entrambi, la cadenza giusta ne impreziosiva il décolleté. Dare un parere era difficile, ancora di più se voleva prendersi gioco di lei. Non aveva argomenti per esprimere il contrario e dosò le parole.

Sicché rispose con tutt'altro: —Sei una rompipalle. Senza perizoma staresti meglio. Un bel paio di mutande felpate e un maglione a collo alto, fino alle orecchie per coprire quegli orribili gioielli.

—Antipatico.

L'argomento era il diamante non l'intimo, commentare l'incontrario era il modo di fare apprezzamenti, ovvio che la scelta dei gioielli era legata allo scollo. Non aveva deciso se osare con l'abbigliamento o meno, sparì per tornare dalle altre e prepararsi per la serata. Sentirle brontolare e litigare, ma poi ridere per qualcosa di indossato che stonava, era un bel passatempo, più della tivù. Infatti non prestava attenzione al piccolo schermo, ma sbirciava verso la camera da letto. Come un perversito poteva andare sulla soglia per vedere meglio, che non l'avrebbero cacciato, però era più divertente così, di nascosto come un ladro, acquattato pronto a scippare. Lo specchio del corridoio era come una telecamera nascosta, mostrava tutto e l'andirivieni era un vero spettacolo. Vedeva anche senza sporsi. Un guardone! Lo striptease delle quattro attirava, le aveva più volte spiate, ma era come fosse la prima. Uno spettatore sotto il palco che della recita frega poco, ma sbirciare con perversione le sinuosità delle attrici è il vero intento, non il suo che sublimava la bellezza senza zozzeria.

Erica era indecisa e come al solito, occorreva il parere dell'unico maschio. Scalza andò in salotto, ma reggeva due paia di scarpe.

—Tacco o zeppa?

Anche stavolta, la scelta era impossibile. Era una bellezza naturale e di sicuro nessun vecchio porco avrebbe notato le scarpe, a differenza di Luca che era di indole feticista e adorava i particolari.

—Se vuoi essere una pin-up, zeppa. Ma se vuoi essere una top model, il tacco slancia le gambe e di sicuro avrai tutti ai tuoi piedi. Il tacco ci vuole appuntito per trafiggere e dannare l'anima. La mia è già stregata e persa nel limbo.

—Mi stai adulando?

—Come potrei resistere a non farlo?

Erica tornò dalle altre: —Lo ha detto anche Luca, il tacco mi fa sembrare più bella di voi. La zeppa non trafigge il cuore, fa schifo.

Federica sfilò davanti a lui, aveva la cadenza perfetta dei pantaloncini, seppur indossasse le scarpe basse, restava una statuaria bellezza. Daniela le portò l'imbottitura da mettere nelle coppe, dapprima le fece perfette, poi esagerò per strappare una sana risata, per come aveva gonfiato il petto in modo sproorzionato.

Susanna aveva scelto una gonna lunga e larga, non le piaceva, ma era a caccia dell'immane turpiloquio: —Sono pronta!

Lui non deluse e disse: —La stoffa fin alle caviglie come le dame alla corte di Re Artù, fan di te una squisitezza.

Erica colse la palla al balzo: —Manco mia nonna si copriva così tanto. Conciata così sei giurassica.

—Cioè, voi dire che sembro un fossile?

—No! Sei una dinosaura.

Luca aggiunse per poi ridere: —In comune avete gli artigli.

Susanna fece lo sguardo famelico, come assetata di sangue:
—Antipatico!

Andò a cambiarsi con un'espressione di disgusto. Non amava mostrare le gambe a causa di un'esperienza di bullismo con una compagna di classe. La presuntuosa l'aveva etichettata come “rachitica” e che aveva gambe storte. Non era vero, da bambina aveva usato plantari per correggere la postura e ancora oggi frequentava regolarmente corsi di ginnastica. Aveva delle belle gambe ed era un peccato coprirle. Per lei, osare significava indossare scarpe con i tacchi, trasformandosi da una passeggiata da pin-up a quella di una top model in un istante. Tuttavia, preferiva coprirsi abbondantemente con tessuti. Anche se indossava una tuta da carpentiere, bastavano due tacchi alti per sedurre. Non aveva mai intenzione di suscitare pensieri volgari e i suoi vestiti dovevano coprire molta pelle.

Con repulsione scelse dei pantaloni attillati e una camicetta floreale che copriva il sedere. L'aderenza del tessuto rimarcava le natiche e la sensazione d'essere nuda non le garbava. Il parere positivo di Luca era ingannevole, provò la minigonna, le donava però era contraria alla sua visione di femminilità. Fu una scelta difficile per la convinzione d'essere brutta, alla fine indossò una gonna a pareo fino alle ginocchia, non troppo corta che comunque esaltava le belle forme. A questo punto lasciò tutti ammutoliti, era finalmente sbocciata e nulla poteva fermare il cambiamento. Si guardò allo specchio per poi ricevere il parere negativo dal bellimbusto.

Erica sembrava invidiosa, ma in realtà era felice di avere un'amica-rivale. Non erano in competizione, rimaneva la stessa amica secchiona, ma ora aveva qualcosa in più da mostrare e di cui essere orgogliosa.

—Sei diventata una gran figa.

—Tu meglio di me.

Finita la strana diatriba sui vestiti e gioielli, cominciò quella sul make-up e acconciature. Luca si sbellicava a prenderle in giro, loro si facevano la guerra mentre lui si trastullava per finta, ma poi faceva agguati verbali. Scattò la vendetta mentre si vestiva a sua volta, se alle sbarbatelle occorre un pomeriggio a lui bastavano pochi minuti, ma divennero un'eternità. Quattro contro uno e lo trattavano come un pupazzo da giocarci. Era diventato un bambolotto da vestire a piacimento, quindi il gioco dello straccia mutande era impari, lo spogliavano e rivestivano, non per migliorare l'abbigliamento, ma per prenderlo in giro. Alla fine, se non voleva uscire nudo, si barricò in camera e indossò un bel completo in lino e panama con tanto di Rolex.

—Sono pronto.

Sotto la giacca aveva una canottiera scura che ne esaltava i tonici muscoli, un marcantonio ben scolpito da lasciare a bocca aperta le quattro. Avrebbero fatto faville.

Capitolo 18: La spiaggia

Che frequentassero locali di lusso, non era una stranezza. La riviera romagnola offriva una vasta scelta in base al portafoglio. Se i ragazzi normali preferivano le solite discoteche, loro avevano delle esigenze più esclusive. L'eleganza e un certo sex-appeal non mancava, i gioielli erano i giusti accessori, non ch  il lasciapassare per l'alta societ .

Delle notti brave, Carmine non aveva prove, ma solo il lungo racconto. Il divagare del ragazzo era utile per capire chi aveva premuto il grilletto.

—Cos  Erica era invidiosa di Susanna?

—Lei cerca un colpevole dove non c' .

Carmine mosse i fogli come fossero tasselli d'un puzzle, li metteva in ordine, ma poi li rimuoveva ancora perch  c'era sempre uno spigolo che non combaciava.

Pens  un poco e domand : —Poi alla sera, siete andati in un club priv ?

—Certo! In cambio di un sorrisetto i matusa pagavano.

Carmine faticava a credere che quelle fossero delle manipolatrici di uomini. Si sentiva preso in giro. Era pur vero che la condanna non aveva senso e le dichiarazioni spontanee sembravano farneticazioni. Avevano un briciolo di verit , perch  davano senso alle prove.

Domandò a Gaetano, ma non voleva una risposta: —Perché dovevano essere incenerite anzi tempo?

Mettendo insieme i cocci dell'istruttoria con l'aggiunta delle dichiarazioni odierne, si stava delineando un quadro un po' più nitido e ben diverso da quello di cinque anni prima. Prese il sacchetto con dentro un bossolo.

—Ecco, questa è una cosa importante, il proiettile è stato sparato da una Podbyrin, detta spacca polso. Era la pistola più potente in dotazione alla polizia sovietica. L'ha rubata Daniela, ma l'ha toccata anche Erica? Chi delle due l'ha usata?

—No! Non ha capito nulla. Era di Capitan Uncino, loro manco sapevano maneggiare una pistola. Se una di loro avesse premuto il grilletto il rinculo le avrebbe rotto il braccio. Daniela era fatta così, prendeva di tutto, ma non è una ragazza cattiva. I suoi lavoravano sempre per pagare il mutuo. Compravano tutto a rate e avevano accumulato tanti debiti, da non poter permettersi nemmeno una bicicletta. Sai che tristezza, per la bambina vedere le compagne di classe con lo zainetto di "occhi di gatto"? Ecco che il disagio coinvolse tutte, poi Erica rimediava ai furti riconsegnando la roba.

—Quindi la cleptomania era un problema di povertà?

—No! Lo faceva per attirare attenzione, prendeva sempre cose inutili. Per tentare di guarire dalla cleptomania era seguita da uno psicologo.

Carminè mise sul tavolo la perizia medica, poi cercò una spiegazione plausibile: —Ok, ma è emblematica, derubare un tipo potenzialmente pericoloso dell'est Europa, non è facile e ci vuole coraggio. Capitan Uncino poteva essere uno del KGB, oppure un affiliato alla mafia russa. Pericoloso! Qual era il nome vero?

—Non lo ricordo, ma che importa? Non lo rivedemmo mai più...

(Cinque anni prima)

Ad agosto presero una pausa e si comportarono come turisti comuni. Al mattino presto andavano in spiaggia per prendere i primi raggi di sole e fare una nuotata in solitudine. Sembrava di essere naufraghi su un'isola deserta, era una prassi divertente che li faceva iniziare bene la giornata.

Una mattina come le altre, sdraiati a prendere la tintarella, Federica sfogliava un giornale di moda, di tanto in tanto puntava il dito, per mostrare un accessorio glamour, però su ci ricamava una serie di “corbezzolate”. Susanna era distratta dalle foto che teneva in una scatola da scarpe. La Polaroid aveva immortalato i momenti più salienti, ogni tanto li mostrava per poi ridere a crepapelle delle assurde smorfie. La sera prima avevano fatto un giro in tandem, mangiato in pizzeria, in fine un gelato sul lungomare e di foto ne avevano una collezione.

Susanna schioccò le dita, reggeva una foto e sembrava avere il titolo sulla punta della lingua: —Luca aiutami, non mi viene il nome. È un’attrice famosa.

Luca stava disegnando, sbirciò lo scatto di Erica che usciva dall’acqua nel momento esatto che il sole le baciava i capelli. Il bikini ne esaltava le fattezze e la posa era da diva.

—Ursula Andress.

—Non so, ma assomiglia di più a...

Susanna mostrò la foto anche all’interessata in cerca di un nome da scrivere.

Erica non tardò, ma non era convinta: —Zero zero sette licenza di uccidere.

Daniela aveva notato la perplessità della risposta, argomentò: —Virna Lisi in “la donna del lago” è più bella della Ursula. Molto più femminile.

Susanna sorrise: —Proprio lei! “Sapore di mare” è più in tema. “Arabella”, altro film fantastico.

A quel punto partirono una raffica di titoli, non solo per la foto, ma pure di film interpretati da belle attrici italiane.

Federica fece una battuta: —La ragazza della spiaggia, con licenza di provocare un infarto ai vecchi bavosi.

Luca aveva vicino il quotidiano aperto sulla pagina giusta, ebbe lo spunto per dire: —La ragazza mozzafiato riempie i necrologi.

Daniela: —Agente segreto novanta sessanta novanta, operazione straccia mutande.

Susanna: —Come uccidere vostra moglie.

Luca: —Non ci sono abbastanza aggettivi per descrivere la bellezza di Erica.

Lei di rimando: —Mi stai adulando?

—No, è solo che sei bella... Cioè non che le altre non lo siano... Cazzo! Se mi guardate così sembro colpevole di qualcosa. Siete meravigliose.

Li sguardi non erano severi, nemmeno di monito, ma erano serviti a far fare una certa espressione, che subito fu immortalata da un'istantanea.

Susanna osservò il bozzetto di Luca: —Cavoli! Sei bravissimo a disegnare!

Luca girò l'album: —Ho imparato da mamma. Questa sei tu.

Sfogliò un paio di pagine per far vedere altri ritratti.

Susanna spalancò gli occhi: —Accipicchia ragazze, guardate.

Si passarono l'album l'un l'altra. Luca aveva colto come un fotografo certe espressioni di ognuna, ma non solo, c'erano anche abiti abbozzati e gioielli di un certo pregio. Nonché loro in lingerie e bikini, a volte sotto la doccia o a sonnecchiare.

Erica propose: —Li mettiamo in cornice?

—Non sono poi così bravo.

—Sempre meglio di me che non so fare un cerchio col bicchiere.

Daniela ridacchiò: —Perché il bicchiere lo usi coricato.

—Stronza!

Federica osservò il ritratto e come aveva colto l'attimo, ma era il dettaglio ad attirare l'attenzione: —Mi hai disegnata con la terza, manco la prima ho.

Susanna rispose per confortarla: —Ha detto tua madre che anche lei da giovane era un asse da stiro, poi a diciott'anni ha messo su la terza.

—Beata te che non devi attendere.

Si era fatta gente, misero via le cose, poi di corsa in acqua, dopo erano nuovamente a prendere il sole. Mentre Susanna spalmava la crema, Daniela giocherellava con una paletta rubata a un bambino.

Erica non poteva tacere: —Poi gliela ridai!

—Certo, mica sono una ladra, ne ha tante, quindi manco se ne accorge, me l'ha solo prestata.

Federica rise per la buffa risposta: —Ecco, poi sarei io la ballista? Adesso rubi le caramelle ai bambini? Ma non eri in terapie per guarire dalla cleptomania?

—Sono guarita, lo ha detto il medico.

Daniela era la figlia di un impiegato alle poste e la madre faceva la commessa. Lavoravano sempre e alla figlia non dedicavano attenzioni, se non sporadiche volte. La mancanza d'affetto era solo una percezione, perché tutti i sacrifici erano per lei. Da bambina cercò di farsi notare con dei piccoli furti, negli anni era diventata una malattia, tanto che era stata in cura da uno specialista.

Federica si girò verso Luca, che di sicuro quella storia gli giungeva nuova: —Lo sai che era seguita da uno psichiatra? Devi sapere, che dopo sei mesi di pillole, era rincoglionita e il medico invece disse che era guarita. Era stato così bravo come terapeuta, che Daniela dopo svaligiò l'ambulatorio.

Daniela corresse con ironia: —Non era uno psichiatra e non l'ho derubato, presi solo una biro in prestito.

—In prestito? Dopo il tuo passaggio manco i diplomi al muro erano rimasti.

—Che stronza, non è vero, ero spaesata e presi il calendario per sapere che giorno era.

Se Federica esagerava, Daniela minimizzava, era divertente assistere a come si punzecchiavano. Raffinatezza mista a cafonaggine, che poi era un arricchimento del dialogo. Sparlavano l'una dell'altra come due pettegole da ballatoio. Non erano insulti, ma degli elogi al contrario per far capire quanto il medico fosse stato un incompetente.

Federica aggiunse: —A scuola appena mancava qualcosa tutti se la prendevano con te, pronti a linciarti.

—Poi me la cavavo sempre.

Susanna sembrava non aver ascoltato, invece: —Perché Federica ti aiutava.

Risero e fu Erica a continuare: —Aiutava con le bugie. Quante volte vi hanno messo ancor più nei guai?

Federica sbuffò: —Siete delle streghe! Uffa, le dicevo per salvare lei.

—Come quando hai detto che la refurtiva serviva per i bambini di Wakanda? Anziché salvare Daniela, siete finite dal preside.

—Non è colpa mia se il prof era un fanatico dei fumetti. E poi Wakanda è in Africa.

Luca chiese: —Da quanto siete amiche?

Erica: —Da quando mi ha rubato il quaderno di “Lady Oscar”. Ci siamo azzuffate e Federica ha provato a dividerci. Sembrava una rissa da Saloon Western. Susanna, oggi fa la suora, ma se c’era da fare bisboccia, non si tirava mai indietro e si avventò su tutte. Quando il prof chiese chi aveva cominciato, Federica disse che era stato Terence, il fidanzato di Candy.

Federica mosse l’indice da farlo sembrare un verme: —A me Terence mi fa schifo. Un opportunista, ama Candy, ma sposa un’altra per fare carriera. Ecco perché ho scaricato la colpa su quel bastardo.

Daniela prese le difese di Federica: —Almeno hai provato a salvarci. E poi Candy piaceva a molti. Dal preside ci siamo

finite tutte e quattro. Il quaderno lo presi per correggere il compito di matematica. Erica: —Compito di matematica? Correggere? Copiare il tema di italiano, semmai! Quello che ci inguaiò è stata la sparizione della foto di famiglia del preside. Tu l'hai presa, Susanna l'ha nascosta e Federica ha detto che era stata Fujiko, invece canticchiò “Occhi di Gatto”. Non potevo essere arrabbiata con delle tipe così toste. Così siamo diventate amiche inseparabili. Luca fece un sorriso sornione: —Ma poi la foto che fine ha fatto?

Susanna con un briciolo di sarcasmo: —È finita esposta nella bacheca dei trofei sportivi.

Federica specificò: —Ce la misi tu.

Erica: —Dopo che Daniela prese in prestito la chiave dall'insegnante di ginnastica.

—Ma l'idea fu tua. Hai escogitato il modo di non farci beccare. E poi i baffi li abbiamo fatti per abbellirla. Le nostre doti artistiche si fermano lì.

Ridevano complicità, unite nel proteggersi a vicenda. Il battibecco era un modo per attribuire meriti, ridendo dei difetti. Luca non aveva mai avuto un'amicizia così forte. Da nemiche erano diventate amiche intime, condividendo segreti. Provava quasi invidia, ma alla fine, anche lui era uno di loro. Se all'inizio le odiava, adesso non poteva star lontano da quelle matte. La vacanza aveva fatto emergere quanto fossero amici, addirittura chiesero a un turista di scattare una foto di gruppo e a unanime la intitolarono “la combriccola del gatto volante”.

Capitolo 19: Il sole

Carmine, oltre alle foto, aveva i disegni. Non erano volgarità, il nudo era solo accennato, si vedeva che non aveva messo malizia nella matita, ma il giudice la pensava diversamente, solo per farlo passare come un depravato. Prese fuori le perizie degli psicologi, certe cose le sapeva già, ma sentirle da Luca completavano alcune lacune. Per ogni passo avanti sembrava farne due indietro. Le prove di cinque anni prima erano inutili, alla luce delle nuove dichiarazioni avevano un altro significato.

—Il nonno di Susanna ha raccontato “Erica è originaria di Bari e non è una colpa. Appena arrivata a Ferrara, sembrava spaesata, poi passò le vacanze con noi, mentre i genitori erano tornati in Puglia per motivi burocratici. Per sei anni abbiamo accudito le quattro ragazze nel periodo estivo, perché i genitori lavoravano. Credo di non aver mai visto un legame d’amicizia così forte, non facevano marachelle, però erano complici in tutto. Fui ben felice di dare la villetta a loro per tutta l’estate, con la sciatica non ero in grado di sistemarla. Luca fece un ottimo lavoro di giardinaggio, e poi era così “giudizievole” che sistemò anche l’impianto elettrico. Un ragazzo d’oro, da fidarsi senza ripensamenti.” Nemmeno di questo il giudice ha tenuto conto. Voleva proprio condannarti! Così il legame era forte, a tal punto che se una avesse commesso un crimine, le altre l’avrebbero protetta. Confermi?

A quella supposizione Luca rispose: —Non sono state loro a sparare.

—Il colpevole è alto tra un metro e sessanta e uno e settanta, tu sei uno e ottantacinque, chi altro? I periti della balistica hanno scritto che eri accovacciato, ma non è così, la posizione sarebbe innaturale. Chi ha sparato è una donna! Ebbene, siamo a una settimana dal delitto, avete fatto un torto a qualcuno?

—In spiaggia tutti i giorni c'era gente...

(Cinque anni prima)

Erica aveva vissuto in un sobborgo popolare di Bari, dove contava solo su se stessa. Il padre pur di fuggire dall'indigenza, aveva accettato un lavoro umile distante da casa, purché la figlia crescesse in un ambiente più sereno e lontano dalla criminalità. A volte si atteggiava da bulletta, ma sotto sotto era solo incompresa, proteggeva le altre dai veri bulli, non con le mani, bensì con frasi pungenti e piani ben orchestrati. Le altezzose compagne di classe prendevano di mira chi non era di sangue blu, come se essere figli di un addetto all'obitorio, autista di pullman o semplice impiegato alle poste, fosse un disonore, lei le prendeva di petto perché denigrare un netturbino era da stupide viziate. Daniela era stata vittima più volte per la povertà che non riusciva a nascondere, c'era sempre, pronta a proteggerla e la cosa era reciproca. Aveva con le amiche un rapporto sincero, non erano loro ad aver bisogno, ma lei a dover essere protetta da

se stessa, seppur le trascinasse nei suoi capricci, mettevano un freno affinché la megalomania fosse ridimensionata. Quindi non c'era il capo, ma una combriccola di prime donne, a volte birichine nel saper gestire gli eventi avversi, fino a renderli a favore.

In spiaggia di primaticcio mattino stavano facendo colazione al bar, nulla di che, un succo di frutta e una pasta farcita di crema. Il bagnino aveva appena finito di aprire gli ombrelloni e un bel saluto ai cinque non mancò. Ragazzi tranquilli con pochi grilli per la testa, all'apparenza, perché di notte scatenavano la belva. C'era poca gente, ma presto avrebbe brulicato di bagnanti, giusto il tempo di due chiacchiere cortesi, poi riprese a fare il giro per controllare se tutto fosse in ordine. La nuova giornata balneare era cominciata nei migliori dei modi, avere dei clienti così, era il sogno di ogni addetto ai lavori.

Luca lesse l'articolo su uno che era scomparso con i soldi aziendali, non era poi così importante, ma la foto sarebbe entrata nel gioco di "indovina chi muore", però mise in chiaro un particolare.

—Minitauro è già morto. Si è innamorato di una ragazzina che poi gli ha teso una trappola mortale. Al vecchio porco ben gli sta. Questa regola va bene?

Susanna per la prima volta indossava il bikini, rispose con tutt'altro rivolta alle amiche: —A difendere le donzelle, arriva sempre Cyrano de Bergerac.

—Non ho il naso grande. Però...

Aveva capito la battuta, che di sicuro l'aveva suggerita Federica, fingeva d'essere stupido, guardò in basso per poi sorridere ironico. Avrebbe potuto dar il via a una raffica di sconcezze, attinte dal vocabolario di inverse ed erudite parole cortesi, poteva dire ogni sorte di volgarità, ma con quelle matte avrebbe perso in ogni caso. Non poteva tacere, nemmeno pronunciare frasi ribelli, o slogan da stadio sulle dimensioni falliche. Poteva insultare, ma non era da lui, matto come loro, era in perfetta sintonia con il lessico di paroline piccanti, ma che sotto sotto erano un complimento.

Apostrofò Susanna con una finta frase cortese: —Sei la mia musa ispiratrice, anzi la mia musona rompiballe.

Una linguaccia di rimando significava “antipatico”, risatine soffuse e una nuova giornata era instradata sul divertimento.

Le ragazze si alzarono, lui pagò il conto e le seguì sul bagnasciuga. Sdraiate a prendere il sole erano sotto gli occhi di tutti e non nascondevano la beata gioventù. Belli tanto da essere oggetto di apprezzamenti, talvolta volgari.

Un ragazzo non molto lontano, provò un approccio poco cortese: —Ciao bellissima. Mi chiamo Domenico... Alberti Domenico.

Erica non degnò d'uno sguardo il tipo peloso e magro, assomigliava a un orango anoressico. Maleducato per aver parlato con gli amici poco prima, incurante che lei sentisse, manco lo conosceva, aveva insenato una serie di commenti poco apprezzabili. Si atteggiava da super figo mascolino, che con poche chiacchiere avrebbe scopato la bella della

spiaggia. Non era il suo tipo, e nemmeno delle amiche, se Susanna recitava la parte di fidanzatina, le altre erano terreno di caccia per il maleducato. Il gioco non valeva la candela e parlarci era solo fiato sprecato. Nelle battute sessiste sbagliava il congiuntivo, Erica era una frana in matematica, ma in italiano primeggiava su tutti. L'atteggiamento prepotente aveva messo un po' di malumore, per il resto avrebbe fatto pochi danni, come uno starnuto nel bel mezzo d'un tornado. Domenico era una nullità, una pernacchia mal riuscita.

Il rifiuto silenzioso non era stato gradito, il ragazzo si lasciò uscire dalla bocca un'altra serie di sconcezze e gli amici risero.

—Mica ce l'avesti d'oro la fregna.

Domenico spalleggiato dai due amici aveva tentato ancora, però loro stavano bene con Luca, per il fatto che non aveva un secondo scopo, ma le proteggeva dai misogini. Quei tre ancora insistevano con delle frasi fritte e rifritte da essere stomachevoli.

Erica incurante schizzò in piedi: —Ributtante come una colazione di cozze avariate. L'ultima a tuffarsi, lava i piatti!

Ci fu lo scatto di tutte, sollevarono la sabbia di proposito addosso al becero, che ancora blaterava frasi ignoranti. Arrivarono in mare una dopo l'altra, Luca era stato l'ultimo, le aveva lasciate vincere come al solito, tanto poi avrebbero mangiato una pizza o ordinato in rosticceria, quindi nulla da

lavare. La scommessa era una scusa per prendere le distanze dal maleducato.

In mare, Federica si aggrappò a Luca: —Aiuto, non so nuotare.

Sollevarla al di sopra delle spalle non era stata fatica, per poi farle fare un bel tuffo. Era divertente vederla annaspare per finta, non era vero che non sapesse nuotare, era la migliore di tutte, pure di lui. Una gara fino alla boa aveva decretato la vincitrice e il premio era un altro tuffo, con tanto di capriola.

A Daniela avevano regalato un pallone, a suo dire, giocarono infischandosene dei ripetuti commenti volgari di Domenico, che provava invidia nel vedere Luca con quattro belle ragazze.

Susanna con il bikini si sentì a disagio: —Lo sapevo, dovevo vestirmi di più. Quelli ce l'hanno con me.

Credere che fosse colpa sua per aver attirato i ragazzi sboccati, l'aveva messa di malumore. Si guardò in cerca di trasparenze scandalose, non c'erano, ma la percezione era dura da annichilire.

Luca sapeva come rimediare alla tristezza: —Anche con indosso il cappotto e tuta da sci, quello scemo avrebbe dato fiato alla fogna. Gli puzza l'alito. Non è che è sottosopra e parla col culo?

Susanna rise prima di tuffarsi per prendere la palla, non ci riuscì, ma per lo meno era tornata allegra.

Domenico si impossessò del pallone, per poi scagliarlo contro Erica all'altezza del naso. Se non era per Luca a deviare il tiro, si sarebbe fatta male. C'era mancato poco per arrivare alle mani, merito di Federica che placò gli animi, così per non dare seguito uscirono dall'acqua. Battevano in ritirata, per evitare la chiassosità, visto quello che avevano combinato nelle notti brave, era meglio tacere. Di sicuro Luca li avrebbe stesi a suon di cazzotti, ma poi avrebbe passato dei guai. Ringraziò Federica per averglielo impedito e abbracciò Susanna per far capire che non era colpa sua.

—Togli quell'orribile bikini e indossa la tonaca, però fallo mentre ti spio.

Sorrise: —Antipatico.

—Rompiballe.

Tornate sul bagnasciuga, avevano fatto la sfilata avvolte nell'asciugamano, una doccia veloce, poi Luca reggeva il telo mentre si cambiavano il costume. L'invidia che lui era l'unico spettatore della nudità aveva scatenato lo smargiasso Domenico, che aveva ricevuto un ennesimo rifiuto. Azzardò toccare i capelli di Susanna, lei prese le distanze, con le amiche che fecero quadrato.

Indossato pure un banale pareo in cintura, andarono al bar a prendere un gelato. Sedute sul dondolo, lo leccavano con fare provocante. I ragazzi di prima non si erano arresi, spiantati e privi di educazione non avevano speranza.

I tre ragazzotti stavano proprio sullo stomaco, per via del fare aggressivo e offensivo con tutte le donne della spiaggia, che si erano già lamentate col bagnino. Sopportare aveva un limite e ormai il vaso era colmo.

Federica, che di solito faceva da pacere, non ne poteva più, rimpianse d'aver impedito la rissa.

Sussurrò: —Alla prossima, fa una strage. —Dopo un dentro e fuori dalla bocca con fare maialino tolse il gelato. —Luca, sto facendo pratica per stanotte. Ti piacerà.

A quel nuovo gioco per scandalizzare si cimentarono tutte, pure Susanna, che divenne radiosa sapendo cosa aspettava a quei tre sfigati.

La bugia di Federica fece innervosire Domenico, che non aveva intenzione di arrendersi. Ed ecco che la vendetta delle ragazze non si fece attendere. Luca veniva spesso stuzzicato, perché sapevano che non avrebbe reagito con volgarità, anzi stava al gioco, di solito rimbeccava garbato con frecciate, che se non altro, strappavano un ghigno divertito, con lui il morale non si abbattava mai, un mago da come ci riusciva sempre. Infatti, non si lasciò sottomettere, ma finse con un'espressione stupida di essere una scimmia senza meningi, il nuovo gioco l'aveva capito e fece il deculturato.

Daniela non tardò a sparare a zero: —Ieri l'abbiamo fatto per sei ore.

Susanna era in sintonia: —Ho provato a smorzare la candela, ma niente, il su e giù è servito ad alzare la fiamma, nemmeno con un abbraccio si è affievolita.

Luca aggiunse: —La mia candela anziché consumarsi si irrigidisce sempre più. Passare la mano nei tuoi capelli rende il gioco ancora più eccitante. So che ti piace.

A Susanna le carezze al solo sentirle nominare la metteva a disagio, da Luca le accettava, ma perché erano dispetti che si facevano a vicenda.

Erica aggiunse: —Tra le gambe hai un cero pasquale!

Lui di rimando: —Duro che dura.

Con quell'allusione lo sberleffo prese lo slancio. Ben affiatati, i paragoni partirono a raffica, con tanto di risate sfottenti rivolte al becero Domenico e amici.

Federica leccò ancora il gelato, poi: —Quanto è lunga una spanna di cazzo?

Daniela subito mise la mano nella borsa: —Mi hanno regalato un metro, tieni.

—Non importa, ti assicuro che è tanto, almeno da qui a là, ma mai abbastanza.

Domenico fece una prova di nascosto, ma l'avevano visto ed ecco che la vendetta era stata servita su un vassoio d'argento.

Erica: —È inutile, ce l'hai piccolo, non arrivi nemmeno a tre dita, con la quarta ficcata in culo.

Federica come ennesima presa per i fondelli: —Per diventare un segaiolo, hai compilato un questionario?

Susanna prese la palla al balzo: —Certo! E lui avrà risposto a tutte fino a diventare cieco.

Erica aveva la battuta pronta: —All’ultima domanda “cosa ti piace in una donna?”. Orbo ha scelto la risposta B senza leggerla, infatti c’era scritto mi manda a quel paese con una vanga ficcata nel deretano!”

Domenico scattò in piedi: —Te lo ficco nel culo quel gelato!

Luca fu veloce a mettersi tra lui e l’amica, Erica rideva e le altre assecondavano.

—Godrò di più che con il tuo stecchino, manco con l’evidenziatore si vede.

Ridevano e lo sottevano.

Domenico divenne aggressivo, Luca per placare la tensione provò a parlare con diplomazia. Se quel tentativo non avesse funzionato, aveva il benessere di Federica e una lezione di bon ton l’avrebbe data gratis.

—Stai calmo, non è il caso di fare cose sbagliate. È tutto oggi che usi volgarità, adesso siete pari.

—Ma chi cazzo sei?

—Gatto Volante. E tu?

Erica proprio non poté fare a meno di gettare benzina sul fuoco: —Un morto di seghè!

Un blando tentativo di colpire Luca, ma finì a terra. Gli amici esitarono, avevano visto quanta pacatezza ci fosse nelle

ragazze sedute a godersi il match; invece, si sarebbero dovute unire e spalleggiare Luca. Nulla! Piluccavano il gelato come se la baruffa fosse normale e il prode paladino avesse già la vittoria in pugno. L'unione fa la forza, parti un pugno da quello a destra, Luca schivò, un passo indietro mentre alzava la guardia e si preparò a respingere l'attacco. L'altro si sentì fortunato e provò a calciare. Come prevenire quella mossa l'aveva insegnata alle ragazze, ma pure come farla al momento giusto, e quello era fuori ritmo. Luca gli afferrò il piede, lo fece saltellare per poi fargli fare un capitombolo. Non avevano capito con chi avevano a che fare. Domenico ci riprovò, niente, Luca era troppo veloce. Non li colpiva con violenza, ma solo con sberle, più che altro li faceva volare a terra. Vederlo molleggiare sulle punte coordinato, non lasciava spazio a tentare ancora la sorte, non potevano competere con il judoka, era una battaglia persa e si dileguarono. Scacciati anche dal bagnino, che già aveva capito quanto quei tre fossero sgraditi pure dalle altre bagnanti.

Luca nemmeno un graffio e i bei sorrisi delle amiche era quello che ci voleva.

—Ecco fatto, ho buttato il patume.

Ci fu l'applauso di due signore, fecero anche gli occhi dolci, avevano udito lo sproloquiare sul gelato, se dapprima credevano che fosse la verità, poi avevano capito che era una beffa ben affiatata. Una disse: —A volte bisogna prendere a pugni il sacco dell'immondizia, per ficcarlo nel bidone. Poteva farli neri, che nessuna glielo avrebbe impedito.

Capitolo 20: Il cappellino

Carmine armeggiava con i documenti, cercava la perizia balistica forense, essendo più accurata, veniva descritto l'altezza del tiratore e l'esatta traiettoria. La tesi era migliore di quella ufficiale, non sapeva di quella lite, ogni traccia era stata insabbiata, ma ora si delineava un quadro ben diverso. Trovò tutto e cercò il bandolo della matassa.

—Alberti Domenico è alto uno e settantasette, forse è quello che più si avvicina all'altezza dell'assassino o assassina. Quei ragazzi li hai rivisti?

—No. Non è stato quel pappamolle, ci vuole coraggio per maneggiare un'arma. Domenico è il classico pallone gonfiato, basta una spina di rosa per bucarlo e sgonfia via pernacchiando. Se non fosse una magnificenza della natura, un tarassaco, che i bambini soffiano per vederlo volare, si addice al bamboccio. Un budino al sole diventa uno squacquerone. Uno sfigato alla fine della metafora.

Carmine cercava un colpevole, perché era certo che Luca non fosse l'assassino. Poteva essere stata una vendetta per lo sgarro, l'ipotesi che fosse stato incastrato, prese sempre più piede.

—Ecco, ho trovato la testimonianza completa di Alberti "...con le ragazzine aveva un fare protettivo, ossessivo e maniacale. Un perversito che se le portava a letto, sesso con tutte. Un prepotente che senza motivo mi aggredì. Una furia

omicida.” Tu, però, non hai fatto sesso con le ragazze, quindi il gelato era uno sberleffo.

Questa deposizione è stata smentita dal bagnino, che invece disse: “... Aiutarono una signora che aveva avuto un crampo in acqua. Se non fosse per l’età, a Federica avrei chiesto di affiancarmi nei salvataggi, una nuotatrice olimpionica. Era pratica anche di primo soccorso, con un padre cardiocirurgo non c’è da meravigliarsi. Poi c’era la barese che parlava almeno sei lingue, nessuno conosceva il russo, lei lo masticava come fosse di madrelingua. Che dire di Susanna? Mi insegnò alcune nozioni di contabilità per migliorare l’efficienza nella gestione. Daniela ritrovava quello che i bimbi perdevano di continuo. Cinque bravi ragazzi, i figli che tutti desiderano. Luca era tranquillo, sempre disponibile, le amiche si comportavano da smorfiose viziate, giocavano, normale a quell’età, ne prese le difese contro i tre ragazzotti che molestavano tutte sulla spiaggia. Cacciai via Alberti Domenico per aver palpeggiato una giovane mamma, una sberla se la meritò, se non l’avesse fatto Luca, ci avrei pensato io”. Tuttavia, il giudice ha escluso ogni deposizione a tuo favore. La testimonianza di Domenico è servita come aggravante, ma non c’erano gli estremi per una denuncia per percosse, tu non li hai menati, ma spinti fin a farli inciampare, perché due signore hanno detto così. Non è servito a nulla, perché secondo la motivazione della sentenza, da ragazzo mite a impavido eroe, poi sei diventato un assassino. A uccidere è stato uno di quei tre?

—No!

Carmine ipotizzò che potesse essere stato Domenico, in tal caso tutta l'istruttoria non aveva senso, men che meno la tesi della difesa, la verità a questo punto era sempre più ingarbugliata. A seguire il racconto, a volte aveva un filo logico, ma poi tutto si impantanava nuovamente.

Carmine aggiunse: —Perché nel judo non hai mai vinto un incontro?

—Perché non avevo motivo di menare l'avversario.

—Hai fatto anche kickboxing e neppure lì hai primeggiato. Il tuo istruttore ha detto che eri il migliore, tecnica e concentrazione, con dedizione al perfezionismo, ma se non motivato, sul ring non davi il meglio, anzi, manco combattevi. Avevi la possibilità di spedirli all'ospedale, avevi un movente per pestarli, forse se lo meritavano, ma un atleta della tua risma è come se fosse armato a mani nude e non l'hai fatto. Tuttavia, il giudice ha visto un ragazzo armato di pugni letali. Se ne sono andati senza intingere il biscotto e ti odiavano, è un buon movente per incastrarti per omicidio. Porca maiala! Come mai non hanno indagato? Chi ha sparato?

Si era spazientito, tornò calmo. Non ce l'aveva con Luca, ma con la palese incompetenza dei colleghi. La vittima era un insignificante personaggio, odiato anche dai familiari, non aveva amici, tant'è che al funerale c'era solo la bara e il prete. Che il caso avesse suscitato scalpore aveva un perché più che accettabile, per via del coinvolgimento di quattro ragazzine, sicché l'omicidio passò in secondo luogo, Luca poteva anche essere assolto che nessuno avrebbe alzato obiezioni. Carmine si era alterato per non averci capito nulla,

si sentiva vittima d'un imbroglio e che di fronte avesse un attore. Da un momento all'altro si aspettava l'irruzione dei colleghi, per ridere dello scherzo andato a buon fine. Non era carnevale, quel caso era reale e la condanna una vera porcata. Si grattò la fronte, se voleva trovare il bandolo della matassa, doveva assecondare il ragazzo.

—Poi che avete fatto?

—Siamo tornati alla villetta per fare una doccia.

—Ovvio, ma poi avete ripreso l'attività delle squillo di lusso?

—Avevamo molti soldi, Erica sapeva di una festa, l'aveva letto su un giornale di gossip, ma occorreva il mio nome per...

(Cinque anni prima)

Entrare nelle benevolenze della capo redazione di una nota rivista scandalistica, per poi essere ammessi in quel lussuoso hotel, tutto sommato era stato facile. Federica aveva fatto il primo approccio con una balla, il resto venne da sé, in più bastò recitare la parte dei bravi ragazzi educati, virgulti di buona famiglia, e si spalancarono le porte del club esclusivo.

Gabriella, ma le piaceva farsi chiamare Gabry, seduta a ridosso della fontana con un mojito, rigirava un grosso anello con il pollice. Osservava i cinque, ne apprezzava l'educazione e il lessico erudito, era da un po' che non si divertiva così. Si era stancata dei soliti vecchi e i ragazzi erano una ventata di gioventù che le piaceva. Ne avrebbe approfittato, chissà, era

un buon spunto per un articolo sui giovani, la speranza non era finita di trovarne qualcuno dotato di buone maniere.

Dopo aver chiacchierato dei reali inglesi e di moda, chiese: — Sapete giocare a carte?

Erica aveva ideato la strategia per giungere al cospetto della signora, stravedeva per la donna, di sicuro avrebbe imparato le regole all'istante, per entrare ancor di più nelle benevolenze.

Senza nemmeno sapere a quale gioco, rispose: — Sì.

— Ottimo.

Daniela aveva un cappellino non suo, a Erica occorreva un aiuto e si sedette vicino. Per giocare i numeri erano importanti, con due teste se ne faceva una, per lo meno lei avrebbe memorizzato le carte.

Federica doveva come al solito dire una bugia: — Sono una campionessa, ho insegnato tutto a Susanna, è una frana, ma giocherà al mio posto. Il suo fidanzato non è alla mia altezza, ma sa il fatto suo.

Gabry dopo aver rimescolato i due mazzi: — Scala quaranta o cinquantuno?

Susanna prese posizione di rimpetto a Luca: — Quaranta.

La scelta era stata fatta per agevolare Erica, che in coppia con Daniela, potevano concludere qualcosa di buono.

Dopo un po' Gabry aveva capito che Susanna era un asso con i numeri, scherzò: —Ragazzi, mi state spennando. Quanti anni avete?

Susanna aveva portato a casa una buona mano e rispose: — Ne compio sedici il mese prossimo.

Le due amiche stavano perdendo, Daniela dopo aver sussurrato la sommatoria, disse: —Erica ha un giorno in meno di me. Ne abbiamo fatti sedici in maggio.

Federica: —Luca ne ha diciannove e io ne faccio diciotto per Halloween.

Gabry la guardò con il sorriso, poco prima aveva detto che erano coetanee: —Se giocassimo a poker, a quest'ora non avrei nemmeno i soldi per il Mojito. — Schioccò le dita affinché il cameriere ne servisse un altro. —Se mi vede il medico, getterebbe la spugna e non curerebbe più la mia ulcera. Ragazzi bevete qualcosa? Champagne e Caviale?

Luca pescò una carta: —Per me un analcolico.

Le altre ordinarono dei succhi di frutta, il cameriere prese atto e si allontanò.

—Che lavoro fanno i vostri genitori?

—Mamma fa la stilista di costumi da bagno, papà ha un'azienda tessile.

—Conosco il marchio, credo che se Isabella osasse di più, avrebbe molto più successo. Ha prodotti di buona qualità, raffinati, però non al passo con la concorrenza di pessima

qualità, ma commerciabile, che comunque sta schiacciando il vostro brand. Ti ho visto disegnare e sei veramente bravo. — guardò Susanna — Tu, invece hai posato per il campionario, eri un po' castigata con il costume intero, hai tutti i numeri. A dir il vero anche loro, beata gioventù. Erica, sei bellissima, gli agenti dello spettacolo potrebbero litigare pur di ingaggiarti. E i vostri che lavoro fanno?

Il cameriere servì alcuni drinks analcolici ai ragazzi, poi si allontanò di pochi passi. Arrivò anche il vassoio con gli stuzzichini al caviale.

Federica parlò per tutte, era il momento di sfoggiare tutta la bravità della menzogna: — Il papà di Susanna ha un'azienda di trasporti internazionale. La famiglia di Erica ha un franchising di prodotti ecologici. Daniela è una contessina. Mio papà è un neurochirurgo.

A Gabry non importava che mentisse, era il suo mestiere capire e raccogliere informazioni, sapeva molte cose su di loro e le piaceva la sinergia che non nascondevano, li elogiò: — Siete carini a passare un pomeriggio con me. Cosa faranno i vostri coetanei il giorno di Ferragosto? Droga e alcool, immagino, voi invece siete migliori, ben educati, raffinatezza che mai si vede nei ragazzi moderni. Darò una festa, venite o avete di meglio da fare? Non so. Fare gavettoni? Pippare coca, fumare hashish?

A Erica si illuminò il viso, non sperava in quell'invito: — La puzza di fumo è vomitevole. Certo che veniamo. Vero ragazze che andiamo?

Federica sorridente: —A noi i gavettoni fanno schifo.

L'unica con il dubbio era Daniela, Gabry per convincerla: — Quel cappellino ti sta d'incanto, anche se non mi è mai piaciuto. Se vieni, te lo regalo. Avete qualcosa che a molti manca, chissà un giorno avrete una bella storia da raccontare ed io la pubblicherò con piacere.

La decisione era presa a unanime, ci sarebbero andati; quindi, la prossima tappa erano le boutique, si sa, per il gran galà occorreva essere eleganti e il buon gusto a loro non mancava.

Continuarono a giocare a carte con Gabry che perse, ma ne fu felice, tutto sommato i cinque ragazzi erano simpatici e maturi, ben oltre i coetanei. Le piccole bugie di Federica erano così evidenti che alla fine intuire la verità era stato facile, eppure divertente. Erano dei bravi ragazzi come pochi se ne trovavano.

Capitolo 21: Dannazione dell'anima

—Questa è la deposizione di Gabriella. Dichiarò che mai avrebbe sospettato che fossi un assassino, anche se le prove portavano a te, lei non ci credeva. Testuali parole “..Il giovanotto è stato così educato e pacato, da sembrare venire da un'altra epoca. Anche se le amiche lo punzecchiavano, non ha mai avuto uno scatto d'ira. Docile, non servile, serio da non aver paura di confrontarsi, del saper dosare le parole, ne ha fatto una virtù. Credetemi se vi dico, e di ragazzi ne ho conosciuti, Luca è la persona più affidabile che abbia mai ospitato a una mia festa. Non può aver fatto quello che dite”. A processo, il giudice neanche stavolta ha tenuto conto dell'illustre testimonianza. A questo punto siamo a un giorno dal delitto. Poi?

—Il giorno prima di Ferragosto, dopo una sortita nelle boutique, eravamo nella villetta per prepararci al gran galà...

(Cinque anni prima)

Luca voleva fare una doccia e andò in lavanderia. Sperava d'essere lasciato in pace, invece Erica sbirciò dalla porta.

Esclamò: —Aiuto un uomo nudo!

Era sempre lei la prima a creare scompiglio, se faceva qualcosa le altre la imitavano. Da lì a poco cominciò la guerra dell'acqua, rincorrersi per sguazzarsi coinvolse tutte. Armati

di secchi il gioco continuò in giardino, come bambini si lanciavano gavettoni, la piscina era il punto dove fare incetta di munizioni. Le sdraio erano diventate un blando riparo, la baraonda non risparmiò il filo con alcuni panni stesi, da ormai asciutti adesso erano fradici. Susanna aveva ancora il bikini e Daniela glielo strappò, non da meno Federica fu la seconda vittima. Poi sembrò che ci fosse una tregua per asciugarsi, invece entrati in casa i letti erano diventati terreno di battaglia, saltare sul materasso armati di cuscini, fu per un po' il nuovo gioco. Luca era finito sotto alle ragazze, poteva disarcionarle, ma l'assalto armate di solletico lo impedì. Alla fine, erano sdraiati sui cenci dell'immane battaglia a riprendere fiato. Le lenzuola stropicciate e il materasso scompigliato, erano diventati un giaciglio di fortuna. Come se fosse passato Attila, la casa era in totale disordine. Erano nudi, altre volte si erano trovati senza veli, e non ci badarono. Come i bambini non avevano malizia, c'era l'unione d'un clan, una squadra ben affiatata pronta a entrare in campo.

Federica si alzò quanto basta per osservare: —Accipicchia, non hai una spanna, bensì due spanne di cazzo!

La frase aveva scatenato una serie di occhiate per controllare. Sapevano che aveva esagerato, ma colmare il dubbio aveva avuto il sopravvento. Smorfie a più non posso, come se fosse una sorpresa, era da inizio vacanza, che più o meno giravano mezzi nudi per casa; quindi, era una verve a cui nessuna si sottrasse, nemmeno lui che lo sfoggiò impudico.

Daniela si mise su un fianco per vedere meglio: —Hai ragione! È enorme.

Susanna ci dormiva assieme, l'aveva visto tante volte, e a dirla tutta, non le era parso che fosse fuori dal comune. Non era un'esperta, ma di certo la cosa incuriosiva.

Una sbirciata, poi disse la sua: —Perché, o avete le mani piccole, oppure avete guardato dei minorati fallici.

Luca di corbellerie del genere ne sentiva tutti i giorni e non fece nulla, nemmeno coprirsi. Anzi ci scherzò su.

—Adesso decollo.

Altre risate per come lo sventolava, da sembrare un elicottero. Una risatina perché Erica l'aveva misurato per davvero. Poi per un po' ci fu silenzio.

A un certo punto Federica: —Vi siete mai innamorate? Se una lesbica vuole fare l'uomo, un gay fa la donna, potrebbero sposarsi e sembrerebbe una coppia qualunque. Lui è un lei, lei una lui, chi porta i pantaloni in casa? Lui in questo caso è lei, ma lei sarebbe un lui. In casa comanda la donna, che è una lei, ma se fossero una coppia omosessuale lui comanda, perché in fin fine è lei?

Daniela non aveva inteso nulla: —Troppo difficile, non ci ho capito una spanna di cazzo.

Erica era dubbiosa: —Booh, basta che si amino. L'amore è roba seria.

Susanna aggiunse: —Per me l'amore non va dimostrato a parole, va scritto su una lettera senza firma, perché chi legge deve capire dalle parole chi ama.

Erica appoggiò le labbra sul seno di Susanna e soffiò fin a fare una pernacchia: —Sulle tette di Daniela è più corposa.

Erica era sopra a Susanna, le accarezzò i capelli e disse: — Non ho più voglia di farmi toccare da vecchi bavosi. È stato divertente per guadagnare soldi, ma senza amore è noioso.

Susanna le toccò i capezzoli: —Hai ragione, meglio uscirne prima che ci logori.

Anche se le altre non dicevano nulla, era chiaro che stavano pensando di smettere e godersi i soldi. I bavosi e viscidì vermi allungavano le mani, da sembrare piovre, fameliche bestiacce, con delle dita peggio dei tentacoli d'una medusa. Nessuna apprezzava gli abbracci, si sentivano cinte dalla morsa d'un pitone, ogni volta pareva mancare il fiato. Ne avevano abbastanza, insopportabili, anche per l'odore di muffa che emanavano. Li avevano derubati, se l'erano meritato, ma non bastava a ripagare la sensazione di essere avvolte da putride mani, di mostri vomitevoli.

Erica si alzò: —Facciamo la doccia insieme, è da molto che non lo facciamo.

Un rifiuto era proibito, le trascinò e aprì l'acqua. Luca rimase a guardare. Cosa ci faceva tra le ragazze, se l'era domandato tante volte, più ci pensava e meno risposte logiche trovava. Erano state d'ispirazione per disegnare, abbozzare abiti e gioielli, forse un giorno avrebbe fatto lo stilista e le tre erano

delle bellissime modelle. Non era quello il motivo, c'era di più, un legame psichico d'amicizia, strano a dirsi, ma si erano scambiati i difetti. Quindi Federica aveva contagiato le altre a dire frasi sciocche. Daniela aveva trasmesso la ricerca maniacale d'un reggiseno perfetto. Erica aveva fatto sbocciare Susanna. E tutti diventarono più maturi, ma non smisero di abbracciarsi, tranne tra di loro. Luca esplorò i loro corpi, cercando una ragione valida per unirsi a loro sotto la doccia. All'inizio li frequentava per spezzare la monotonia, ma ora era per amore, non poteva essere altrimenti. Amava la loro follia, che nemmeno l'acqua poteva sciacquare. Infiltrarsi tra le quattro era come infrangere la beatitudine e la purezza, come vandalizzare un dipinto di Venere. Poteva solo godersi lo spettacolo, incantato come un visitatore in una galleria d'arte. Sotto il getto d'acqua erano vicine, lui pedinava ogni movimento, seguiva il sapone scivolare tra le curve dei loro corpi. Erica aveva un seno proporzionato, perfetto nella forma, e lo saponò con dolcezza. Daniela era la più dotata e sembrava palleggiare con le sue curve. Teneva un piccolo ciuffo accanto alla divina montagna di Venere, che attirava lo sguardo. Federica era alta e aveva seni piccoli ma affascinanti, capezzoli come ciliegie da mordere e leccare. Non le piaceva la peluria pubica, era eccitante vederla così ben curata. Abbracciava Daniela con una leggera invidia, appena riusciva a contenere le prosperose nel palmo delle sue mani, saponava i capezzoli che scivolavano tra le sue dita. Susanna aveva seni di dimensioni medie, perfettamente adatti a una coppa di champagne, le bollicine sembravano emergere dalla bottiglia e rotolavano giù fino alla sua zona

intima, creando l'effetto di cime innevate. Erica li toccava tutti con delicatezza, una sorta di danza provocante, che li trascinava immediatamente nel peccato. Il candore suscitava un po' di eccitazione, un bacio sul collo e osò di più, scendendo verso il sud per stuzzicare Federica. Susanna era la più pudica, ma coinvolta in baci infantili e sensuali. Si toccavano e baciavano con una raffinatezza squisita, le dita sfioravano con delicatezza le zone intime. Salire a toccare i seni con malizia, prima di posare le labbra su di essi, suscitava il desiderio di succhiarli o morderli. Erica finì al centro, tra gli abbracci, i seni premuti che provocavano brividi, poi un gemito piacevole per un tocco sensuale sul sedere. Sciacquarsi il sapone era un altro momento di carezze giocose, con desiderio avrebbero potuto andare oltre e finire sul letto, ma era troppo presto per infrangere la beatitudine del sogno, rinviare era il modo migliore per prolungare il piacere. Infine, chiusero l'acqua e Luca abbracciò tutte, offrendo gli asciugamani. Prepararsi era un momento magico. Luca era il giudice e la giuria. Era difficile consigliare, indipendentemente da cosa avessero scelto, sarebbero state al centro dell'attenzione. Gli accessori determinavano l'aspetto finale. Borsette e pochette potevano sembrare banali, ma non per lui. Poi c'erano i gioielli e le parure finemente abbinati per aggiungere un tocco di classe. Non indossavano orologi, il tempo doveva restare immobile, come se la bellezza fosse eterna e la felicità non dovesse essere limitata dalle lancette dell'orologio o dal suono della mezzanotte. Non erano Cenerentola, non avrebbero perso la scarpetta di cristallo per scappare dalla gioia che avevano tanto cercato. Erano ricchi, non di soldi, ma di amore.

Capitolo 22: I fuochi d'artificio

Carmine, anche se fresco di nomina, di racconti criminali ne aveva uditi. Certuni facevano gli spacconi, si vantavano di avventure libidinose, Luca invece era l'inverso. In carcere riceveva quattro missive al mese, erano state fotocopiate e il Magistrato le aveva lette. Spesso i detenuti ricevevano lettere da ammiratrici, con proposte sconce non tanto velate; invece, nella corrispondenza di Luca non c'era niente di sconveniente.

—Loro ti provocavano, ma tu niente? Non ci posso credere!

—Fin da piccolo è stato difficile trovare un posto nella società. Interagire non è da me, amici non ne avevo, restavo chiuso nel mio mondo nonostante le opportunità. Papà provò a iscrivermi a calcio per farmi uscire dall'isolamento. Giocavo come attaccante, se prendevo la palla, il goal era assicurato, ma poi odiavo gli abbracci dei compagni per la vittoria. I giochi di squadra non sono per me, troppo contatto fisico. Riservato? Non so, ma poi ho scelto di fare altri sport individuali, ecco perché ho fatto arti marziali. Lo sa che la boxe è l'unica disciplina sportiva dove sul ring non ci sono alleanze? Le ragazze, anche se mi stuzzicavano, sapevo che certe manie da misogini non le gradivano, le rispettavo. Più di una volta ho fatto il bagno con una o con l'altra, oltre che lavare la schiena, di più non ho fatto. Nei giochi le ho palpate, ma pure loro, sembra strano, non c'era il secondo scopo. Federica ci provava spesso a sedurmi, ma mentiva. Dietro al

fascino, non c'era un corpo, ma una mente perfetta, odiava quelli che vedevano solo la libido.

Desiderava che esplorassi cosa provava in realtà, perché aveva dei sentimenti unici. Erica usava la bellezza mediterranea per provocare, ma non le piaceva essere adulata, dominatrice a parole, ma poi voleva un consiglio. Daniela aveva due belle tette, ma era lo sguardo a rapire, mi ha rubato il cuore, tutti si fermano al décolleté, però ero andato oltre e l'apprezzava. Susanna aveva sempre un'aria ingenua, avrei potuto approfittare, ma poi mi avrebbe odiato. Dietro alla sfrontatezza, era molto timida, ma non con me, perché eravamo legati. È da stamattina che lo dico, eravamo amici, tutto il resto non significa nulla, stereotipi comuni che non mi riguardano...

(Cinque anni prima)

Di solito per le notti brave, cambiavano d'aspetto con parrucche e make-up. Stavolta vollero essere se stessi, niente eccessi, ma semplicemente loro.

In abiti da sera sembravano appartenere alla nobiltà più facoltosa, trascorrere la serata al party tra i papaveri, era il modo migliore di chiudere l'associazione a delinquere. Visti così non sembravano quei criminali che di tanto in tanto compaiono in TV, erano lo specchio dell'innocenza. Smettere con la prostituzione li avrebbe salvati dal declino che prima o poi si sussegue a un periodo magico.

Arrivarono puntuali, subito Gabry abbracciò le ragazze mentre un fotografo immortalava l'evento mondano. Essendo i più giovani, erano stati i più paparazzati, seppur si potesse pensare che fossero fuori luogo, erano a loro agio, pure nel chiacchierare con illustri personaggi della cultura e dell'editoria. Dimostravano una maturità oltre ogni aspettativa, invero recitavano una parte che non si sposava con l'età, una sorte di presa in giro, certe battutine davano il tocco di raffinatezza, ben accetta da chi vedeva altri giovani comportarsi da disadattati, loro no.

Susanna aveva stupito un manager con una serie di calcoli, manco un cervellone elettronico poteva fare così rapidamente, la gestione aziendale descritta senza troppi termini tecnici, aveva ammutolito pure un banchiere. Erica e le altre erano state l'ombra di Gabry, il gossip era il loro pane, le mogli di attempati ricconi rimasero folgorate dalla simpatia, ogni tanto Daniela prendeva qualcosa e Federica la fece passare per una prestigiatrice. Sicché ogni gioiello spariva, poi ricompariva misteriosamente da qualche parte, per merito di Erica. Luca era tampinato dalle signore, adoravano la filantropia sfoggiata con leggiadra maestria, di moda e accessori glamour ne parlava con esperienza, visto che era stato l'argomento preferito dalle amiche fin dal primo incontro, inoltre era figlio di una stilista. Poi con le signore con dei chili di troppo da smaltire, ebbe a confrontarsi e dare consigli di fitness, fu un pregio apprezzato. Il party era stato il debutto in società e quel lusso se l'erano meritato.

A mezzanotte ci furono i fuochi d'artificio e il brindisi.

—Cin Cin.

Luca incrociò il bicchiere con Susanna, finsero di sorseggiare lo champagne, per poi ripetere anche con le altre. Vuotati i bicchieri in un vaso, ballarono affiatati, con uno scambio di dame e cavaliere.

Dove avessero imparato il tango, non era chiaro, ma interpretato a cinque era una novità che lasciò ammutolita Gabry. A vederli sembravano provenire da un'altra epoca, lui era un perfetto cavaliere e loro delle principesse. Una favola infinita.

Capitolo 23: La noia

Il libro contabile era un enigma, poteva essere vero o una presa per i fondelli. A Carmine scoppiava la testa, chiedere ulteriori spiegazioni significava rimescolare tutto un'altra volta.

—A mezzanotte avete guardato i fuochi d'artificio, poi cos'è successo?

—Gabry sapeva che non eravamo figli di papà, avevamo più grinta di certi a cui la vita ha dato tutto senza lavorare. Ecco perché ci aveva accolto, ma era all'oscuro di ciò che ci univa. Fin a quel brindisi credevamo che i soldi ci rendessero felici, ma era l'amicizia a farlo. Ballare a cinque era la prova del legame indissolubile. Quel mondo di altolocati l'avevamo cercato per mesi, esserci dentro non era poi così interessante, una recita, a un certo punto il copione non ci interessava più, era noioso. Con ancora la melodia che riecheggiava in testa, siamo tornati a casa e...

(Cinque anni prima)

Sdraiati sul letto Susanna guardava il soffitto: —Ho una confessione da fare.

—Quella che mi hai usato? Lo sapevo fin dall'inizio che mi hai coinvolto con l'inganno. So anche che mi darete la colpa di tutto. Mi hai usato? Mi sta bene così. Lo vuoi sapere il

perché? Già sai che i miei sono sul lastrico, il catalogo fotografico non ha avuto il successo previsto.

I soldi che mi avete dato sono stati utili per tirare avanti. Giulio era mio amico e mi sfruttava per conoscere belle ragazze, all'insaputa di Vanessa, ma ne era succube. Si sbronzava, perché sotto sotto era un debole e lo riportavo a casa incolume. Non mi trattava da amico, ma mi piaceva crederlo. Ero sull'orlo del suicidio, poi tu mi hai salutato con fare beffardo. Con voi mi sono sentito parte del gioco e avrei accettato tutto, non solo d'essere sfruttato, ma anche di parlare di cose noiose, perché siete la cosa migliore che mi potesse capitare. Per nulla al mondo baratterei questi mesi passati con voi. Mi sono sempre sentito fuori luogo, con voi ho trovato il mio posto nell'universo. Quel "ciao" mi ha salvato la vita.

—Erica dice che sei affascinante, Federica che c'è di meglio e Daniela che le hai rubato il cuore.

—E tu cosa pensi?

—Che sei un antipatico, quando finirà l'estate, ognuno per la sua strada, questo è il piano. Se già sai che ti tradirò, perché stai con me?

—Sono strano!

—Ha ragione Erica, i poli opposti si attraggono perché sotto sotto sono uguali, l'importante è che si amino. A volte le farfalle volano nello stomaco anche se so che alzerò un muro per impedirlo.

—In questi mesi tu hai avuto bisogno di me, ma anch'io ho avuto bisogno di te, per condividere i miei segreti, a volte senza dirli... Mi odi per essere stato con te solo per soldi?

Susanna aveva bisogno di essere stretta tra le braccia e cercò quel contatto per essere felice ancora per qualche attimo, poi avrebbe alzato la barriera per non essere travolta dai sentimenti: —Siamo poli opposti uguali, non siamo capaci di odiarci, abbiamo solo paura d'amare.

—Alla fine della storia ci sarà un noi, perché non ti lascio sola. Sarà il nostro segreto, non dirlo alle altre che so tutto, pure del piano per farmi fuori.

Susanna tolse la maglietta per poi abbracciarlo e stringerlo forte, ne aveva bisogno più che mai. Voleva sentire pulsare il cuore sulla pelle, il calore doveva penetrare, donare un tepore candido, innocente e protettivo. Nudi c'era sincerità e nulla poteva nascondere i sentimenti. Ogni fremito era in bella mostra, lì per lì a darsi un bacio, esitarono pochi secondi, poi fu intenso. Lei sopra ondeggiava, sentire strofinare in quel punto erogeno, dava la voglia di andare oltre, autoerotismo per come solleticava. Sentir accarezzare fuori, accentuava la curiosità di sentirlo dentro, si inastò e il senso di piacere, istigava la voglia di scendere fin a farlo entrare, però, erano così diversi, che la pensavano uguale, se avessero dato seguito, le farfalle avrebbero smesso di volare. Un'effusione d'amore c'era e bastava a entrambi.

Susanna, scostandosi cambiò discorso per alzare il muro e bloccare i sentimenti: —Pensavo al quesito matematico mai irrisolto “Sul numero dei numeri primi inferiori a una data

quantità". Di solito la risposta si cerca nella fisica, stavolta subentra la filosofia. È un mistero, nessuno è mai riuscito a stabilire l'origine, e tanto meno l'utilità dei numeri primi. Sommando il numero uno a se stesso, prima o poi si incontra un numero che è divisibile solo per uno. Con tutti gli altri numeri vige tutt'altra legge. Perché a un certo punto del conteggio si incontra un numero primo? Esistono tre dimensioni, sarà così? C'è la quarta, lo spazio-tempo. Ho formulato la teoria che ogni dimensione sia a sua volta formata da una porzione di dimensione sconosciuta, alla fine il numero delle dimensioni sono un numero primo, che è maggiore di tre e inferiore di sette. La terza dimensione, sommata al numero che la precede è la soluzione, ovvero il terzo numero primo, che è in realtà il primo dei primi, come le dita della mano, non sono divisibili, ma poi ci sono le falangi che pareggiano il conto. Cinque è il vero numero primo. In questa villetta ci sono cinque menti geniali. Federica legge l'anima, Daniela ha una memoria da elefante, Erica è una stratega infallibile, io sono una calcolatrice e tu sei un genio dell'informatica. Cinque è il numero perfetto della felicità. Quindi il numero primo è come un individuo, libero pensatore con cinque sensi.

Luca non ci aveva capito un granché, con sufficienza disse:
—Federica ti ha contagiato e spari castronerie. È meglio non dirlo in giro.

—Perché?

—Se lo scopre il governo diventiamo parte del sistema.

Susanna si scostò un attimo per vedere l'espressione, capì al volo l'ironia: —Va a finire che ci danno un lavoro serio e poco remunerativo.

—Schiavi!

Susanna dopo una lunga pausa: —Fin da bambina dormo un'ora per notte. Contavo le dita e i fiorellini sulle lenzuola, poi mi divertivo a sommarli e moltiplicarli, li scomponevo e ogni petalo era una variante. Sono cresciuta così, nel piatto non vedevo dei maccheroni, ma delle formule matematiche.

—Anch'io ho sempre dormito poco, più che altro progettavo carrarmati, aerei e navi. Poi una notte ho smontato una radiosveglia per capire come funzionasse. Avevo sei anni e fu un disastro, ma ho imparato che dentro c'era un universo in miniatura. Dopo un mese, l'ho rimontata.

—Funzionava?

—Certo che No!

Stavano ridendo a crepapelle, da non accorgersi del tempo che passava.

—Ma poi con i cocci che ci hai fatto?

—Non l'ho buttata. Dopo qualche anno ho voluto in regalo un multimetro. A dieci anni l'ho rimessa a posto, meglio d'un orologio svizzero. Poi ho voluto un computer e in seguito ne ho costruito uno.

Susanna era affascinata dalle doti e ironizzò: —Vuoi la verità? Ti ho coinvolto per aggiustare la piastra per i capelli.

Lui scherzò: —Che stronza, me lo dici così?

Un altro abbraccio, che dava fastidio a entrambi, e il dialogo continuò con il solito fare sbarazzino.

Luca le toccò la chioma: —Invece sto con te per via del tuo buon profumo dei capelli.

—Antipatico.

—Rompiballe. A quindici anni ho costruito un super computer, a dir il vero è in continua evoluzione, poi ha creato un software, ho ideato un algoritmo, ma non funziona, è troppo lento.

—Così, sei un genio dell'informatica, ma non capisci un tubo di algoritmi?

—Nessuno è perfetto, non so fare la sommatoria, ma tu non sai cambiare una lampadina.

Non era la prima volta che scherzavano sull'argomento, però era come fosse una novità, si divertivano a rigirare il dito nella piaga, che poi era come farsi il solletico a vicenda.

Susanna guardò il lampadario: —Si gira a destra o a sinistra? Boh, tanto ci sei tu a cambiarle. A cosa ti serve il super computer?

—Per fare soldi con la moda. Cioè, l'algoritmo serve a selezionare i clienti suddividendoli per gruppi, alla fine voglio prevedere il futuro e giocare d'anticipo. Abito intero o corto? Cortissimo? Di che colore? Fantasia? Fiori?

—Se vuoi una mano con l’algoritmo, a me non dispiace. Avete mai pensato di cambiare articoli? I costumi da bagno sono una minuscola fetta di mercato, oltretutto solo d’estate. Però le magliette personalizzate si usano tutto l’anno, come le felpe. Mentre i teli da mare, anziché i soliti disegni di conchiglie e stelle marine, una bella femmina con scritto “spalmami di felicità”. Accappatoio tatuato? C’è una vastissima scelta di marketing a disposizione.

Tra una risatina e l’altra di frasi stupide ne saltarono fuori da sbellicarsi.

—Hai ragione, le richieste di magliette sceme sono in crescita.

Susanna appoggiò la testa sul petto per sentire il battito del cuore: —Sembriamo due arzilli vecchietti in piena reminiscenza.

Parlarono su come investire il denaro, per poi addormentarsi come due piccioncini innamorati. Alla mattina Susanna stava ancora abbracciando Luca, per la prima volta avevano dormito un po’ più del solito.

Erica si lanciò sul letto in groppa a Susanna: —Sveglia! Avete fatto cose sconce?

—No! Che ore sono?

—È ora di cominciare una nuova vita e devi andare a buttare gli abiti delle notti brave. D’ora in poi solo roba morigerata, ma di abile sartoria.

Luca si era seduto e appoggiò la schiena alla spalliera. Entrò Federica che subito si sedette in grembo e allungò la mano a sud dell'ombelico.

—Sei felice di vedermi, oppure...

—Lo dici tutte le mattine, l'alza bandiera è naturale.

Fece la battuta: —Priapismo! Dicono che per ovviare, bisogna scopare come ricci. Ecco perché lei sta in camera con te! La spanna le piace.

Erica era sopra a Susanna e con il solletico le impediva di negare. Si dimenava e scalciava come una puledra. Daniela era arrivata giusto in tempo per fare la lotta con Federica e contendersi la galoppata sul destriero.

Luca si gustò la scena per poi commentare: —Scopare come ricci? Se Erica ha detto caste fino a diciassette anni, vuol dire che è il dettaglio vincente.

Il telefonino ogni tanto suonava per avvertire che era arrivato un messaggio d'un cliente, un tormento, Luca lo spense.

La solita lotta a impedire di vestirsi e il letto patronale era in disordine. Daniela gli fu sopra, fece baciare le tette, più che altro era un obbligo, solleticante per via della barba mattutina.

Scrutò bene tra le gambe e sorrise: —Susanna, come hai fatto a non approfittare?

Come di consueto la frase non era per mettere in difficoltà lei, ma di prendere in giro lui.

—Sono una suora, lo dice sempre Erica. Ma chi ti dice che non ho colto la palla al balzo? Anzi, la verga dentro? Caste di figa e culo, ma la bocca?

La serietà di Luca nel non mostrare un'espressione di pentimento, era sconcertante. Federica osservava Daniela, ma non incrociavano lo sguardo con Erica, che però guardava tutte in cagnesco, sul momento tacque, ma si poteva udire un latrato silente e mancava poco che digrignasse i denti. Il suo piano era perfetto, e la castità era il nocciolo per la riuscita.

Ma poi chiese: —Cioè?

Susanna tentava d'essere seria: —Sessantanove... Un pompino tira l'altro e una cavalcata è successa per caso... Ma giuro che non ho lasciato prove, le ho ingoiate.

Luca passò la lingua sulle labbra, come a indicare dove l'aveva ficcata, e che gli era piaciuto, anche essere cavalcato. Susanna imitò il gesto d'un rapporto orale, strabuzzò pure gli occhi per come era andata a buon fine.

Daniela scoppiò a ridere seguita da Federica: —È uno scherzo! Illibate fino a diciassette.

Erica era seria, di solito era lei a fare certi scherzi, stavolta era stata giocata: —Avete fatto comunella per sfottere, ma quando vi siete accordati?

Luca ridacchiava e, dopo aver colto la severità di Erica, spifferò la verità: —Ieri sera mentre ballavamo, tra un cambio dama e l'altro. Volevamo vederti incazzata, ma soprattutto vedere come ti saresti sentita di fronte al fallimento d'un piano perfetto. Sabotare il dettaglio ti ha mandato fuori dai gangheri, vero?

—Siete delle stronze, ma tu più di loro.

La guerra del solletico ricominciò e lasciarono vincere Erica, però se l'era legata al dito, nella sua visione del futuro, il fallimento non era contemplato, c'era rimasta male, tuttavia se l'era meritato e alla fine ci rise su.

Erica cercò gli slip in mezzo alle lenzuola: —Ho un piano per usare i soldi senza che i nostri genitori se ne accorgono... Devo sistemare un dettaglio, ma vedrete che i nostri non si opporranno a tanto denaro. Abbiamo parecchi soldi in casa e molti altri sepolti nella pineta, per renderli legali ai nostri genitori... Cioè per poterli spendere alla luce del sole, ho capito che basta dire la verità. Più o meno tutti hanno problemi economici, sicché se mi prendo la colpa, se dimostriamo d'essere illibate, se regaliamo un diamante alla mamma, se al papà facciamo vedere che siamo pentite... Se... Se... Se... Dai ragazze, li abbiamo sempre abbindolati fin da bambine.

Susanna non era convinta: — Il piano funzionerà, ma è meglio che prenda Luca la colpa. Mi dispiace solo per i diamanti... Sì, sono certa, Luca è il capro espiatorio perfetto, il dettaglio mancante.

Lui taceva, ma Erica non era d'accordo: —Luca, non è semplice far ricadere su di te la colpa, devo rivedere i dettagli, alla fine potresti essere accusato d'averci plagiato... È meglio che sia mia la responsabilità. Minorenne, incensurata... Occorre un capro espiatorio? Anche no... Lasciatemi ragionare e tutto va a buon fine. Vinciamo noi.

Luca usò le tette di Daniela per una pernacchia, poi scherzò: —Al suono della tromba, dichiaro ufficialmente finita questa storia.

Federica di rimando: —Adesso si tromba, però sul serio!

A Daniela si illuminò il viso: —Adesso comincia la favola più bella. Spendere i denari!

La vacanza stava finendo, come promesso, dovevano rimettere in ordine la villetta. Alzarsi da letto non ne avevano voglia, però avevano un valido motivo, siccome erano stati invitati al falò in riva al mare, era loro intenzione fare bella figura e nel pomeriggio volevano fare shopping.

Ordinarono il pranzo in rosticceria e si prepararono per andare a ritirarlo.

Luca tese la mano: —Susanna, vieni con me? Vado ad attivare un numero telefonico, ma stavolta a nome mio. Poi passiamo a prendere il becchime.

—Perché no? Erica, brucia le parrucche, non lasciamo tracce del nostro passato.

Prese i sacchetti neri con i vestiti da buttare e andarono a piedi verso il centro.

Capitolo 24: I nodi vengono al pettine

Carminè aveva per la prima volta qualcosa di chiaro sott'occhio, con una spiegazione plausibile, perché stentava a credere a tutto il resto. Non c'erano prove della prostituzione, nemmeno i soldi che aveva menzionato erano saltati fuori. Difficile decidere se prorogare il permesso.

—Di vestiti osé non ne sono stati trovati nella villetta. I menzionati gioielli non so se siano veramente esistiti, i soldi men che meno. Andiamo avanti. Mezza giornata all'omicidio. Quindi siete usciti, più o meno a che ora?

—Poco prima delle undici. Erica avrebbe apparecchiato, Federica avrebbe fatto un dolce e Daniela passava dal supermercato a prendere delle bevande...

(Cinque anni prima)

Il bidone della Caritas si riempì di abiti succinti, nonché costosi e poco usati.

Susanna picchiettò i palmi come per scrollare la farina, era il segnale della fine dei giochi: —Fatto!

Camminando mano nella mano, facevano una bella coppia e andarono fin in centro. Il negoziante di telefonia non aveva capito perché volessero un nuovo numero, avrebbero perso i soldi del credito dell'altra SIM. Non sapeva che era stata

ottenuta con un documento falso, rubato da Daniela, usato una volta e restituito per evitare una denuncia.

Nel neo mercato di telefonia mobile, prima che un prestanome venisse scoperto, passava almeno un anno, la pecca l'aveva scoperta Luca, sfruttarla era opera di Erica.

Luca tagliò corto, il numero era l'ultimo legame con le notti brave, sbarazzarsi della SIM vecchia era facilissimo, la sminuzzò. A piedi sul lungomare avevano avuto modo di scambiarsi altre idee su come investire il gruzzolo, ogni tanto un pezzo della scheda lo buttava.

All'ultimo lembo disse: —Finito, per ricomporla occorre uno bravo, questo lo diamo in pasto ai pesci.

Lo gettò in mare, poi tornarono indietro verso casa.

All'una erano belli pimpanti sulla soglia con i calamaretti e pesce grigliato.

La porta era stata forzata, Luca divenne serio e fece fare un passo indietro a Susanna. Entrò guardingo. Seguì i singhiozzi di Federica fino a trovarla sotto il letto.

Domandò: —Cos'è successo?

—Era una furia, ha preso a calci la porta, Erica ha provato a fermarlo, ma sferzava pugni e schiaffi. Si è chiusa in bagno, ma lui l'ha trovata. Daniela? Dov'è Daniela? Lui l'ha trascinata per i capelli.

—Lui chi?

—Mi sono nascosta sotto il letto e... Strillava che rivoleva la sua roba... L'ho sottovalutato.

Susanna era angosciata, aveva paura di ciò che avrebbe trovato in bagno e lasciò che fosse lui a entrare. Un rantolo e trovò Erica in una pozza rossa, le sanguinava il naso.

—Fatti vedere.

Lei sembrava non essere preoccupata: —Non è nulla, è sangue misto all'acqua. Ha preso a spallate la porta e mi è arrivata in faccia. Cercava Daniela, ma era al supermercato, appena è rientrata, l'ha portata via. Ha detto che rivoole la videocamera. Ha trovato il libro paga e vuole gli introiti altrimenti l'ammazza.

Capire chi fosse stato, fu facile, Susanna andò in camera da letto, era tutto a soqquadro, la videocamera era nel doppio fondo della cassapanca, assieme ai soldi e alla pistola. Tornò in salotto dove Luca stava medicando Erica, Federica non era ferita, più che altro era terrorizzata.

Susanna pose la videocamera e la sporta piena di soldi sul tavolo: —Ecco ciò che vuole. Ha detto dove avverrà lo scambio?

Erica spostò il ghiaccio: —Nel giardino vicino al campo sportivo.

Susanna con mestizia mista a rabbia si rivolse in malo modo a Luca: —Era il mio turno per andare in rosticceria, se fossi rimasto a casa, Pollicino non avrebbe osato... Questa storia

finirà dopo che gliela abbiamo fatta pagare in un modo o nell'altro. Erica, cosa proponi?

Le doleva il volto, la mente non era lucida, tuttavia aveva una soluzione: —Mi costituisco. Il gioco è troppo pericoloso. Non c'è altra via d'uscita. Mi costituisco. Chiamiamo i nostri e la polizia, alla fine non mi succederà niente. Pollicino verrà arrestato.

—Sei scema! Pignoreranno tutti i soldi e gioielli. Lo sapevo che finiva male. Adesso ci penso io. Porterò a termine il piano iniziale, Luca è il dettaglio mancante, va sacrificato.

—Non agire d'impulso, farai un casino, lasciami pensare e troverò il dettaglio per salvare tutte... Oddio che mal di testa... Federica hai un paio di pillole?

Susanna a volte era impulsiva, agire senza un piano finiva a catafascio, con Erica in stato confusionale, trovare una soluzione non era facile. La perplessità di Federica non nascondeva l'amarrezza d'aver capito cosa voleva fare Susanna. All'inizio volevano usare Luca come pedina sacrificabile, ma ora era un pezzo importante della scacchiera. Cosa passasse per la testa dell'amica, non era poi così difficile da intuire, il sospiro di disappunto non passò inosservato. Susanna con arroganza l'interpellò: —Se hai qualcosa da dire, dillo!

—Lui è nostro amico, ci deve essere una soluzione.

—Tu ne hai una?

Senza Daniela a spalleggiare, farla ragionare era impossibile. Solo insieme riuscivano a trovare una soluzione, stavolta il

cerchio era incompleto. Luca aveva accettato il ruolo, ma che fosse favorevole, era palesemente contrario, anche senza proferire parola. Non era di sicuro silenzio consensuale, per come i muscoli facciali erano tesi. Federica rispose: —No! Ma Pollicino vi ucciderà entrambe.

—Ne sei sicura? Da uno a dieci, quante probabilità abbiamo di venirne fuori?

—Tre. Ma è un tipo imprevedibile, potrebbe uccidere solo Luca o solo te. A quello interessa solo noi tre, di voi non se ne fa nulla.

—Una vittoria a metà!

Erica ingoiò l'analgésico, tentava di tenere gli occhi aperti, ma aveva preso tre pillole e farfugliò frasi sconnesse: —Non andare allo sbaraglio... Papà dove sei?... Ecco il dettaglio mancante... Luca ti amo... Deve andare solo lui, se vai anche tu... Gira la stanza o la mia testa?... Deve andare solo lui, se vai anche tu, Pollicino farà una strage... Porta metà dei soldi, così... Oddio vedo le formiche volare... Luca sei così bello che voglio sposarti.

—Vaneggi, i sentimenti guastano sempre tutto. Meglio un risibile successo che un improbabile piano lacunoso.

Erica svenne, mentre loro litigavano. Luca propose un piano alternativo, però non c'era verso di convincere Susanna, ma poi salvare Daniela divenne la prima cosa da fare e gli animi si acquietarono. Pollicino voleva la videocamera, non per il valore, ma per ciò che conteneva, di questo Federica era sicura.

Capitolo 25: La resa dei conti

Se non altro Carmine aveva dato un significato al disordine nella villetta, che i poliziotti avevano trovato durante l'arresto.

—Quindi la pistola era nella cassapanca?

—C'era un doppio fondo, Pollicino, alias Antonio De Michelis, nella fretta non l'aveva notato. Erica sapeva che se avesse ottenuto subito la videocamera, l'avrebbe ammazzata. Ha taciuto.

—Quindi, Erica ha progettato l'omicidio? Susanna ti riteneva responsabile? Non ci capisco più niente.

Luca aveva già detto troppo e provò a giustificare: —Non ha premeditato nulla, uccidere De Michelis, non era nel suo intento. Abbiamo litigato, perché non ero rimasto a casa a proteggerle. Susanna mi fece sentire in colpa.

—Allora siete usciti arrabbiati, che ora era?

—Circa le tre e mezza.

—La premeditazione dell'omicidio ti ha fatto prendere venticinque anni di carcere, ma se mi dai una spiegazione plausibile potrò aiutarti. Cosa avete fatto fino a mezzanotte?

—Poco più tardi delle tre siamo usciti, con noi non avevamo la pistola, ma solo il riscatto. Prima di andare all'appuntamento, sono tornato nel negozio di televisori e telefonia, e ho comprato un carica batteria veicolare. Ci

siamo fermati nella pineta a guardare cos'altro c'era sulla videocamera. Non valeva un granché, i tossicodipendenti tale refurtiva la vendevano per cinque mila lire, quindi perché mai tanta violenza? Non che ci fossero chissà quanti video, più che altro abbiamo litigato. Susanna odia tutti, la philofobia era così radicata che i pochi sentimenti erano una bugia. Mi aveva preso in giro, credevo che tra noi ci fosse qualcosa di speciale, invece era solo un capriccio, me lo disse con naturalezza. Esiste amicizia tra uomo e donna? Tra noi c'era, ma da parte sua, quel poco, era una finzione e abbiamo litigato fino a mezzanotte...

(Cinque anni prima)

Luca parcheggiò il van sotto al lampione, proprio a ridosso della via d'accesso al campo sportivo. Avrebbe potuto metterlo fuori dalla visuale, lì tutti l'avrebbero visto. Aveva altro per la testa, aver litigato con Susanna, aveva lasciato una scia di malumore. Di punto in bianco era cambiata, se prima c'era un legame, ora aveva alzato un muro. Diversa, come se le doppie personalità si fossero date il cambio.

Luca stoppò Susanna prima che scendesse dal van. Fu brusco nell'affermarle l'avambraccio, era nervoso, quel che stava per succedere non gli piaceva, ancor meno il fine raggiro, lei ci aveva riso su fin a quel momento. Si sentiva in trappola e la colpa era di Susanna che senza remore aveva spiattellato l'intento di fotterlo e ne gioiva.

—Così sono il capro espiatorio? Le cose si son messe male, e mi dai in pasto ai lupi. Non ti fai schifo da sola? C'era qualcosa tra di noi.

—Lo sapevi che non sono capace di amare... Ebbene sì, ho recitato per tenerti a bada. Erica non capisce che non può prendersi la colpa. Il piano iniziale era perfetto, occorreva un adulto a cui dare la colpa di tutto, è l'unico modo di porre fine alla storia... Tu sei il capro espiatorio perfetto.

Luca era incredulo che lei rivelasse il piano così, senza nemmeno girarci attorno, ne parlava come se nulla fosse, non era uno sprovveduto, ma aveva creduto in quell'amicizia e si sentì uno stupido: —Mi hai preso in giro!

—L'altra notte volevo confessarti tutto, ma poi tu hai divagato... Cosa credevi?... Quelle tre si sono veramente innamorate. Devi fare una scelta, o fai una brutta fine, oppure tentare la sorte. Sappi, che sono illibata e l'innocenza la so recitare bene... Signor giudice, lui è più adulto e mi ha usato... A chi crederanno? A te o a me? Di prove a mio carico non ce ne sono.

—Ci ucciderà, ma a te non frega nulla. Dobbiamo dimezzare il riscatto, così abbiamo una possibilità di uscirne vivi.

Susanna rise: —Il trenta per cento di cavarcela è più che sufficiente. O si fa così, oppure...

Era dal pomeriggio che ne parlavano: —Oppure cosa? Mi stai minacciando?

—Non te, ma tua madre. Un processo è molto dispendioso, dimostrare la tua innocenza, manderà in rovina la tua famiglia. Tuo padre ha già avuto un infarto, questa vicenda gli darà il colpo di grazia. Ma se ti attieni al mio piano... Sacrificati! Oppure poni fine a tutto con un gesto estremo... Pollicino ucciderà solo te, io me la cavo.

Non era poi così sicura, ma sperava che Federica avesse sbagliato. Luca prese il borsone con i soldi, li guardò. Erano tanti, ma i gioielli non erano da meno, ficcò dentro anche la videocamera. Aveva ragione Erica, darne metà era un modo di temporeggiare, poi lei avrebbe trovato il dettaglio per vincere, ma Susanna stava agendo d'impulso e tutto andava a rotoli. L'appuntamento con Pollicino era a mezzanotte, ed erano in orario.

—Erica non è d'accordo, ma tu... Sei una troia! Se muoio, darai dei soldi ai miei?

Federica fin dalla sera dell'inaugurazione dello Skylab aveva capito il punto debole di Luca, teneva troppo ai genitori. Daniela aveva memorizzato ogni articolo che riguardavano il brand di moda, Erica aveva tradotto la stampa estera e Susanna era riuscita a capire che erano al tracollo per troppi debiti, i problemi finanziari erano incolmabili.

—Sì, darò dei soldi, anzi mi offro per gestire la contabilità, loro sono un disastro. Erica vuole costituirsi, ti ama... Solo se tu esci di scena, si convincerà a desistere di confessare. A me non mi ascolta più, con la tua morte...

—Prima salviamo Daniela, o odi pure lei.

—La conosco dall’asilo, te solo da pochi mesi.

Scesero dal van con il riscatto. La combriccola era divisa dall’anarchia, era bastato un imprevisto ed ecco che il caos primeggiava, Erica non era in sé e non aveva un piano per far quadrare i dettagli, Susanna era impulsiva, aveva erto un muro per paura dei sentimenti. In tutto questo marasma, Luca era perfetto come capro espiatorio, mite, incline al suicidio, quindi facile da manipolare. A dir il vero, il piano di Susanna era un disastro annunciato, ma era intenzionata a portarlo a termine, con o senza l’appoggio delle altre, e poi se moriva pure lei, non le importava, era uguale a Luca, incline al suicidio. Se all’inizio Erica era d’accordo a fregarlo, adesso il piano era cambiato, non garbava a Susanna, avevano deciso che l’agnello sacrificale era Luca, ma le amiche si erano innamorate e avevano cambiato le carte in tavola per salvarlo. Non se ne usciva da quel circolo vizioso. Con un velo di sarcasmo lei commentò: —Sarò anche una troia, ma ti tengo per le palle. O esci di scena?... Oppure me la prendo con la tua famiglia.

—Ammesso che non ci ammazzi entrambi. Sei come me, non te ne frega un cazzo di morire.

—O ne usciamo insieme o finiamo insieme. Stronzo!

—Troia!

In fondo al viottolo c’era Pollicino, Luca aveva notato il revolver in tasca, avrebbe potuto prenderlo con facilità. Poteva ammazzare sia il porco che lei, ma poi non aveva una via d’uscita. Susanna aveva vinto.

Capitolo 26: La pistola

Carminé dallo scatolone prese fuori le prove e le mise in ordine sul tavolo. Una biro con qualche foglio stropicciato, illeggibili strappati da un taccuino, mai trovato. Erano ininfluenti nell'indagine, nessuno aveva reclamato gli oggetti personali, ed erano destinati a essere inceneriti. La videocamera non valeva nemmeno il fiammifero per appiccare il rogo, poi c'era un orologio contraffatto e qualche indumento.

—Così De Michelis voleva uccidervi? Il suo revolver l'abbiamo trovato, ma l'arma del delitto che fine ha fatto? C'era il bossolo della pistola russa, il proiettile all'impatto si è frammentato, difficile fare il riscontro senza l'arma, ma non è mai stata trovata. Tutte le prove erano indiziarie. Incongruenze, senza senso. Nessun testimone oculare, solo una blanda descrizione di un furgone variopinto, il tuo. Poi il libro contabile poteva essere interpretato in vari modi, criptato dove l'unica certezza sono i soprannomi dei clienti, nulla che lo collegasse alle ragazzine, se non la tua parola. Il sangue nel baule dell'auto era di Daniela e di sicuro tu eri lì per salvarla, ma sui vestiti non aveva nessuna fibra della moquette, come se là dentro non ci fosse mai stata. Le poche tracce ematiche sui vestiti di De Michelis erano di Erica, perché l'aveva aggredita; quindi, c'erano gli estremi per sollevare il dubbio e scavare più a fondo. Ma nessuna traccia di polvere da sparo su di te. Le tue scarpe non avevano il terriccio del campo sportivo, come se là non c'eri. Hanno scritto che ti sei cambiato d'abito. Ogni cassonetto

dell'immondizia è stato controllato, anche quelli degli abiti usati. Niente! Non sei il colpevole!

—Sono colpevole d'aver tradito Giulio. Mi sono scopato Vanessa, mentre lui era sbronzo sui sedili dietro. Avrei voluto dirgli che quella era solo una troia, ma è morto senza sapere la verità. Tutta la mia onestà è morta in quell'incidente. Susanna e le amiche sono le uniche innocenti in tutta questa storia. Gli uomini hanno l'unico interesse di scopare, maiali e pervertiti, questi sono i veri colpevoli, e la moralità cade a pezzi.

—Durante il processo, le quattro ragazzine hanno fatto scena muta, lo scalpore è stato nazionale, tuttavia nessun cliente si è fatto avanti, non c'erano prove che si erano prostitute e nessuno ha indagato in tale direzione. Bastava che avessi spiegato tutto in appello, la verità veniva fuori e l'omicidio diventava legittima difesa.

Carmine fece una lunga pausa, aveva capito perché non avesse mai raccontato i fatti. Mise le mani dietro la nuca, si dondolò sulla sedia soddisfatto. Gaetano caldeggiato al muro, aveva inteso l'ossessione di Carmine, svelare un mistero era come una droga e il Magistrato mostrava un ghigno di vittoria.

Carmine appoggiò gli avambracci sul tavolo e continuò: —È incredibile questa storia. Non ci sono prove della presunta prostituzione, sembra una fantasia. Se dicevi la verità, veniva fuori che erano delle puttanelle, ma più probabile, rischiavi di passare per matto, perché non c'è nulla se non la tua parola.

—Mi ha chiesto la verità? Eccola! Non ho motivo di mentire, tanto non ho intenzione di far riaprire il processo.

—Così hai preferito lasciare il dubbio, affinché l'onore delle ragazze fosse salvo e riscattare il tuo peccato di non aver salvato Giulio dalle grinfie di Vanessa. Gli inquirenti non hanno mai analizzato i vestiti di Susanna in cerca di polvere da sparo, e tu ti sei preso la colpa. A sparare poteva essere stata una qualsiasi delle ragazzine. Ma perché ti ha condannato se non c'era nulla di concreto?

—Nel subconscio lo ha già capito. Deve solo unire i punti e l'immagine comparirà. Che fine fanno le prove irrilevanti dopo che l'imputato è stato condannato in via definitiva?

—Gli effetti personali tornano ai proprietari.

—Se non vengono reclamati?

Era strano che gli oggetti fossero ancora lì, risultavano già riconsegnati, rispose: —Inceneriti.

—Cosa ci fa la telecamera di scarso valore tra le prove di un omicidio?

Carmine non capiva, ma se Luca la menzionava era meglio assecondare: —Irrilevante. Dimmelo tu.

—Nessuno ha mai guardato il contenuto?

—No. Non è catalogata come prova, ma solo rinvenuta sul luogo del delitto, è un effetto personale. E poi la batteria era a zero, ricaricarla non avrebbe aggiunto nulla all'istruttoria, perché non c'è la cassetta.

Apri lo scomparto, invece c'era. Sbalordito, prima non l'aveva vista. Si grattò l'orecchio, nessuno oltre lui l'aveva maneggiata, guardò Gaetano di traverso, ma non approfondì.

Continuò: —Perché dovrei guardarla?

—Quale modo migliore di far sparire le prove di un crimine, se non metterle in bella mostra come irrilevante? Chi ha firmato per farle incenerire?

Carminè lesse il nome sui verbali e tutto all'improvviso aveva un senso. L'anello mancante stava in quel nome. Osservò Luca fisso negli occhi, perché stava per sciogliere l'ultimo nodo.

Quindi, affinché svelasse l'arcano, disse: —Giudice Della Grotta Massimo.

Luca concluse: —Ecco cosa abbiamo guardato fino a mezzanotte. Su quella cassetta c'è un festino con droga e alcool, l'ospite d'onore è il giudice che mi ha condannato...

(Cinque anni prima)

Fecero pochi passi e raggiunsero il giardino a ridosso del campo sportivo.

Pollicino stava appoggiato alla Mercedes, rideva sentendosi onnipotente, chiese: —Così tu saresti il pappone? Sembravi più maturo, invece cosa hai, sedici anni?

—Ne ho diciannove.

Pollicino sfogliò il libro paga per poi commentare: — Perfettamente ordinato. Non si capisce un cazzo. Presumo siano annotazioni, tariffe, numeri criptati e soprannomi. Il disegno della videocamera indica che... Così sarei... pp... Pollicino?

Il libro paga era scritto in codice, una sorta di abbreviazioni seguiti da simboli e l'aveva capito solo adesso. Guardò in basso oltre la pancia. Se i soprannomi erano legati a difetti, voleva dire che lui non era abbastanza dotato. Quella vessazione non gli era piaciuta.

—Tu sei la contabile e l'artefice? Una ragazzina di colore è utile solo a gambe aperte. Sei carina, scommetto che una notte con te, costa almeno sei milioni. Il culetto te l'hanno già sfondato? Il buco sarà così aperto da essere una voliera per uccelli, tipo struzzo.

Susanna aveva sentito offese peggiori, ma non si era mai venduta: —Hai i soldi, i gioielli e la videocamera, dov'è Daniela?

—È così che si chiama? Per me è solo una troia ladra. È nel baule.

Susanna la tirò fuori, aveva preso un paio di schiaffi, una carezza alleviò la paura. Era viva e questo era l'importante. Aiutata da Luca si incamminarono verso il van. Il rumore del cane del revolver anticipò la minaccia verbale: —Dove credete di andare? Non avete capito un cazzo! Da adesso siete miei. Tutto ciò che guadagnate lo date a me, altrimenti

vi ammazzo, se le mamme sono lo specchio delle figlie, dopo me la spasso pure con loro.

La canna alla tempia di Luca li aveva bloccati, volevano solo tornare a casa, però Pollicino non era del parere.

Daniela singhiozzò: —Non voglio fare la puttana.

—Invece lo farai... A me le mulatte fanno schifo. Morti loro due, te e le altre, scopate con chi dico io.

Luca: —Se ammazzi me o lei, non saprai mai dove si trova la videocassetta.

Susanna era incredula che lui avesse nascosto la videocassetta nel festino a base di sesso e droga, tra i partecipanti, c'era di sicuro un tipo importante. Se avevano la possibilità di vivere un altro po' era merito di Luca che stava improvvisando. A Pollicino dei soldi nella sporta fregava ben poco, ma la videocassetta era questione di vita o di morte, del grassone; Federica l'aveva detto.

—Invece lo so, c'è l'hai in tasca.

Lo perquisì, ma non c'era, eppure poco prima l'aveva vista, non poteva essere lontana, palpeggiata lei, non trovò nulla.

—Dove cazzo è? Ammazzo lei, se non me lo dici.

Ucciso una delle due, chi restava avrebbe cantato. Il dito sul grilletto si mosse lentamente.

BANG.

Capitolo 27: La storia infinita

Dopo il funerale, Luca tornò in carcere. Carmine scoperchiò il vaso di Pandora e le indagini partirono dalla vecchia videocassetta. Aveva le mani legate, dall'alto avevano imposto di non riaprire il vecchio caso, ma di dedicarsi solo a Della Grotta, il giudice pedofilo, senza mettere in dubbio le sue sentenze. La magistratura non voleva dover ripetere tutti i processi nell'imbarazzo, siccome nemmeno Luca voleva la revisione, era meglio assecondare e concedere la libertà. Era il modo migliore per mettere tutto a tacere, solo una scelta di facciata, implicati nel giro di bambini, c'erano anche altri insospettabili, qualcuno era sacrificabile, ma i più rimasero intoccabili. Dopo poche settimane, c'erano stati gli arresti, il giudice e alcune persone illustri erano coinvolte nel traffico pedopornografico e scoppiò lo scandalo. Per Carmine all'orizzonte c'era una promozione, di per sé Luca era stato utile, aiutarlo a ottenere subito la semi libertà, era una sorte di ringraziamento. Visto che era un detenuto modello, inoltre riabilitato con successo, già insisteva per la totale scarcerazione. Il caso era pieno di lacune, anche la sua versione era un po' incompleta, comprensibile, visto che non voleva gettare ombre sulle amiche.

Il Magistrato, più per curiosità che per dovere, voleva altre risposte. L'attese nell'ufficio del direttore del carcere, se aveva passato cinque anni dietro le sbarre, per non coinvolgere le ragazzine, poteva anche fermarsi a fare quattro chiacchiere per alcuni minuti.

Prima di ogni scarcerazione, al detenuto venivano restituiti gli oggetti personali, il Magistrato voleva farlo di persona. Reggeva una busta con dentro la banconota da centomila lire, inoltre si era portato il gioco “indovina chi muore”, era una scusa, solo per rompere il ghiaccio e intavolare un discorso informale. Aveva provato a giocarci, ma dopo un po’ si accorse che non c’era modo di vincere, ma il divertimento era unico. Lo consegnò a Luca senza commentare, però entrambi sorrisero.

Il Magistrato fece il punto della situazione: —De Michelis era un prestanome, chi c’era dietro sarà difficile scoprirlo. Ricattava Della Grotta e giravano miliardi nelle sue tasche. Faceva l’infermiere, un insospettabile che comprava dei bambini nell’ex Jugoslavia, per venderli a facoltosi depravati.

—Non era un mio amico.

Carmine aveva trovato alcune foto scattate dopo il blitz della polizia. Il fotografo aveva colto l’attimo dei genitori che tentavano di non far vedere le figlie ai giornalisti. Non erano mai state pubblicate, da buon investigatore, sapeva che la verità poteva essere stata immortalata. Aveva una vaga idea su chi avesse premuto il grilletto, ma non aveva prove.

—Della Grotta tiene la bocca chiusa, ha detto che ha un dossier segreto su tutti, lo mostrerà a processo e forse avrà delle attenuanti. Non è di questo che voglio parlare... Come mai i genitori delle ragazze ti stimano?

—Gli ho dato un valido motivo.

Quel che non capiva, era il sorrisetto soffuso delle ragazzine immortalati negli scatti. Nonostante la drammaticità, non mostravano timore. Per trovare l'assassino aveva un'ultima carta da giocare. Le mostrò convinto di abbattere il muro difensivo del ragazzo.

—Ti avevano appena arrestato, ma ridono. Dormivi nello stesso letto con Susanna, cosa c'era tra voi?

—Due estranei, che credono d'essere amici.

Le brevi risposte erano in linea con il profilo. Aveva raccontato molto, ma certi segreti non era intenzionato a rivelarli. Non era reticente, però era ostinato a non fornire dettagli che inguaiassero Susanna, come esecutrice dell'omicidio.

—Molte accuse sono decadute durante l'istruttoria. Le prove in questa brutta vicenda sono un guazzabuglio e i conti non tornano. Il tabulato telefonico ha una chiamata di dodici secondi alle ore venti, inspiegabile, perché voi non eravate in casa. Il referto per dimostrare lo stupro, alla fine è diventato un'attenuante. Ulibate! Hai detto che le ragazzine si prostituivano, conosci una puttana vergine?

—Non ho mai approfondito.

Farlo parlare non era facile, reggeva altre foto e le mostrò: — Ti ha manipolato, sei stato un pupazzo nelle sue mani. Ha un quoziente intellettivo di oltre cento.

—Il mio è alla pari.

Luca era impenetrabile, ostinato non rivelava nulla di più.

—È diabolica! Ma le altre non sono da meno. Non ho rintracciato i clienti, presumo tutti sposati e pur di non fare la figura dei fessi, tacciono, ma è chiaro cos'è successo. Ho notizie di un russo, ma si è reso irreperibile. Le ragazzine si facevano pagare in anticipo promettendo di vendere la verginità, invece hanno truffato tutti.

—Senza vittime non c'è reato. Con l'imene intatto non c'è stupro.

—Non eri il pappone, perché erano caste. Quindi che ruolo avevi?

—Protegevo le amiche dai misogini.

Che le ragazzine avessero preso in giro tutti era lampante, come mai si ostinasse a difenderle era delirante. Cosa avessero promesso in cambio del silenzio restava un mistero. Susanna era la più emblematica, una manipolatrice, dietro alla finta timidezza, c'era la determinazione di ottenere con giochetti mentali la totale soggezione. Era ovvio che avesse coinvolto Luca con l'inganno, ma a lui non interessava.

—Adesso puoi dirmi dove è finita la pistola?

—Prima l'ho smontata, poi l'ho gettata in mare dal molo.

Carmine aveva capito molto di Luca, non mentiva, ometteva e siccome non aveva detto esplicitamente il nome dell'assassina, il dubbio restava. Per questo era ossessionato dalla pistola, trovarla se non altro avrebbe portato a chi aveva premuto il grilletto. Non poteva arrestarla, per lo meno soddisfaceva la curiosità.

—Anche se la recuperassi, la salsedine avrà cancellato ogni residuo di DNA, ma qualcosa potrebbe ancora esserci. Ma in tribunale non ha valore. Questo caso resterà irrisolto, a meno che tu non dica il nome di chi ha sparato. Daniela? Erica? Federica?... O Susanna?

All'ultimo nome aveva fatto una pausa, Luca rimase inespessivo: —Un colpevole l'avete e non c'è bisogno d'altro.

O era pazzo, oppure un ingenuo, quella l'aveva fregato, ma lui non se ne rendeva conto.

—Scommetto che l'idea di tacere fu di Susanna, poi avrà convinto le amichette. Ti ha manipolato affinché prendessi la colpa. Nessuna aveva il polso slogato o rotto, lei era l'unica a fare palestra, quindi mi nascondi un dettaglio. È stata lei a sparare? Ti avrà fatto gli occhi dolci affinché facessi sparire la pistola. Dopo l'omicidio c'è un buco temporale di quattro ore. Avete girovagato?

—Anche.

Per Carmine era Susanna l'unica in grado di reggere il contraccolpo, poteva essere solo lei, forse il polso le doleva, ma sopportare la soglia del dolore fingendo che nulla fosse, è difficile, ma non impossibile. Aveva stretto il cerchio e tra i due c'era un legame sentimentale burrascoso, Susanna tirava i fili della tresca e lui era un fessacchiotto che ancora la proteggeva.

—Dopo il dissequestro, il tuo van è stato venduto all’asta per pochi euro. La tappezzeria è stata tagliata in cerca di prove. So quanto ci tenevi, ti dispiace?

—Era usato.

Luca stava per andarsene, camminava piano perché Carmine aveva un’ultima domanda, ma tardava a farla. Pochi passi e si fermò, per poi girarsi.

—C’è altro?

—Ti ha usato per farla franca, ne è valsa la pena?

—Rifarei tutto senza pentimento. L’amicizia vera è una cosa rara.

Carmine allungò la mano per salutare e fu ricambiato: — Proprio non mi dici chi ha sparato? —si guardarono negli occhi pochi secondi, non l’avrebbe mai confessato —Buona fortuna.

—Grazie e auguri per la promozione.

Se ne andò lasciandolo solo con ancora le foto in mano. Carmine aveva provato ogni astuzia, ma non era riuscito a cavare un ragno dal buco. Si soffermò su una foto, andò alla scrivania e accese la lampada. Troppo piccolo il particolare, c’era una lente e l’usò per vedere meglio il dettaglio. Il ghigno dell’adolescente sconcertava, faceva paura per la freddezza dello sguardo. All’apparenza era una bimba indifesa tra mamma e papà, in realtà una serpe pronta a mordere.

Parlò da solo, perché il mistero lo stava per risolvere una volta per tutte: —I genitori sono seri, come se sapessero tutto. Hanno sostenuto la figlia durante il processo, poi l'hanno ripudiata. Che peccato avrà mai commesso? Illibata! Una criminale in realtà. Poi la bimba si è trasferita da Isabella, che l'ha accolta a braccia aperte... Ha manipolato anche gli adulti!

Riguardò la foto da vicino. Fin a quel momento si era concentrato sugli occhi della mocciosa, adesso vide la fasciatura al polso e capì tutto. Rise con isteria, senza un referto medico era una prova inutile. Senza una confessione, l'assassina l'avrebbe fatta franca. Susanna era philofobica, non era in grado di amare, però era gelosa del rapporto che Luca aveva con le altre, odiava Luca, ma lui non l'aveva tradita.

Esclamò: —Un bamboccio! Ma ha detto la verità.

Sollevò la cornetta e compose il numero: —Ciao Gaetano, senti un po', dopo cinque anni c'è modo di recuperare un documento in ortopedia?... Non credo sia digitalizzato e non conosco l'ospedale, ho solo il nome del paziente... No, peccato. Ancora una domanda. Una visita approfondita, può rivelare se una vecchia slogatura è dovuta al rinculo?... In effetti dopo cinque anni è impossibile, ma si può fare?... Non sarebbe attendibile stabilire le cause di un vecchio trauma, hai ragione... Un'altra cosa. Secondo te si può ripescare una pistola in mare dopo cinque anni?... Sì ho la posizione... È stata lanciata in più direzioni dal molo... Smontata... Con uno scanner è possibile! Bene, trovami un sommozzatore specializzato.

Sapere il nome dell'assassina era inutile, visto il divieto di riaprire il caso, ma quell'arma la voleva a tutti i costi, non avrebbe perseguitato l'artefice, però la soddisfazione non ha prezzo, e diede ordine di recuperare il cimelio della guerra fredda.

(Cinque anni prima)

Luca nudo e scalzo, portò Daniela in braccio, avvolta dal coprisedili, l'aiutò a sdraiarsi sul letto. Il famoso piano di Erica, pasticciato da Susanna, rammendato da Luca, aveva subito tante varianti in poche ore, che trovare il bandolo era un'impresa faraonica. Era il momento di correre ai ripari per far quadrare i dettagli aggiunti.

Luca prese le redini: —Il tempo stringe. Pollicino è morto, ma dobbiamo far sparire tutte le prove. Federica, procuraci dei vestiti. Sporchi, per confondere le acque. Dobbiamo creare più incongruenze possibili. Aiuta Daniela a lavarsi e vestirsi.

Poi andò in lavanderia, obbligò Susanna a seguirlo, pure lei era seminuda. Ogni traccia di polvere da sparo doveva sparire, più che altro erano gli schizzi di sangue nella folta chioma di lei a destare preoccupazione.

Dapprima uno shampoo, poi ne fece altri due per sicurezza, anche se non gradiva, fu aiutata da lui a frizionare la cute, chiusa l'acqua chiese: —Perché lo fai?

Luca si stava già asciugando: —Cosa?

—Continuare a essermi amico. Lo sai che sono philofobica.

Luca porse l'asciugamano: —Se voglio che il piano funzioni devo mettervi al sicuro. Erica non sbaglia mai, adesso non è in sé, stavolta sono io ad aver in pugno il dettaglio. La tua ostinazione a seguire il piano originale non ha senso.

—Non la merito.

—Cosa?

—La tua amicizia.

—Lo sto facendo per salvare loro, purtroppo devo salvare anche te. Siamo uguali, anche tu sei incline al suicidio, il rimorso prima o poi crea autolesionismo. Uccidersi è un'ammissione di colpa, se lo fai inguai tutte.

Aveva ragione, ma per orgoglio, Susanna non l'avrebbe mai ammesso. Versarono la candeggina per terra e pulirono ogni traccia. Tornati in camera da letto, c'era un'aria surreale, il silenzio era appena offuscato da un gufo in giardino. La leggera brezza faceva muovere le persiane di quel tanto, da far apparire ogni cosa spettrale. Il baluginio dell'alba irrorava le suppellettili, divelte dalla furia di Pollicino e sparse per terra. L'ambiente era post-apocalittico, come se un uragano avesse sparso i resti d'un naufragio sulla spiaggia, anch'essa martoriata dalla mareggiata. Mancava il tempo e confabulare le varianti al piano, aveva la priorità sul riordinare il casino.

Erica aveva il naso gonfio e la voce era appena comprensibile, chiese con tono impastato e critico: — Funzionerà? Questa modifica è improvvisata.

Susanna era provata dalla lunga notte: —Tutti i tuoi piani hanno sempre funzionato, con o senza modifiche dell'ultimo secondo.

—C'è sempre una prima volta. Ci siamo innamorate di Luca, non era previsto.

Lui rimbeccò: —Lo sapevo già d'essere una pedina sacrificabile, quindi non vaneggiare, devi essere lucida, altrimenti tutto va a rotoli.

Il dolore al naso e l'antidolorifico, aveva ecceduto, offuscava la razionalità a tal punto da non avere più fiducia nei suoi piani. Erano sempre ben congegnati, a volte peccava di mania di grandezza, poca cosa perché le amiche ponevano un freno.

Era veramente perplessa che funzionasse, non era prevista l'aggressione di Pollicino, il timore che altro andasse storto, aveva acceso una lampadina su un probabile insuccesso.

Susanna aveva un buon argomento per convincerla: — Federica ha mai sbagliato a valutare una persona? Daniela ha mai dimenticato qualcosa? Io ho mai sbagliato a contare? Funzionerà. Eravamo d'accordo di fare piazza pulita in un modo o nell'altro. Pollicino era imprevedibile e abbiamo agito di conseguenza. Adesso è morto. Lo sapevamo che poteva succedere e tu hai risolto tutto. Il dettaglio mancante è stato servito su un piatto d'argento.

—Avete improvvisato! È tutta colpa mia. Vi ho trascinato in questa storia. Perché ci ha picchiate? Se avesse chiesto la videocamera con cortesia, gliela avrei data. Invece ci ha menato senza motivo.

Luca rispose alla domanda: —Era un pazzo. Sulla videocamera c'è il video di un festino con alcool e droga. Hanno stuprato un bambino dell'est Europa e se la ghignavano mentre moriva di overdose.

Daniela aveva la videocassetta e la diede a Erica: —È tutto ripreso qua sopra. Cosa succederà adesso?

Luca si sedette a bordo letto: —Verranno a prendermi. Voi terrete la bocca chiusa e lasciate che mi arrestino. Un imprevisto non cambia nulla, abbiamo stabilito fin dall'inizio le regole del gioco. Siamo in ballo e dobbiamo ballare con una coreografia diversa. Erica non era d'accordo: —Dobbiamo dire la verità. Sono io la responsabile ed è meglio che mi piglio la colpa.

Non era la solita Erica a parlare, le si impastava la lingua. Federica porse un sorso d'acqua per facilitare lo smaltimento del farmaco, ma ci voleva tempo che non avevano.

Luca tentò di farla ragionare: —Pollicino è morto! Se apri bocca, sarai accusata di complicità in omicidio e inguai tutte. Su di voi non hanno niente. In prigione finirò da solo e con le attenuanti ne uscirò presto.

Erica, anche se faticava a mettere insieme un ragionamento sensato, continuò a insistere: —Ne sei sicuro? Ti daranno l'ergastolo ed è solo colpa mia.

Daniela aggiunse: —Ho rubato io la videocamera.

Federica: —Ho sottovalutato Pollicino, dovevo capire che avrebbe usato la forza.

Susanna: —Sono la contabile e sono colpevole quanto voi. Ha ragione Luca, deve finire in prigione per porre fine a tutto. Il piano lo dobbiamo portare a termine con la variante improvvisata.

Erica non si lasciava convincere così facilmente: —Il piano? Ha troppi rammendi. Se raccontiamo tutto, non finirai in prigione. Luca era lusingato di tanta amicizia, ma si spazienti: —Vuoi essere rinchiusa nella mia stessa cella? Confessa e perdiamo tutti i soldi. Taci e tutto si sistema.

—Ti abbiamo usato come capro espiatorio. Ma Pollicino ci ha picchiate!

—Appunto, sarà un'attenuante. Se taci, me la cavo e voi ne uscite pulite. Eravamo d'accordo fin dall'inizio, ogni prova va cancellata, questo è l'unico modo. Tra finire dentro oppure morto. Preferisco la prima.

—Non meritiamo la tua amicizia, siamo delle luride...

Il rumore fuori e le ombre davanti alla finestra non passarono inosservate. La polizia li aveva già accerchiati, era questione di secondi.

Susanna la abbracciò: —Siamo d'accordo sul silenzio?

La domanda era rivolta a tutte, ma l'unico "Sì" importante era quello di Erica. Era confusa, ma la combriccola l'aiutò a restare con i piedi per terra. Non c'era altro da fare, bastò un cenno affermativo per sancire l'accordo. Si abbracciarono e attesero l'epilogo.

Pochi secondi dopo i poliziotti fecero irruzione. Vedere Luca buttato a terra e ammanettato, faceva male, soffriva, ma rientrava nell'accordo.

Arrivò un medico e subito dopo una donna poliziotto, che le avvolse in un lenzuolo per poi portarle fuori. C'era già la stampa e nascondere l'identità delle minorenni fu una premura necessaria.

Capitolo 28: Il malloppo

Camminando con la solita pacatezza, Luca si fermò di fronte alla guardia. In cinque anni l'aveva sempre vista come un carceriere, adesso era il portinaio. Un tipo gentile, il mestiere di polizia penitenziaria gli andava stretto, perché troppo mite, addirittura se non fosse per il nome sulla divisa, manco lo sapeva. Gli altri erano più autoritari, per mantenere il controllo sui carcerati, lui era buono e molto ingenuo, un baggiano che di solito stava in guardiola o al vettovagliamento. Lo aveva sempre chiamato in modo formale per non creare legami, ma con rispetto ed era stato ricambiato.

Lo salutò dicendo: —Salve agente.

Lui scherzò: —Buongiorno Luca. Hai trovato i calzini?

Non era ammesso tenere in cella più di due paia di calzini, per evitare un uso improprio, la regola era stata introdotta dopo il suicidio di un detenuto. L'agente aveva chiuso gli occhi, perché Luca era diverso, ne aveva persi parecchi, di sicuro rubati dai carcerati, gliene aveva procurati altri per cortesia.

—No, spariti, saranno finiti nel cesso.

L'agente rise beffardo: —Stamane la tintoria mi ha smarrito una divisa, che è più grande di un paio di calzini, però mia moglie li perde dentro la lavatrice, che è ben più piccola d'una lavanderia. A casa ho una collezione di calzini spaiati.

Luca fece la battuta: —Mia mamma dice che gli uomini creano la moda dal nulla, pure dai calzini spaiati. L'unione più commovente è quando dalla lavatrice esce un calzino uguale all'orfano del lavaggio precedente. Grazie per avermene procurarti senza dirlo al direttore.

—Di nulla, figurati, abbiamo la stessa corporatura, quindi li ho fatti passare per miei, un gioco da ragazzi, e poi hai aerografato il serbatoio della mia Harley... Così esci?

—A quanto pare mi hanno concesso la semilibertà.

—Per farti uscire per buona condotta, il Magistrato ha messo una buona parola.

—Forse anche due.

—Ha mosso mari e monti.

—Ha fatto tutto da solo.

L'agente pigiò il pulsante, la serratura a tempo era lenta, nell'attesa cambiò discorso: —Così ti sei laureato in informatica?

—Ho avuto molto tempo per studiare.

—Non sono un bravo agente, ma tu non sei un vero delinquente. Ghiotto di pesche, ma non è un crimine.

Luca ironizzò: —Tra tutti i farabutti qua dentro, sei stato l'unico amico.

Non gli aveva mai stretto la mano, stavolta allungò il braccio e lo fece volentieri, in fin fine l'agente era sempre stato gentile, anche se gonzo.

Varcò la porta e fece un bel respiro a pieni polmoni. Infantile, ma sembrava assaporasse la libertà, alzò la mano per salutare ancora.

Notò il vecchio Van nel parcheggio, pareva nuovo, era come se il tempo si fosse fermato. Sorrise nel ricordare quei mesi passati a zonzo a fare i monelli, ne provò nostalgia. Con la solita camminata felpata da gatto, si diresse verso il veicolo con i vetri scuri e il motore acceso.

Aperta la portiera, guardò il guidatore e chiese: —Per ripicca l'hai comprato te?

—Noi!

Luca distolse lo sguardo da Susanna, per guardare dietro, c'erano belle e sorridenti anche le altre tre, salì e lisciò i sedili con la mano: —Non avevate litigato? Un modo per farti perdonare?... L'avete pulito a fondo, lo stereo è nuovo, la moquette è ben pettinata, il motore canta che è una meraviglia. Questo è un cocchio di storia della nostra vita.

Susanna era impaziente: —Il magistrato sa tutto?

—Anche se non lo meriti, non ti preoccupare, ho rispettato il piano, con qualche dettaglio in più, ho lasciato che traesse certe conclusioni. Anche se scoprisse la verità, ha le mani legate e non farà nulla. Capitolo chiuso.

—Se cinque anni fa avessi detto...

—Che sono uno sporco frocio? Dopo avrebbero scoperto che tu sei...

—Una lurida lesbica.

—E che voi...

In coro: —Complici.

Daniela voleva smorzare la tensione tra i due: —Facciamo qualcosa per festeggiare?

Federica ne disse una delle sue: —Un’orgia saffica, con gay.

—No, una cena.

—Che palle! Mai una gioia. Almeno quattro lezioni di boxe? Ci occorre qualcosa da pigliare a pugni, così ci soddisfi tutte, pure la suora... Se un uomo si sente donna, ma non una donna qualsiasi, bensì una donna che adora le donne, è un uomo lesbica? Se una donna si sente uomo, ma non un uomo qualsiasi, bensì un uomo che adora gli uomini, è una donna frocio? Sono tanti i misteri della vita.

Luca non ci aveva capito nulla, Daniela ed Erica non ci provarono a dare un significato alla congettura.

Però Susanna voleva elucubrare il mistero: —Stavolta spieghi che cacchio hai detto.

Lei esclamò: —È ora che scopi con lui!

Tutto chiaro, non era inteso di fare sesso, ma fare la pace. Susanna non meritava il suo perdono, visto che negli ultimi

cinque anni a scrivere le lettere era stata Erica. Pur sapendo dell'inganno, Luca aveva sempre risposto.

Una scusante non c'era, ma Susanna provò a spiegare le sue ragioni: —Mi dispiace, le lettere le ha suggerite lei, a me certe moine non... Lo sai che odio gli uomini, sapessi che supplizio aver dormito con te, ma se al mio posto ci fosse stata un'altra, addio alla verginità. Ti odio, per non averci provato, ma se l'avessi fatto... Ti avrei odiato ancora di più... Quello che ho detto cinque anni fa, non lo pensavo totalmente... Un po' volevo sbarazzarmi di te... Insomma, hai capito che sono strana.

Luca non le aveva chiesto di giustificare il litigio, e non avevano proprio fatto la pace, per lo meno avevano affrontato l'argomento. Non aveva spifferato nulla al Magistrato, ma per ripicca l'aveva tenuta sul filo del rasoio, non era il solito fessacchiotto innamorato, che fossero quasi amici era palese, anche se lei era fatta così, non era in grado di amare a parole, ma lo faceva senza esternare, gelosa per l'appunto. La parte bella era il tentativo delle amiche di ricucire lo strappo tra i due, di sicuro non si sarebbero stretti la mano, sicché con i sorrisetti sfottenti, erano riuscite a fare dimenticare il passato.

A rompere la pausa di silenzio fu Daniela: —Mi sono iscritta all'università, indovina in cosa?

—In giurisprudenza.

—Non soffro più di cleptomania, cioè, qualche matita sparisce, ma nulla di più.

Federica rigirava un anello sulla falange: —I cattivi ragazzi sono affascinanti. —Smise di muovere le dita. —Sono iscritta a architettura. Guarda che bell’anello mi ha regalato il mio patrigno.

Lo disse con una specie di cantilena. Aveva la bugia facile, non per caso, al liceo, se non aveva fatto i compiti, riusciva a trovare una scusa credibile e il cane aveva fatto un’indigestione di fogli.

Luca la guardò in malo modo con un sorriso velato: —Sei iscritta a medicina, odi il tuo patrigno, quell’anello l’avrà preso Daniela... Erica, sei iscritta a Scienze politiche, ma sei interessata al giornalismo, troverai un modo diplomatico per restituire la refurtiva. Susanna, sei iscritta a Economia e Commercio, senza di te, loro non avrebbero mai comprato al giusto prezzo questo catorcio. Hai di sicuro trattato con il restauratore toccandoti i capelli. Una avrà respirato a pieni polmoni, un sorriso sgargiante dell’altra, ma il colpo di grazia è stato accavallare le gambe. Vabbè, non proprio in quest’ordine, ma più o meno sarà andata così.

Erica era da sempre la capo gruppo, che però aveva bisogno dei consigli di Susanna per non sbagliare, delle “corbezzolate” di Federica per ridere, di impedire il taccheggio a Daniela per sentirsi importante. Le era mancato il coraggio di Luca.

Lo punzecchiò: —Non hai perso l’intuito in galera. L’idea del web... Sapessi quante belle ragazze squattrinate ci sono all’università. Per loro fortuna hanno incontrato quattro tenutarie come noi, che le aiutano a non farsi beccare. Ma il

tocco di classe è il sito internet di incontri da te programmato.

—Ho usato un banale algoritmo per selezionare i clienti e prevederne i gusti. Ma è Susanna ad averlo fatto funzionare.

—Modesto come al solito. Abbiamo trovato il modo legale per far fare il mestiere alle studentesse.

Daniela sembrava una stupidina cleptomane, ma di legge ne sapeva più delle altre: —Certo, e tutto alla luce del sole. Noi non siamo responsabili di ciò che succede fuori dal web. L'idea di usare internet è stata di Erica, tu l'hai resa fattibile, Federica ha trovato le frasi giuste per accalappiare i becchi, Susanna tiene la contabilità e io rubo... No, prendo in prestito, ma poi Erica restituisce tutto, lo giuro.

La smorfia fece ridere, fu un passo importante per riprendere una vita normale e lasciarsi alle spalle cinque anni di carcere.

Federica era impaziente: —Adesso basta parlare di lavoro, vabbè che sei frocio, ma uno schifoso abbraccio potresti darcelo. Se mi dai un bacio ti odierò per sempre.

Giusto il tempo di un sorriso e subito cominciò la guerra del solletico. Susanna abbandonò il posto di guida per buttarsi nella mischia. Quel gioco senza Luca non era stato divertente, adesso volevano rifarsi pure degli arretrati. Nella foga poco importava dove parassero le mani, lo scopo era di ridere a più non posso. Da adulti qual erano, tornarono bambini all'istante, man mano cominciarono a volare vestiti per l'abitacolo. Le ragazze fecero comunella per avere la

meglio, alla fine lui era semi nudo avvolto e tormentato dalle amiche. In cinque anni non l'avevano abbandonato.

Federica si rivolse a Susanna: —Adesso che avete fatto pace, scopiamo come ricci o si mangia?

Anche senza farsi il solletico, ridevano a crepapelle. Era tanto che non succedeva di smascellarsi e fu spontaneo, perché

Federica metteva un pizzico di follia nelle teorie filosofiche, da incentivare il buonumore.

Luca, dopo una pernacchia soffiando sulle gibbose, con tono beffardo disse: —Scopare? No No! La porta del carcere è ancora aperta, una corsetta... Piuttosto, meglio l'ergastolo... Vada per la cena, offro io, ma sono al verde.

Daniela lo lasciò andare: —A dir il vero sei in mutande.

Era acclarato, non che loro fossero più vestite, il gioco de "lo straccia mutande" aveva come unico scopo di spogliare l'avversario. Sbucarono delle mazzette di soldi, inutile chiedere da dove venissero, già lo sapeva. Non erano frutto del delittuoso lavoro di maitresse, nemmeno era loro tutto quel denaro, ma l'avevano sottratto con destrezza.

Erica: —Prima facciamo shopping, lo abbiamo giurato cinque anni fa, che il malloppo...

Finirono in coro: —...lo spendiamo con Luca quando esce di prigione...

(Cinque anni prima)

Un testimone aveva visto un furgone allontanarsi dal luogo del delitto, visto che era aerografato, trovarlo fu facile. All'alba il caso era risolto e Luca in manette.

Attorno alla villetta c'erano poliziotti ovunque, i curiosi, attirati dai lampeggianti, diventarono invadenti. Poi c'era la stampa con fotografi a caccia di scoop.

Proteggere le minorenni fu il primo passo, i genitori furono allertati, intanto la casa veniva setacciata in cerca dell'arma del delitto.

La poliziotta chiuse la portiera dell'ambulanza, poi chiacchierò col medico e dava le spalle. Per tenere lontano i curiosi, controllò il perimetro, quel che succedeva dentro manco ci badava.

Erica aveva ancora l'emicrania, trovò la forza di criticare Susanna: —Non sei pentita? Appena ti sei accorta di provare qualcosa per lui, hai avuto paura e hai alzato un muro per fotterlo. Sei contenta?

Susanna rispose a tono: —E tu? Non sei delusa che lui ha trovato una soluzione diversa dal tuo piano perfetto di assumerti la colpa? Il piano iniziale era di sacrificarlo, poi l'hai modificato.

—Perché tu cosa hai fatto? Un casino! Te l'avevo detto che mancava un dettaglio e che bisognava adeguarsi... e tu No! Hai voluto giocare alla roulette. Se si faceva saltare il

cervello, poi la polizia scopriva l'intera tresca. Se manca un dettaglio, è inutile sfidare la sorte.

—Mica sono una stratega come te. Ho improvvisato.

Anche se parlavano sottovoce, stavano litigando, era solo per non fare udire a quelli fuori in cosa erano impelagate. A Erica le parole rimbombavano in testa, martellanti, molto fastidiose, non per il tono, ma per il significato. Le piaceva avere il controllo, ma l'era sfuggito di mano. Tutta la machiavellica confabulata dei mesi precedenti, si era ingarbugliata in un'anarchica macedonia di eventi non previsti. Rispose con fatica.

—E io non so contare nemmeno le dita della mano. Ciò significa che da sole non sappiamo fare nulla, ma unite vinciamo noi.

Susanna sapeva d'aver agito d'impulso, cercare scuse non era da lei, non per scaricare il barile, interpellò le altre: —E tu Federica? Avevi detto che si sarebbe tolto la vita ed era meglio non creare legami. Invece l'hai manipolato per un epilogo fiabesco.

Federica, dal gran che muoveva le dita, sembrava suonare il pianoforte, era nervosa come non mai: —A volte sei tanto stronza che... Ogni persona molto intelligente è incline al suicidio, pure tu. Per fortuna che ci siamo noi.

—Anche voi siete dotate di intelligenza superiore, aspiranti suicide... Siete patetiche... Daniela, ti sei affezionata, vedendo in Luca un fratello maggiore.

Daniela non si lasciò intimorire dal tono e la disavventura della notte era già passata, non le mandò di certo a dire: — Sei solo gelosa! Non ami nessuno, ma anche la gelosia è un sentimento. Hai paura di innamorati, ma ami noi. L'unica patetica sei tu, senza di noi saresti due metri sotto terra... Hai ancora la bocchetta di cianuro? Quella stronzetta che ti ha bullizzata te la sei dimenticata? Se non era per noi... Che poi, a farti desistere, fu conoscere Luca, lo neghi? Dillo che...

Lasciò in sospeso la frase, anche Susanna amava Luca, ma ne aveva paura, se non era per lui a quest'ora stava in una tomba. A scuola era esclusa da ogni festa di compleanno, un isolamento per il ceto sociale, poi le compagne la bullizzavano e se non fosse stato per l'amicizia, sarebbe stata schiacciata dalla prepotenza. Oltretutto era lesbica, se si fosse scoperto, il dramma sfociava nell'epilogo mortale. Fingere d'aver un fidanzato, aveva eclissato ogni pettegolezzo. Aveva paura d'amare, ma per le stupidine era una cosa di cui beffarsi con cattiveria. Luca l'aveva salvata, ma non l'avrebbe mai detto.

—Quindi di punto in bianco sono la strega cattiva?... Per come la vedo, tutto è andato secondo il piano fatto il giorno della menarca, un maschietto scemo in galera e noi a spassarcela. Speriamo che non vuoti il sacco.

Il diverbio finì così, con il broncio, tanto prima o poi avrebbero fatto la pace.

Susanna rimuginava e aveva un cruccio che l'assillava dalle prime luci dell'alba, cambiò discorso: —Avete notato?... Per arrestare un ragazzo hanno smosso tutte le truppe, chi cazzo

abbiamo ammazzato? Pollicino era il braccio, ma la mente dov'è?

Federica le sedeva a fianco, sbirciò fuori poi sgranchì le dita e disse: —Cercano qualcosa. Vedi quelli?... Sono a caccia di ... Soldi?... Ma forse no. Aspetta che guardo meglio.

Erica ciondolava la testa e faticava a tenere gli occhi aperti, ma domandò: —I nostri soldi? Non possono sapere dell'esistenza degli introiti. Luca non confesserà mai. Cercano i soldi o no?

Federica coglieva sempre i particolari e li interpretava meglio di chiunque altra. Se le amiche vedevano solo le divise, lei penetrava fin nell'animo umano, quindi aveva capito che ai papaveri della questura non fregava nulla dell'omicida, ma scandagliavano il giardino in cerca di qualcosa di grosso. Non necessariamente dei soldi, forse la pistola, ma anche documenti salienti.

Specificò meglio ciò che aveva notato: —Non cercano il gruzzolo, dell'arma frega ben poco, infatti, quelli cercano qualcosa di Pollicino, di noi non sanno un cazzo, più che altro cercano la videocassetta. Inguaiata un capoccia molto importante. Susanna, sapresti riconoscere quello del video?

—Certo! Se lo rivedo non posso sbagliare.

Daniela stupì con un ricordo: —Pollicino ha telefonato a uno, lo ha chiamato come per deriderlo "Signor giudice Massimo". Sulla gettoniera ha pigiato usando la biro, come se avesse le dita troppo grandi per i tasti piccoli... Se facciamo delle prove, riuscirò a dire che numero ha fatto.

Un sorrisetto reciproco e la serenità tornò pian piano.

Susanna aveva visto giusto: —Stavolta abbiamo ammazzato un pezzo da novanta.

Federica: —Pollicino era il tirapiedi di un pezzo da novanta. La Magistratura è corrotta, la Prefettura è marcia e noi abbiamo minato le fondamenta del sistema, chi ha la videocassetta tiene in pugno i papaveri. Ci sono altre prove in giro e credono che le abbia Luca, di noi pensano che siamo delle sprovvedute sbarbatelle, manco ci prestano attenzione e ci hanno lasciate sole. Dove saranno le altre prove compromettenti?

Erica teneva la testa all'indietro per alleviare l'effetto del farmaco: —Boh? Ho la testa pesante.

Federica ridacchiò e tese la mano per tastare la fronte: —Te l'avevo detto di prendere solo una pillola, non tre.

—Ma l'hai detto senza muovere compulsiva la mano, credevo che mentissi. Il frastuono sta passando. Mai più un abuso del genere.

Intanto Daniela frugava in tasca, Erica con la coda dell'occhio vide il ravanare e già aveva intuito.

Bisbigliò: —Cos'hai lì?

—Mi hanno regalato un portachiavi.

Si mosse verso di lei per poi sussurrare: —Fa vedere.

Daniela aprì piano la mano: —Se proprio ci tieni.

Appena un po' stupita, ma più che altro critica, domandò con ironia: —Un portachiavi con già le chiavi?

—A cosa serve un portachiavi se non per metterci le chiavi?

Il pensiero che servissero per le manette di Luca passò per la mente. Farlo evadere era oltre le sue possibilità, però figurò la scena, con tanto di fuga rocambolesca tra migliaia di pallottole e bombe, ma restava una fantasia su cui ridere soffusa. Se Erica l'aveva solo pensato, Susanna aveva già dato il parere negativo con un'occhiata.

Esclamò: —Scordatelo! Lui dentro, noi fuori. Il famoso dettaglio mancante per fregarlo, te lo sei dimenticato? È colpa di Luca se abbiamo litigato. Facciamo pace?

Una serie di mugugni e il bisticcio era sorpassato.

Erica smorzò la megalomania dell'evasione, per poi domandare a Daniela: —Le chiavi sono di Pollicino?

—A lui non servono. Credo che questa apre l'armadietto del malloppo che si vede nel video.

Federica dopo una sbirciata al portachiavi: —Conosco quel logo, lo stipetto è nell'ospedale di papà.

—Dove?

—Fa il dirigente sanitario e lo spogliatoio è al quarto piano.

Erica sapeva che l'obitorio era nel seminterrato, dove di preciso era un mistero. Nonostante fosse ancora intontita, un ghigno per aver udito l'ennesima bugia non mancò.

Pose una domanda sottovoce: —Quindi le prove mancanti sono lì! Quei fessi là fuori cercano nel posto sbagliato.... Se dentro allo stipetto c'è ancora il borsone del malloppo, poi li possiamo depositare in banca?

Daniela rispose: —Credo, che quattro smorfiose minorenni, in banca con un borsone di soldi, siano sospette. In posta papà non fa domande, ma è meglio se lo nascondiamo e ce lo teniamo per noi. Ma come lo prendiamo?... Hai un piano a riguardo?

A Erica le frullò un'intuizione, ma prima chiese a Susanna: —Ma secondo te, quanti ce ne saranno dentro?

—AmMESSO che le mazzette siano omogenee, il taglio delle banconote sia mediamente simile, il volume potrebbe essere di cento litri o giù di lì. Dodici miliardi di lire, e sono approssimativa.

Erica non sapeva fare dei calcoli così complessi, ma aveva sempre le idee migliori: —Ho un piano. AmMESSO che con le castronerie di Federica troviamo l'armadietto, Daniela sottragga alcuni camici da infermiera. —Si corresse all'istante. —Meglio travestite da donne delle pulizie, diamo meno dell'occhio. Quindi ci travestiamo da sguattere, occorrerà anche il carrello dei detergenti e lava cessi. Cesto dell'immondizia grande, molto grande, ottimo per trasportare roba pesante. Occorre calcolare bene i tempi della video sorveglianza, dei cambio turni di lavoro, delle pause del personale. Capire chi è fancazzista e chi no. Avere l'abilità di interpretare i dettagli imprevisi. AmMESSO che contenga dei baiocchi e non mutande luride. AmMESSO che riusciamo a

intrufolarci e che portiamo fuori il borsone senza farci beccare. Siccome siamo delle brave ragazze, anche se non era previsto, promettete che il denaro lo spendiamo con Luca quando esce di prigione?

Susanna era contraria all'ultima frase, non che l'odiasse, era lesbica e di uomini non ne voleva sapere. Taceva e lasciò la scelta alle altre, ma non si sarebbe tirata indietro.

Federica doveva dire una stupidaggine: —Prima o dopo averci trombato?

Gli sguardi addosso erano a metà tra il severo e il divertito. Che ogni tanto le sparasse grosse non era una novità, ma questa era fuori luogo, ma divertente per come l'aveva buttata lì.

—Cosa ho detto di male? Se in un'orgia al femminile, un gay si intrufola, lui è un lei, perché loro sono lei che si atteggiavano da una lui. Ma se sono lesbiche, è un'ammucchiata di lei che vogliono essere lui e lui che è lei? Quindi cos'è? Un'orgia saffica, mista o eterogenea?

Daniela sgranò gli occhi: —Ci rinuncio. Ragionateci voi.

Susanna aveva compreso qualcosa, ma non abbastanza: — Forse ho capito. Ce lo siamo promesso, illibate fino a diciassette anni, poi proviamo il sesso lesbico e saremo noi a defraudare la nostra verginità, dopo ognuna per la sua strada. Luca è in più, non rientra nei nostri piani. Tu proponi che il passo successivo sia di coinvolgere anche lui?

Federica teneva le mani appoggiate sulle cosce, ferme: — Abbiamo provato a fare seghe ai vecchi bavosi ed è stato bellissimo. Potremmo provare con lui, farà schifo lo so.

—Dovevamo solo usarlo come autista, poi scaricarlo. Lo sai come la pensa a riguardo del sesso etero, adora spiare, vedere oltre la nudità, raffigurarla a modo suo. È un maiale a modo suo, un tipo strano, ma lo adori per questo... E se piglia l'ergastolo?

Erica non era convinta della pena massima, aveva ripreso il solito colorito ed era tornata lucida, e poi aveva un piano per farlo uscire prima, ma che ancora mancava un dettaglio: —Se il porco nel video è un giudice, darà una pena eccessiva.

Abbiamo noi la videocassetta, devo solo trovare il modo di farla saltare fuori al momento giusto. Ma prima dobbiamo identificare tutti i coinvolti nel giro pedopornografico. Lasciatemi pensare e tutto andrà per il meglio. In quanto a Luca... È un amico, ci ama e noi amiamo lui. Che prima o poi finiremo nello stesso letto a fare sconcerie, è un'eventualità. Se succederà qualcosa di grande, sarà imprevedibile. Secondo me tra cinque anni esce. È gay, ma ha paura che si sappia in giro, anche tu hai paura dei pregiudizi.

Susanna aggiunse: —Non era previsto di arrivare a questo punto. Invece ve ne siete innamorate. Abbiamo i soldi, i gioielli, potremmo lasciarlo marcire in galera, ma già ne sentite la mancanza. Mi sconcerata che hai elaborato un piano per farlo uscire. Un uccello in gabbia, si suicida, potrebbe essere tempo sprecato.

—Non dire che non te ne sei innamorata pure te... Non hai sentimenti per gli altri, ma ammettilo che ti piace.

—E con ciò? È solo gelosia.

Daniela sospirò: —Fin dal primo incontro c'è stato il colpo di fulmine. Quattro ragazzine che si innamorano di un gay è assurdo. Federica, che ne pensi?

Federica aveva l'espressione del dubbio ben dipinta in faccia: —Aspettare ancora un anno per trombare come lesbiche in calore, fa sorgere una domanda spontanea. Lui non c'è, dove prendiamo un cazzo di gomma?

Sembrava non aver capito nulla dell'argomento, però era il modo di esternare che Luca la fregatura non se la meritava.

Risatine soffuse per non farsi beccare dalla poliziotta appostata fuori.

Erica fu insistente: — Siamo d'accordo su Luca? È nostro amico, se non lo sosteniamo in carcere, si ammazza. Ho un piano per impedirlo.

Una stretta di mano, Susanna fu l'ultima, anche se non l'avrebbe ammesso, amava Luca, come loro del resto: —Ha ragione Federica, ci vuole un cazzo di gomma, c'è più gusto che con uno di carne.

L'attenzione era rivolta a Daniela, che senza rispondere aveva di sicuro l'abilità, non di comprarlo, ma di prenderlo in prestito e guardò Erica che non tardò a pianificare.

—Conosco un negozio, però l'accesso è ammesso ai maggiorenni, tuttavia Federica è uguale a sua mamma, basta sottrarre la carta d'identità, cambiare acconciatura, mettiamo un po' di ovatta nel reggiseno, un abitino succinto, make-up da porcona e il commesso si scioglie come un budino. Compriamo il cazzo, ma non lo rubare, altrimenti ci beccano. Vinciamo noi!

Tentavano di non far vedere dai finestrini che ridevano, sembrava che singhiozzassero, invece avevano i lacrimoni dall'allegria.

Federica divenne seria: —Cazzo! È arrivato lo stronzo dello spasimante di mamma.

Erica guardò fuori e domandò: —Fa il poliziotto?

Prima di risponderle strinse i pugni, manipolò come se avesse afferrato una palla di spugna: —Lavora in Questura, anche se è ispettore sta dietro una scrivania, manco sa cosa sia una pistola. Uno scribacchino in divisa. Invisibile.

A Erica si accese la lampadina delle idee, il dettaglio mancante era arrivato inaspettato. Per far uscire Luca, serviva un complice nel sistema giudiziario, un topo di biblioteca poteva essere a favore della causa. La videocassetta era il nocciolo del piano e lo scribacchino invisibile al sistema, era il tramite per ottenere il successo.

Con ironia chiese: —È corruttibile?

Federica era stupita della domanda: —Certo! Piglia mazzette, l'ho capito il primo giorno che la stronza lo ha portato a casa. E con ciò?

Susanna aveva capito a cosa anelasse Erica, ma non disse nulla, non c'era il tempo e il confabulare fu smorzato dalla maniglia che si mosse per aprire la portiera.

Il poliziotto si presentò: —Ciao, mi manda la mamma di Federica, i vostri genitori stanno arrivando, sono un ispettore di polizia, ma potete chiamarmi solo Gaetano.

Sorrisero, non per essere state salvate, ma per il nuovo gioco che cominciava a prendere forma. Allungarono la mano, non per farsi forza, bensì per siglare l'accordo e approvare il piano di Erica, qualunque fosse, anche se mitomane, avrebbe funzionato. Così giovani e già avevano capito che il sistema giudiziario non era infallibile. Per far uscire Luca di galera, bisognava giocare la carta vincente, ma dopo un abile strategia di difesa e attacco. Sembrava un bravo ragazzo, doveva continuare a esserlo e il gioco era fatto. Sarebbe uscito dopo pochi anni, non solo per buona condotta, ma anche per lo scandalo ripreso nel video, il piano di Erica era un successo annunciato. Federica avrebbe capito le debolezze degli inquirenti, Daniela avrebbe procurato il materiale per inviare letterine dietro le sbarre. Trovare le parole di conforto non sarebbe stato difficile, Susanna non voleva contribuire, ma poi avrebbe fatto la sua parte. Gaetano era utile, bastava corromperlo a dovere.

Erica sorrise, Daniela respirò a pieni polmoni, Federica accavallò le gambe e Susanna si toccò i capelli. Gaetano era già in loro potere.

L'ispettore disse: —Ho il compito di scortarvi in ospedale. In quale volete andare?

In coro risposero puntando il dito su Federica: —Nel suo!

L'operazione “malloppo” era cominciata.

Capitolo 29: Assalto alla regina

Erica saltò sul letto: —State facendo cose sconce?

Susanna era sopra a Luca, avevano fatto la pace a modo loro, un dilettevole scherzo, ma che fingevano di non aver gradito. I sorrisetti non potevano cancellare che era piaciuto e il misfatto era stato sublime. Il letto scompigliato e i vestiti sparsi, erano i resti della battaglia, nessuno aveva vinto, ma nemmeno perso, il destriero era stato galoppato e la puledra domata, ma che comunque restavano due ribelli che si erano beffati l'un dell'altra. A lei non piaceva che le toccassero i capelli, ma pure il resto del corpo, i gesti malandrini li odiava, Luca le aveva baciato anche le tette, lo detestava per essere un uomo, non era cattiveria, ma solo gelosia. L'abbraccio era insopportabile per entrambi, non si lamentavano per il dispetto reciproco.

Lo scenario era quello di cinque anni prima e Susanna rispose: —Aspettiamo te per ricominciare.

Si scostò da Luca, ma non più di tanto, rimase sdraiata, appiccicata, sapendo che ne era infastidito, anche lei non lo sopportava, ma tra loro funzionava così e se ne fecero una ragione.

Federica e Daniela stavano facendo ancora la lotta, se a una non piaceva che le palpasse le tette, l'altra odiava i pizzicotti sulle chiappe. Il gioco era durato tutta la notte, era piaciuto così tanto che sembrava non volessero smettere.

Federica baciò Erica e dopo andò a cavallo di Luca: —Bel maschio, dopo aver fatto sesso, fuma?

—No.

—E lei, Monaca di Monza, dopo aver fatto sesso, fuma?

Susanna ridacchiò: —Non fuma, però la lascio raffreddare... Sa, l'attrito.

La congettura assurda non si fece attendere: —Quante probabilità ci sono che cinque come noi, riuniti nella stessa camera, avvinghiati sullo stesso letto, coinvolti in un turbine fedifrago di sesso, piaccia la sodomia?

—Quasi zero. Una lesbica, tre etero e un gay è impossibile. Siamo una rarità.

Federica aveva una spiegazione e mosse le dita prima di esclamare: —Una mulatta lesbica che ama la verga, un bel maschio culattone, una super figa frigida, una tettona con la sindrome di Peter Pan, una spilungona che... possiamo solo essere... Pansessuali!

Dopo cinque anni, erano tornati bambini, ridevano per la vittoria scaturita da un disastro, che aveva lasciato il segno, non psicofisico, bensì alla villetta. Sotto sequestro, era stata setacciata e martoriata in cerca delle prove, avevano usato pure il piccone, l'unica stanza agibile era quella da letto, sufficiente per amarsi a modo loro. Era l'alba di un nuovo giorno, ottimo per ricominciare. Anche se avevano i soldi per pagare un'impresa edile, volevano fare da soli, sporcarsi le mani non faceva schifo, dovevano prima incastrare l'ultimo

tassello del puzzle, dopo avrebbero cominciato a sistemare il nido.

Daniela tormentava Luca, intanto chiese: —Della Grotta ha un dossier compromettente, che si fa?

L'allusione era servita su un piatto d'argento: —Non guardare me, sono appena uscito di prigione e sto bene tra i due guanciali.

Erica dopo un bacio a Susanna: —Ho un piano, ma manca un dettaglio. Occorre un non so che di travestimento, appena trovo il dettaglio... Qualcosa mi inventerò.

Daniela conosceva così bene l'amica, che già aveva procurato l'occorrente, infatti, senza che glielo chiedesse, aveva preso in prestito dalla tintoria, una divisa carceraria. Erica per attuare i suoi piani machiavellici, aveva bisogno della precisione matematica, di conoscere la natura umana, del materiale e del coraggio per procedere, cinque era il numero magico. Negli ultimi anni, con lui in prigione, l'unione si era attenuata, ognuna aveva preso una strada diversa, adesso erano di nuovo assieme, pronti a ricominciare da dove avevano lasciato.

Scossò la testa, perché aveva qualcosa di importante da aggiungere: —Prima dobbiamo scambiare quattro chiacchiere con la Regina di Picche, ha lei il nome del fuggitivo. Poi... Poi...

Susanna la solleticò impedendo che continuasse: —No! Prima dobbiamo recuperare i diamanti e i soldi nascosti nella pineta. Daniela, ricordi dove sono?

Con Federica si stavano divertendo a legare Luca, che poteva liberarsi, ma ghignava: —Non scordo mai nulla. Gli inquirenti hanno scavato ovunque, ma non li hanno trovati, bastava che alzassero lo sguardo... Fessi!... Una corda, lui si arrampica e li recupera.

Li avevano messi in cima a un albero, ben nascosti tra le fronde, mimetizzati e poco accessibili. Luca era di sicuro in grado di arrivare fin lassù, ma la posizione solo una era in grado di trovarla.

Erica era sopra a Susanna, stuzzicava a sud, oltre il Divin Monte di Venere: —Appena trovo il dettaglio, fottiamo Della Grotta, il morto di seghè e Capitan Uncino, vinciamo noi.

(Quello stesso pomeriggio)

Gabry, per quell'intervista, non aveva dato mandato a uno dei tanti reporter al suo servizio, ma l'aveva voluta fare di persona. Le sembrò d'essere tornata indietro di trent'anni, quando faceva l'inviata radiofonica. All'epoca credeva che dare la caccia a notizie vere, era il dovere di ogni bravo giornalista, ma non sarebbe arrivata così in alto, se le notizie non le avesse create con scandali, cavalcarli l'aveva fatta diventare ricca e potente.

Passò un bel pomeriggio tra amici, alla fine di quella bella chiacchierata con i cinque ragazzi, perché non era stata una vera intervista, c'era tempo per formulare una congettura e ottenere un'opinione sbarazzina.

Disse: —Se questa storia salta fuori, i vostri genitori passeranno un guaio. Senza parlare della Magistratura, sapevano che un innocente ha passato cinque anni in carcere e non hanno riaperto il caso? Salteranno delle teste. Come credete che finirà?

Luca argomentò: —Se il Giudice Massimo Della Grotta è in carcere per pedofilia è merito nostro. Tuttavia, i nostri genitori sono dei santi e le nostre scorribande sono solo birichinate, a confronto con quello che ancora non è saltato fuori.

—Cioè?

—Pollicino come faceva a sapere dove passavamo le ferie? Come ci ha trovato? La brutta storia di ricatti è ancora avvolta nella nebbia. E poi i dodici miliardi di vecchie lire per un giudice sono troppi, gli inquirenti sapevano della loro esistenza, ma non li cercano in via ufficiosa. Quindi cosa cercavano per davvero?

Susanna ridacchiò: —Se un giudice che finisce in carcere fa scandalo, pensa se un onorevole e un ministro della repubblica, fossero stati ripresi a scopare e sniffare cocaina? Pensa se invece esistesse una prova dove un politico dà soldi a un giudice durante un party? E se tutto fosse stato messo nero su bianco con tanto di numeri di conti corrente?

Erica aggiunse: —Cinque anni fa, una festa di gran galà ai lidi ferraresi è stata un'assurdità. Non era mai successo nella storia del gossip. Di solito le fai a Rimini o più a sud. Quindi eri lì per studiarci.

Federica: —Abbiamo capito tutto mettendo insieme i tasselli. Di videocassette, Pollicino ne aveva venti, con scritto il tuo nome sopra. Hai qualcosa da dirci a riguardo?

Gabry non aveva più il sorriso di prima: —Un nome? Su di me non avete nulla! Non ho mai toccato quei soldi.

Daniela: —Infatti usi sempre degli intermediari. Quel cappellino che mi hai regalato, lo indossava una signora con la tua corporatura, non si vede il volto, ma inquadrata di spalle, Pollicino ha filmato anche le mutande, si vede bene anche il grande anello che tieni al dito. Nell'audio si ode chiaramente l'intento di dare soldi. Poco prima aveva ripreso il giudice che faceva il depravato. Il suo errore è stato di farsi adescare da una ragazzina cleptomane. Teneva due numeri di telefono scritti nel risvolto, il tuo e quello del giudice. Sappiamo tutto, inutile negare.

Gabry sorrise con amarezza, ma cercò di non farlo vedere, provò a dare una spiegazione: —Anch'io so tutto, perché negare?... Dopo avervi visto ballare la notte di Ferragosto, ho capito che il buon intuito non aveva fallito, affiatati come gli spartani di Leonida, eravate quello che cercavo. Ordinai a De Michelis di risolvere senza fare rumore. Doveva solo avvicinarvi e spingervi da me per entrare nella mia organizzazione, non come puttanelle, ma eletti al mio braccio destro. Intelligenti e furbi, avevo intenzione di sbarazzarmi dell'impiastrò e voi come rimpiazzo. L'imbecille ha fatto di testa sua e ha combinato un altro casino. Ha capito che eravate una macchina per far soldi, ma ha sbagliato tutto, vi

ha sottovalutato. Morto lui la situazione si è complicata anziché risolversi. L'armadietto era vuoto, dentro c'erano solo mutande lerce, mancava l'unica prova che inguaiava Della Grotta e tutta l'organizzazione. Dei soldi non fregava niente a nessuno. Se prima avevo un vago sospetto, adesso ho capito chi ha preso tutto. La storia del ricatto a Della Grotta, potete anche non credermi, non era mia, ma solo di De Michelis, e anche molto maldestra, perché il togato prese i soldi da un ministro della repubblica, ma erano i miei. Il rumore attira i curiosi, De Michelis suonò la fanfara nel ricattare un mio facoltoso amico. Per lo sgarro doveva morire, ma prima doveva darmi la videocassetta. In quest'ambiente bisogna essere discreti, meno si muove il letame e meno fa puzza. Il giudice smosse mari e monti per mettere tutto a tacere, il processo fu breve. Credimi, avrei voluto che finisse con un'assoluzione, ma mancava il video, ecco perché ti ha dato venticinque anni, sperava di intimorirti e che vuotassi il sacco, tant'è che a un certo punto ebbe il dubbio di aver messo dentro la persona sbagliata. Il giudice era sul mio libro paga e mi teneva informata su tutto, pure sulle indagini che poi finivano in un vicolo cieco. Non era l'unico implicato in questa storia, altri togati prendono soldi per girarsi dall'altra parte.

Cosa credete, che i festini piacessero solo a Della Grotta? La mia organizzazione sopravvive a suon di mazzette, ho in pugno la politica, non solo locale, ma fino a Roma. L'impiastro di De Michelis era un tirapiiedi, gli piacevano le mutandine e le seghe, dovevo tenerlo sempre d'occhio, quella perversione era la sua debolezza.

Le sue conoscenze nel mondo dei profughi era ciò che faceva a caso mio, un video sotto la gonna era un'inezia per il servizio che faceva. Mi telefonò e disse che la videocamera aveva preso il volo su un furgone. Ho aizzato la caccia a quel mezzo in tutta la riviera da Ancona a Ravenna, poi a Pesaro e in tutte le Marche. Sparitili!

(Cinque anni prima)

De Michelis aveva provato a inseguire Daniela, i chili di troppo e la poca attività fisica, non furono clementi, esclamò spossato: —Dannata troia!

Piegato, teneva le mani sulle ginocchia nel tentativo di riprendere fiato. Provò a mettersi dritto e una fitta alla milza estorse un'altra espressione di fatica. Nella videocamera c'era il suo futuro, averla persa lo metteva nei guai, il capo l'avrebbe strigliato. Frugò in tasca fin a trovare qualche moneta, il telefono pubblico era poco lontano, con affanno ci andò.

Infilato le monete, cercò il foglietto con il numero e lo compose: —Ciao... Non ti incazzare... Della Grotta è il male minore... Sta calma... Abbiamo un problema maggiore... Ho perso la videocamera.

Scostò la cornetta, gli urli nell'orecchio erano fastidiosi. Con il mignolo, fustigò il padiglione nel tentativo di riprendere l'uso del timpano. Stavolta l'aveva combinata grossa.

Gabry era da sempre una persona paziente, ma De Michelis riusciva a farla imbestialire, chiese con tono alterato: —Dov'è finita? Hai avuto i soldi e dovevi solo portarmi la videocassetta. Sei un pallone gonfiato, pieno di scoregge. Dove sta la difficoltà nel fare quello che ti dico? Sei un imbecille!

—Mi sono fermato per un bisogno... Più che altro una necessità... Cioè... Volevo una sega con i piedi.

Gabry strillò ancora più forte, aveva capito tutto: —La puttana te l'ha rubata!

—Sì... Non l'ho guardata in faccia... Lo sai che... Se mi lasci parlare... Si è allontanata su un pulmino da hippy.

De Michelis non era un fisionomista, tanto meno ricordava i nomi, se li dimenticava dopo pochi secondi dall'averli uditi, smemorato a tal punto da tenere annotato tutto su taccuini, ormai ne aveva a decine zeppi di informazioni. Se dimenticava con facilità le facce, le mutandine le avrebbe descritte con maniacale precisione, con tanto di pizzo e tonalità del colore. Descrivere il furgone era troppo per lui, ricordava solo un paio di pastrocchi sulla fiancata.

Gabry con tono più pacato, ma ancora mostrava alterazione chiese: —Marchio? Modello? La targa?

Non la ricordava, ma per riprendere fiducia in Gabry azzardò: —Il marchio era camuffato e la targa falsa. Sulla fiancata c'è disegnata un'aliena in lingerie, la treccia di capelli sta in mezzo alle tette, il reggipoppe è un intreccio di giunchi d'oro zecchino, tipo film di fantascienza. Sembrano tante lingue

intente a umettare i capezzoli prima di mordere, la fantasia subito lì va a parare. Tittillare con la punta la collinetta, mordicchiare... Le mutandine sono ricamate e certe venature di colore rame si intersecano con il giallo oro, sembra una cintura di castità, ma in realtà dona un qualcosa... tipo feticismo da donna dominatrice, che rapisce lo sguardo e invoglia a sbirciare tra le cosce, la stoffa aderisce al triangolo dell'amore, come a indicare dove guardare, quindi la via verso i piedi delicati... Le dita sono da mordere, la pelle candida liscia il membro...

—BASTA!

—Altro non ricordo, ma l'ho visto andare verso Ancona.

—Guai a te se ti fai vedere in giro, ma soprattutto non spendere il malloppo, o fai una brutta fine. Adesso ci penso io.

Chiuse con stizza la chiamata, poi telefonò: —Ciao Massimo, sono Gabry. Il ricattatore ha ricevuto i soldi... Niente videocassetta... Appena me la dà, me ne sbarazzo... pure dell'impiastro.

Capitolo 30: Il baluardo

Anche se Gabry si era arroccata, era bastato insinuare per dare il via al gioco. Accennare a uno scheletro, subito dopo, dall'armadio ne saltarono fuori altri. Un criminale se messo alle strette tace, ma se dimostri di sapere tutto, diventa un fiume in piena e vuota il sacco. I cinque non sapevano tutto, ma l'avevano solo accennato. Un bluff ideato da Erica, ma che Federica aveva attuato con la bugia iniziale.

Luca: —Pollicino era uno scagnozzo con la mania delle mutandine. Forse il ricatto era suo, ma tu avevi il giudice in pugno e altri papaveri. Della Grotta ha fatto cercare il malloppo nel nostro giardino, ma più che altro la videocassetta e l'agenda dell'impiastrò. Ha fatto sventrare la moquette del mio van, e non contento ha tagliato il velluto dei sedili, ci tenevo più della vita. Per mettere su un giro così grande, occorre una mente superiore, né De Michelis e tanto meno Della Grotta hanno tanto acume.

Gabry si alzò e andò alla finestra, i ragazzi avevano delle buone carte, ma lei giocava in casa, disse: —E così, sarei una mente superiore? Mi lusinga, però, mai quanto voi. Durante l'istruttoria avete manipolato il test intellettuale, tutti credono che avete un quoziente nella media; invece, è oltre la mediocrità dei vostri coetanei. Non capisco perché avete scelto di tenere un profilo basso?

Gabry portò la mano alla bocca, come per non far uscire un segreto. Aveva capito qualcosa che pure ai mediocri

inquirenti era sfuggito. Divenne seria, perché il fiuto non le era mai mancato, stavolta era molto vicino a bruciarsi la coda. Doveva agire, provò un altro approccio senza mostrare d'essere preoccupata.

Continuò: —Edmund Kemper aveva un quoziente intellettivo di centoquarantacinque. L'hanno preso perché si sentiva onnipotente. Theodore John Kaczynski l'aveva di centocinquantacinque, se non avesse abusato della sua intelligenza, l'avrebbe fatta franca. Tutti i criminali hanno sottovalutato gli stupidi inquirenti, e l'arroganza è stata la loro rovina. Voi avete un quoziente intellettivo di non meno di centosettanta, avete barato per mettervi al livello dell'ordinarietà e nascondervi ai profiler. Lodevole!

Gabry sorrise con un velo di isteria, faceva di tutto per non far vedere che aveva paura.

—Al mio cospetto ho i cinque criminali più dotati della storia, siete molto affiatati, ma da soli non valete niente. Agire nell'ombra non ci riesce nessuno, voi siete l'eccezione. Bravi! I dodici miliardi come li avete spesi?

Gabry aveva fatto la domanda già sapendo la risposta.

Ipotizzò: —Per mettere su un'agenzia di fotomodelle. Il resto li avete puliti nell'azienda di magliette e teli da bagno. Un impiegato alle poste compiacente vi ha aiutato. Uno spazzino che dal nulla mette su un'impresa di pulizie, inoltre come collaboratrici ha delle belle ragazze da inviare a scopare l'ufficio di qualcuno... Non ci ho mai pensato. Ottima copertura... Un autista di pullman che trasporta di tutto, pure

delle universitarie in gita tra lussuosi alberghi. L'unico è il portantino dell'obitorio, adesso fa pure il volontario sulle ambulanze, ma ogni cosa ha il suo perché. Un altruista?

Oppure l'unico eroe della fiaba? È il presidente dell'associazione "vittime della strada", intanto ha una Ferrari nel garage. Cosa dire delle mamme, hanno amiche casalinghe in difficoltà economica, ma che guarda caso vestono di lusso. Per pulire i soldi avete creato una ragnatela, sembra abbiate trovato l'algoritmo del crimine perfetto. I membri della vostra organizzazione non sanno di far parte di un'associazione a delinquere così ben strutturata. Dietro alle studentesse online ci siete voi, immagino che dal carcere hai fatto la tua parte. Un super computer costruito dietro le sbarre? Accipicchia! Sei davvero in gamba. Le lucciole pubblicano le foto a gratis, ma i clienti pagano per vederle, voi vi tenete una percentuale, però il sito è accessibile con un abbonamento. Avete fregato tutti, pure Della Grotta. Quel che non capisco sono le prove da incenerire, come avete fatto a salvarle? Della Grotta aveva provveduto a firmare il verbale di distruzione. E la videocassetta? Per incanto è saltata fuori, proprio al momento giusto.

Nella ricostruzione di Gabry mancava il patrigno di Federica, un topo da biblioteca che aveva agito nell'ombra. Un perfetto sconosciuto che mai aveva pattugliato la strada, tanto meno indossato divise antisommossa, un invisibile, non sapeva nemmeno impugnare una pistola, il suo nome non compariva in nessun verbale, ma che conosceva l'archivio prove e tutti i sotterfugi per manipolare i processi.

Gabry sapeva quale mente diabolica avessero, ma non fino a che punto: —Cosa avete combinato cinque anni fa?

(Cinque anni prima)

I clienti erano per lo più dei miti omuncoli e raggiurarli era facile. Luca l'aveva detto, che dopo un po' le facce dei nottambuli da discoteca erano sempre quelle. Se d'inverno frequentavano l'entroterra, in estate c'era la transumanza verso la costa. Rolex Tarocco lo adescarono con un misero sorrisetto di Erica.

Con il fare da incantevole creatura, lo abbindolò dicendo: — Sei un bel tipo, perché non ci appartiamo? Sei così interessante, da far venire le vertigini. Che bell'orologio costoso. Come ti chiami?

Anche se disse il nome, per lei era Rolex Tarocco, senza aspettare, lui tentò di palpare le tette. Tenerlo a freno non era facile, con maestria riusciva a scansare le mani da porco, che spesso finivano tra le cosce. Gliel'ebbe mozzate, ma prima doveva spennarlo. Era un pollo che ancora non sapeva d'essere in pentola.

—Sono vergine, se vuoi andare oltre devi pagare.

Mise mano al portafoglio: —Sei carina. Quanto?

—Sono minorenni, ma se lo fai tu... Sarà una notte indimenticabile. Voglio trenta milioni.

—Sono una bella cifra.

Erica sapeva bene cosa fare se avesse fatto il turchio, doveva intervenire Federica. Un cenno e un'occhiata furono sufficienti. Per fregare Rolex Tarocco ci voleva un bel gioco di squadra, non era poi così ingenuo, ma un abito succinto lo mandava in visibilio, la coppia era l'esca perfetta, ma tre avrebbero dato il colpo di grazia.

Infatti, l'amica arrivò alle spalle: —Ciao, sono Federica, l'amichetta. Sei un bell'uomo, affascinante. Trenta milioni non è tanto. Ti presento l'altra amichetta, lei è Daniela. Li valiamo tutti. Ti va un bel gioco di gruppo?

Rolex Tarocco era in loro potere, chiese incredulo: —Tutte vergini?

—Certo, ti dà fastidio? Sai, abbiamo solo quindici anni, e volevamo concederci solo a un vero maschio, che sappia apprezzare.

Lui aggiunse: —E pagare. Mi sembra equo che la prima volta sia ricompensata.

Intanto che le ragazze recitavano d'essere arrappate, Luca era al bancone del bar, a ordinare un Mystic Baja e delle arachidi. Susanna faceva da palo, appena Luca le fu di fronte, l'aiutò a togliere la giacca e infilare il gilet e papillon, da sembrare un cameriere intento a servire al tavolo. Nessuno bada alla servitù, ancora meno se distratto da tre belle ragazze, appoggiò il cocktail e lo spuntino, la fregatura era servita.

Erica andò in braccio al vecchio porco: —Questa notte la vivrai come fosse l'ultima, sarà indimenticabile.

A porgere il bere fu Federica, Daniela maneggiò le arachidi, lui inebriato non capiva chi delle tre lo toccava, l'unica preoccupazione era reggere il portafoglio, mai si sarebbe fatto derubare. Un po' diffidava e guardingo svuotò la ciotola dello spuntino, poi in un sol fiato bevve per mandare giù tutto. Le tre lo sbacucchiarono per mezz'ora finché non perse i sensi. Sedato, sfilare il portafoglio fu semplice, ma poi Federica rimase a osservare. Incantata da qualcosa, come una falena attirata dalla luce, un misero particolare aveva destato tanta attenzione, come un cane da caccia quando punta il fagiano, lei manteneva lo sguardo fisso sulla mano destra del bel addormentato. L'aquila aveva preso la mira sulla preda, e giù in picchiata.

Susanna l'interrogò: —Che c'è? È ora di andare.

Federica schioccò le dita: —Perché stringe la cintura? Trenta milioni in tasca, ma stringe la cinghia come fosse più preziosa. Ha dei diamanti nascosti lì. Fa il contrabbandiere di gioielli! Che facesse finta d'essere uno qualunque, l'avevo capito fin da subito, ma solo adesso ho capito che cosa fa per vivere.

Aveva visto giusto, Daniela fu rapida a sfilare la fibbia, la cintura in realtà era una sacca e pesava più del dovuto, sparirono in un battibaleno.

Erica prese a braccetto Daniela: —Sei brava a prendere, ma anche a dare. Cosa gli hai messo tra le arachidi?

—Una pila da orologio.

—Una?

—Forse due, ma erano piccole, un bottone o anche meno.

Federica intervenne: —L'acido gli bucherà lo stomaco!

—Mi ha stretto le tette, odio chi lo fa senza il mio permesso. È come se mi avesse derubato. Che schiatti tra indicibili sofferenze!

—A me ha messo la mano sulla coscia ed è salito fino...
Bastardo!

Aveva palpeggiato tutte come una piovra e questo gesto lo avrebbe fatto soffrire di bruciore di stomaco, se lo meritava.

Capitolo 31: L'assedio

Gabry, prima di chiunque altro, aveva scoperto la vera verità sui cinque ragazzi. Erica aveva una mente strategica, ma le piaceva recitare la parte della sciocchina, nel mentre elaborava l'utilizzo dei dettagli. Federica sapeva mentire bene, tuttavia a volte le diceva cose inverosimili da farsi beccare, ma conosceva la natura umana e sapeva come sfruttarla. Daniela era l'unica che aveva un vero problema con la cleptomania, nemmeno troppo velata, dotata di memoria fotografica, era un'enciclopedia di informazioni. Che dire di Susanna, una criminale latente, solo unita a Luca dava il meglio, lui un genio dell'informatica, lei della matematica. I cinque se presi da soli erano comuni ragazzi, ma assieme erano una banda micidiale.

All'inizio li aveva sottovalutati, adesso era tutto chiaro, cercò di deviare l'argomento, per mostrare la sua onnipotenza, che però vacillava, così aumentò la posta in gioco dicendo: — Comprare una vergine è un lusso che pochi possono permettersi. Cinque anni fa circolava una leggenda metropolitana, alcune ragazzine, invitavano ignari gentiluomini in alberghi fuori mano. Le stanze a ore erano costose, ma una fighetta vergine offusca la mente e attira sempre e pagavano. Giù le braghe e la ragazzina prendeva i soldi, poi con la scusa di incipriarsi il nasino, entrava in bagno e spariva dalla scala antincendio. Oppure dal balcone adiacente a una stanza, dove due fidanzatini stranieri alloggiavano sotto mentite spoglie, infine tutti si eclissavano

misteriosamente con la marchetta. Se non c'era via di scampo, succedeva che proprio sul più bello, compariva il finto fratello della verginella a minacciare e malmenare il malcapitato. Conti correnti svuotati con maestria sotto ricatto. Denunciare la banda di truffatori non se ne parlava, appartarsi con una minorenni, per fare sesso a pagamento, è da sempre reato. Potrebbe rovinare una famiglia, o far perdere il lavoro. La reputazione ha più valore del denaro per certi. Ottimo come deterrente! Forse avete più voi da nascondere di me. I gentiluomini sono spariti, nessuno si è mai fatto avanti, le gole profonde si eclissarono e non c'erano testimoni; quindi, la buoncostume brancolò nel buio per poi archiviare il caso. Come vedete, so tutto. Indossavate delle parrucche per eludere le telecamere, poi si sa, i maiali guardano le tette, il culo e le belle gambe. Una minigonna fa perdere l'orientamento.

(Cinque anni prima)

Avevano adescato Minitauro qualche sera prima, Federica se l'era ben lavorato per portarlo in albergo. Una mancia al concierge, per non fare domande, e salirono in camera.

A coprire le spalle c'erano Erica e Luca, alla reception avevano parlato in russo, riuscendo a ottenere una stanza affianco a quella di Minitauro. Intanto Federica con il sorrisetto angelico, intrattenne il pollo con frasi e domande per guadagnare tempo.

Dopo aver respinto un approccio volgare, chiese: —Così sei l'amministratore delegato? Un tipo importante!

—Togliti il vestito, ho pagato per scopare, mica per parlare. È da mezz'ora che tergiversi. Alle nove ho un impegno d'affari, in tre ore ti sfondo ogni buco... Muoviti che ce l'ho duro!

—Calma, sono vergine e ho quindici anni. Non sei preoccupato?

—No, voglio vedere la merce e ti pago per una scopata.

Allungò le mani tra le cosce, Federica era riuscita fin lì a tenerlo a bada. Al momento esatto, dalla porta entrò Erica con la Polaroid e accecò il maiale con il flash.

Luca si avventò sul manesco pervertito, urlò: —Togli le manacce da mia sorella! Ha quindici anni.

—Non lo sapevo, mi ha detto d'averne diciotto.

Quattro schiaffi e lo teneva con la faccia sul pavimento: —Menti! Adesso chiamo i carabinieri. Ti volevi trombare una minorenn... Poi fa vedere cosa tieni in tasca... Cos'è? Cocaina? Lurido bastardo. Droga dello stupro! Ecco cosa volevi fare. VIOLENTARLA!

Minitauro supplicò: —Non chiamare i carabinieri, tengo famiglia e poi perderò il posto di dirigente.

Altri schiaffi: —Non me ne frega un cazzo! Perché non dovrei denunciarti? Dammi un motivo.

—Ti pago. A lei ho promesso dieci, te ne dò venti.

Erica con la parrucca rosso fuoco, dietro agli enormi occhiali fumé, non si distinguevano i lineamenti, Luca non era da meno, il travestimento era perfetto per non farsi riconoscere, lei, con il cellulare minacciò di fare una telefonata: —Chiamo l'antidroga e la buoncostume?

—Ti prego, non farlo. Pago... Pago, ma non denunciarmi. Alle otto e mezza apre la banca, vi dò sessanta milioni. È tutto quello che ho, sono soldi aziendali.

Dopo due scopaccioni: —Pensi di comprarci con degli spiccioli?

—Ce ne sono altri, più di mezzo miliardo di lire.

Luca, per aver conferma, osservò Federica, Minitauro aveva detto il vero, lasciò un po' la presa: —Fammi capire. Tu ci dai mezzo miliardo per tacere?

—Sì Sì. È tutto quello che posso racimolare in mattinata. Ma promettete di non denunciarmi? Mi date anche la foto?

—Ok. Andiamo.

Capitolo 32: La torre di cristallo

La disamina di Federica serviva per scovare l'ultima gola profonda. Capitan Uncino era l'unico di cui non conoscevano il nome, ma Gabry di sicuro sì, essendo nel giro. Nessun malavitoso pestava i piedi alla Regina di Picche. Tutto quel chiacchierare aveva lo scopo di scoprire il nome, ma anche di instradare la soluzione al problema, mancava un dettaglio e il mefistofelico gioco serviva a trovarlo.

Girarci attorno come se non fosse importante era l'ennesimo bluff, sicché Federica chiese: —Se sai tutto, perché non ci hai denunciato?

Gabry vuotava il sacco senza accorgersene, la paura primeggiava, tremava come una foglia, placava la voglia di scappare, sarebbe stato inutile: —Perché conosco il vostro potenziale.

—Hai molti amici nella Magistratura, ma non riuscivi a scovarci. Per incanto a un certo punto, ci hai trovato. Come hai fatto?

—Avevate escogitato una truffa geniale, cinque adolescenti così intelligenti e organizzati, da farla in barba a chi è nell'ambiente da anni. Conoscevo il peccato, ma non i peccatori, la banda più micidiale di tutta la costa est, così furbi da fottere la videocamera a De Michelis. Geniali da essere imprendibili e sconosciuti alla Questura. Tutte le strade principali erano setacciate, ma il van era sparito nel

nulla, un veliero fantasma, ma l'effetto Fata Morgana non ha nulla a che vedere. Compariva in riviera e spariva dopo poco.

Un rompicapo inspiegabile. I miei scagnozzi dopo un mese non erano riusciti a rintracciarvi, arrivavano sempre dopo. C'era su di voi una misera descrizione, quattro ragazzine di quindici anni, con un amico appena maggiorenne, sembravate innocui villeggianti. Invisibili! Persone qualunque, ogni adolescente corrispondeva alla vostra descrizione, innocenti, ma con tanti segreti. Non compravate droga, quindi nell'ambiente nessuno sapeva della vostra esistenza. A mettermi sulla buona strada, fu quasi per caso un malavitoso russo, mi fornì alcune informazioni, però aggiunse, che era meglio non aver nulla a che fare con voi, pericolosi come un nido di vipere nel letto. Gli risi in faccia. Andrej Romanov è un grosso spacciatore, ma basta un bicchiere di vodka per scioglierli la lingua. Farfugliò sconnesso dove trovarvi, un tipo pericoloso da sobrio, un killer del KGB senza più una patria, con il dono di trovare chiunque, ma l'avete spaventato a morte. Cosa avete mai fatto per terrorizzarlo? Così smisi di ridere e volevo conoscervi.

(Cinque anni prima)

Andrej era un po' stordito. Aveva adescato una ragazza in discoteca, cosa avesse fatto dopo, non lo ricordava. Aveva la camicia aperta, socchiuse gli occhi per mettere a fuoco ciò che aveva scritto sulla pancia.

“È stato bellissimo”.

Rise e pulì il rossetto alla meglio. Sbuffò. La puttana gli aveva vuotato il portafoglio. Tra gli indumenti a terra cercò la pistola, un flashback e sovvenne la ragazza che la maneggiava.

—Troia! Mi ha rubato la Podbyrin.

Non era preoccupato, manco era sua, la portava con sé per fare il duro, invero era un fafone disertore. Non aveva nemmeno finito l'addestramento militare che l'Unione Sovietica si era sfasciata. Tuttavia, anche se era un agente a metà, sapeva come rintracciare le persone. I postumi della sbronza stavano finendo, dopo essersi massaggiato le tempie, riuscì a ricordare altro, ma non come fosse arrivato fin lì. Un taxi? Oppure uno scherzo? Non era importante, si allacciò meglio i pantaloni.

La puttana viaggiava con altre su uno stupido furgone, con immagini piccanti di Star Wars. Bazzicavano in riviera e di sicuro, per non dare dell'occhio, facevano strade secondarie. Sorrise, poi andò verso una vecchia auto, tirò la maniglia, era chiusa e si guardò intorno. Raccolse una scheda telefonica, la piegò in due fino a romperla. C'era una lattina di birra vuota, senza arnesi, farne una striscia era stato complicato, ma ci riuscì. Con circospezione, provò a infilare la chiave fasulla nella serratura, non passava, la sfregò sull'asfalto, riprovò ed era perfetta. Con poco sforzo aprì l'auto per rubarla, essendo vecchia e malconcia, il proprietario, si avrebbe denunciato il furto, ma i carabinieri avrebbero cominciato il lunedì a cercarla, perciò aveva un paio di giorni di vantaggio. Si mise

al volante, l'abitacolo era sporco, ma a lui non interessava. Con la stessa chiave improvvisata accese il motore, ingranata la marcia, già sapeva dove appostarsi, per poi acciuffare quella con le tette più belle che avesse mai visto.

A tarda sera, dopo una lunga attesa, il furgone passò proprio da dove aveva dedotto. Si guardò nello specchietto come un narcisista, si congratulò della prodezza, ma chi si loda si imbroda, se una ragazzina l'aveva fregato, non era poi così furbo.

Li seguì, osservò Luca scendere, essendo palestrato, ne avrebbe prese di santa ragione, non poteva agire subito, ma al momento giusto, se l'avesse colto di sorpresa, forse aveva buone speranze; quindi, li pedinò fino in un locale esclusivo e attese fuori. Federica si allontanò con un signore distinto, la banda l'aveva seguita a debita distanza, Andrej era l'ultimo della carovana. Federica e il cliente entrarono in un albergo con stanze a ore, era per lo più frequentato da squillo, fin lì sembrava tutto normale, era consono che per scopare occorre la comodità, ma poi ci fu una stranezza. Luca e Erica si erano travestiti, per poi fare una breve sosta alla reception. La ragazza parlava un russo perfetto, come fosse madrelingua, ma non lo era, bella e intelligente, non da meno lui aveva imparato una frase e la ripeteva con l'accento perfetto. Attendere era ancora l'unica cosa da fare, così Andrej rimuginò tutta la notte.

Il furgone era noto nell'ambiente malavitoso, addirittura c'era chi pagava per ricevere informazioni, lui voleva solo la sua pistola, ma era curioso di capire chi erano quei cinque e

perché fossero così importanti. Poteva cogliere di sorpresa Daniela e Susanna a sonnecchiare, ma aveva fiutato la tresca, riprendersi la Podbyrin non era poi così importante, di armi illecite ne poteva trovare a bizzeffe nei bassifondi. Alla mattina vide Luca far salire Minitauro sul van, ora ricordava, era successo anche a lui. Continuò a seguirli, erano circa le nove ed entrarono in banca. Capi al volo che erano dei truffatori, non prostitute di lusso, bensì abili manipolatori. Per eludere le telecamere, tenevano il capo chino e le parrucche fecero il resto. Attese paziente, nel mondo sommerso c'era una taglia su di loro, di sicuro avevano pestato i piedi a una persona importante, doveva però scoprire dove vivessero, di certo non nelle Marche, come qualcuno aveva detto. Usciti con un borsone di soldi, spinsero Minitauro sul van sotto la minaccia della Podbyrin. Partirono con calma, lui dietro non li tallonava, ma stava a debita distanza per non dare dell'occhio, dopo parecchi chilometri di strade dissestate, Luca svoltò per una viuzza di campagna, erano arrivati. Andrej si fermò per proseguire a piedi. Meno di un chilometro dentro la pineta, li trovò. Avevano legato il prigioniero a un albero, imbavagliato lo schernivano. Non udiva bene, ma lo accusavano di aver offeso Federica. Poi presero a pestarlo, non per punizione, ma sembrava che Luca stesse dando lezioni di boxe. Indicava alle ragazze dove e come picchiare, loro eseguivano. Il prigioniero grondava sangue, prese tante botte da essere semi incosciente, floscio e con molte ossa rotte. Luca lo slegò per poi ficcarlo dentro un fusto a suon di cazzotti, chiuse il coperchio e da un buco le ragazze versarono l'acido. Una tortura orribile, si udivano gli strilli e come un forsennato

picchiava le pareti per uscire. Impassibili i cinque ragazzi continuarono a deriderlo. Chiuso il tappo, si dimenava e faceva ondeggiare il fusto, pochi minuti e smise. Era morto in modo terrificante.

Andrej non aveva mai visto tanto sadismo. Guardò intorno e c'erano altri punti dove si erano consumate delle torture. Il Mostro di Rostov a confronto era un bimbo dispettoso. Delle frattaglie di sicuro umane, con le mosche a ronzarci sopra erano state masticate da animali necrofagi, ancora pochi bocconi e sarebbero sparite del tutto. Le ossa dove erano? Circolavano voci su almeno cento persone scomparse, tutti puttaniieri pieni di soldi, a lamentarsi erano le stesse lucciole, facoltosi uomini che pagavano bene, dedurre che fine avessero fatto non fu difficile. Andrej era terrorizzato, quello che lo spaventò ancor di più, furono gli sguardi cattivi, appena i cinque si accorsero della sua presenza. Anche se addestrato dal KGB, era un vigliacco, non aveva mai ucciso, ma lo lasciava credere, vederlo fare in quel modo lo terrorizzò. Un paio di sere prima stava per fare la stessa fine, al pensiero si pisciò addosso dalla paura. Fuggì, non tirava una bella aria e la taglia di Gabry, era il toccasana per nascondersi meglio. Quei cinque erano l'incarnazione del demonio.

Capitolo 33: Scacco matto

Gabry aveva paura d'essere pugnalata alle spalle, teneva gli occhi sul riflesso nel vetro per vedere i cinque. Non si muovevano e la calma era allarmante, sorridevano per come stavano vincendo. Invece lei aveva i nervi a fior di pelle, temporeggiò.

—Mi avete sbalordito cinque anni fa e anche oggi. Questo ambiente ti logora, all'inizio i miei facoltosi amici volevano una ballerina nel letto, trovavo con facilità ragazze che pur di far carriera facevano sesso anche a gratis. Volete sapere come sarà il vostro futuro se continuate? Uguale al mio passato, dimenticate i sentimenti, non giovano agli affari. Prima o poi i clienti diventano esigenti, di per sé la cocaina è una birichinata. I miei volevano puttane sempre più giovani. Ho toccato il fondo quando nel novantasei comprai delle bambine in luoghi di guerra. Ecco cosa faceva De Michelis, persona spregevole, ma utile. Per tenere in piedi il gioco, occorre corrompere, ungere le ruote del carro, aprire porte e chiuderne altre. Essere discreti. Guardarsi sempre alle spalle e mai sottovalutare nessuno. Questo mondo è più grande di voi, vi logorerà la coscienza e il cliente va soddisfatto.

Gabry aveva sempre avuto un certo sesto senso, era in ballo e doveva ballare. Sovvenne l'intuizione del perché erano lì e vivere un altro po' era il nuovo obiettivo.

—Il gioco “indovina chi muore” è un vero enigma, ci ho giocato con un paio di amici, macabro e macchinoso, alla fine nessuno ha vinto. Carmine l’ha restituito senza incrociare i nomi dei necrologi, con il vostro caso. Invece lo sto facendo ora, perché molti di quei nomi li conoscevo. Nel novantasei sono spariti dei galantuomini e altri sono morti all’improvviso in camera d’albergo o in discoteca, certuni in club privé, altri a casa propria. La percentuale alta non ha destato tanto scalpore, ma per me voi avete fatto qualcosa di inverosimile.

Aveva veramente paura. Erano cinque assassini, abili nel provocare la morte senza lasciare prove, far sparire i cadaveri era geniale, tanto che non l’aveva ancora capito.

—Un corriere di diamanti ha perso il pacchetto da contrabbandare in Svizzera, lo trovarono stecchito in un locale notturno, il referto disse per ulcera perforante, morte accidentale. Ne sapete qualcosa? Il colpo di genio è stato l’omicidio di De Michelis. Avete pianificato nei minimi dettagli la morte dell’impiastro, ma avete sacrificato Luca. Non sarebbe mai uscito di prigione, invece... Puff! La videocassetta salta fuori dal cilindro. La telefonata di dodici secondi non ha un senso, Erica ha telefonato alla mamma di Susanna a che scopo? Sapete che Carmine ha recuperato l’arma? Ma non verrà mai esaminata, è un cimelio che terrà come un souvenir.

Gabry fece una pausa per versare un drink, ne aveva bisogno, era nella stanza con cinque psicopatici pluriomicida. Nascondeva bene la paura come loro fingevano d’essere dei bravi ragazzi.

—Ancora non capisco perché ti sei fatto incriminare. Avete un’intelligenza superiore, quindi potevate pigliare De Michelis di sorpresa, ucciderlo, liberare Daniela e farla franca, facendo sparire il cadavere come solo voi sapete.

Manca un dettaglio, senza, la trama è zoppicante. Se avete truffato cento persone, in casa dovevate avere parecchio contante, e i gioielli che fine hanno fatto?

Gabry sorseggiò aspettando d’essere ammazzata, più parlava e più restava in vita. Aveva partecipato al processo, Della Grotta le aveva dato accesso agli atti, Carmine aveva contribuito a fare scarcerare Luca, all’improvviso un’intuizione su una cosa irrilevante, ma fondamentale per incastrare anche quel tassello, arrivò in sordina, che poi sfociò con impeto nella soluzione finale.

—Cristiano Paduva! Noto architetto, gran puttaniere. È morto in prigione, soffocato da un cappio fatto con dei calzini. “Suicidio” hanno detto. Il tempismo è perfetto, meglio d’un orologio svizzero. Paduva non doveva uscire vivo dal carcere, ma perché? L’immagine per “indovina chi muore” l’avete presa dalla cronaca nera, ha picchiato la moglie e ha quasi ammazzato il figlio neonato.

Non c’era un vero motivo per ucciderlo, aveva maltrattato Erica, ma ancora peggio aveva strappato la gonna di Susanna, due sgarri da punire. Ecco a cosa servivano i noccioli delle pesche, per estrarre il cianuro, ricavarlo in prigione fu difficile, ma non impossibile. Una quantità elevata uccide, ma poco crea letargia.

—Carcere maschile, per entrare, o sei un agente, o un delinquente. Luca, l’hai stordito con il veleno? Indebolito forse, poi l’hai messo a tacere con un cappio di calzini. Che cosa gli hai dato? Cianuro? Astuto, nessuna traccia nel tossicologico, ma come hai fatto?

Il papà di Federica ci aveva messo lo zampino, ma a far sparire il referto era stata Daniela, mentre Erica e Susanna facevano gli occhi dolci al patologo, un gioco di squadra ben riuscito.

Gabry era riuscita a mettere insieme quasi tutti i tasselli, sufficiente per avere il terrore dei ragazzi, veri e propri serial killer, che però stimava per come l’avevano fatta in barba a tutti.

Continuò con il discorso: —Solo in cinque, date il meglio, dovrete ringraziarmi, ho chiesto a Carmine di cercare il modo di farti uscire. Andrej Romanov, appena ha saputo che eravate di nuovo assieme è scappato. Non siete qua per vendere una storia, nemmeno per ricattare, ma per ottenere qualcosa e i soldi non c’entrano nulla. Siete qua per uccidermi? Ne avete avuto l’occasione, allora perché sono ancora viva? Chiedete, farò qualsiasi cosa pur di vivere.

Gabry non era una nemica, non la consideravano una minaccia, tutta la chiacchierata aveva svelato che dietro alla malavita del nordest c’era lei, ma nulla che già non sapessero. Avevano scoperto l’intricato giro di corruzione, affinché la magistratura si girasse dall’altra parte. Della Grotta non sarebbe mai arrivato a processo, forse qualcuno gli aveva già preparato un caffè avvelenato, ma il dossier lo teneva in vita

ed era una spina nel fianco. No! Non erano lì per ucciderla, non l'avevano mai pensato. Gabry sapeva tacere. Era giunto il momento di svelare perché erano lì.

Luca domandò: —Dov'è Andrej?

—Anche se ve lo dicessi, si fida di pochi, l'ho aiutato a scappare in Moldavia e a ottenere la grazia per diserzione. Attorno ha molti scagnozzi e ha appeso i vostri volti alle pareti di tutti i commissariati. Non riuscirete ad avvicinarlo. Dove sono le videocassette?

L'aveva detto Federica, non erano venti, ma un paio e nemmeno così compromettenti. Solo a farlo credere, li aveva elevati a un gradino superiore e messo sotto scatto la regina. La cosa più interessante che avevano trovato nel borsone di Pollicino, non erano i soldi, bensì gli innumerevoli taccuini e l'agenda, dove De Michelis aveva annotato di tutto, non solo nomi di politici depravati, ma pure i bimbi finiti nel giro pedopornografico e a chi li aveva venduti. Gli introiti di droga e sesso erano ben descritti. C'erano appunti sui gusti sessuali, ma anche numeri di telefono e conti correnti. L'avevano capito cinque anni prima, cosa cercassero gli inquirenti, non l'arma del delitto, ma i taccuini, che valevano più di dodici miliardi di lire. Inguaiavano tutta la politica locale fino a Roma, chi ne entrava in possesso avrebbe avuto tutta l'Italia ai propri piedi. A confronto i cinque erano dei santi, aver ucciso qualche matusa era poca roba, non ne erano pentiti, l'unico che aveva visto i crimini efferati, era Andrej. Un ubriacone che parlava troppo. In vino veritas! Adesso sapevano dove trovarlo, si alzarono dalle sedie per

andarsene, Daniela in sordina e con disinvoltura, prese la registrazione senza farsi notare, quell' intervista non c'era mai stata. Era emersa tutta la verità su quel mondo fatato, che ruota attorno ai soldi facili dello sfruttamento della prostituzione. In quel giro più grande di loro c'erano già, volevano solo sapere se valeva la pena restarci o chiudere la partita.

Inutile insistere su Andrej, Erica disse: —Ci devi un favore. Una vita per una vita. Prendilo come uno scambio di favori. Della Grotta pensa d'avere il coltello dalla parte del manico, ma impugna una vanga e si è scavato la fossa, è già morto, ma ancora non lo sa. Tutto ha un prezzo.

Federica coglieva sempre i particolari e non tardò a rigirare il pollice prima di dire: —In questa stanza ci sono sei menti criminali. Impossibile! Una probabilità su dieci milioni e...— Susanna taceva, ma erano molte di più, Federica continuò: — Boh, la matematica non è il mio forte. Ma sei come noi, nemmeno in carcere trovi così tanti criminali con un quoziente così arguto da fottere tutti. È meglio che curi l'ulcera, se non vuoi morire anzitempo. Ti consiglio una vacanza sul Mar Nero, cambiare aria aiuta.

Fece una pausa riflessiva, non sua, ma per Gabry, che fin lì del male all'intestino se ne era dimenticata, aveva cose ben più gravi a cui pensare. Il consiglio aveva fatto rilassare i muscoli del viso per pochi attimi, sufficienti a capire alcuni segreti. Se fino a quel momento erano sospetti, adesso Federica ne aveva la conferma. Un sorrisetto incantevole,

che però celava la belva e spiattellato subito quello che aveva scoperto.

—Tempismo perfetto, ci stai usando per fottere Della Grotta. Non può ridarti i dodici miliardi. Ti stava ricattando con il famigerato dossier, ma tu hai sempre un asso nella manica, così hai convinto un giovane Magistrato a prendere in esame un caso spinoso di cinque anni prima. Già sapevi che la videocassetta era in nostro possesso, inoltre ti sei ben guardata di rendere il togato partecipe delle informazioni su di noi e ci ha sottovalutato. Ma per salvarsi, fornirà una confessione su di te. Riuniti noi, tutti i tuoi guai si sistemano, perché sai quanto siamo vendicativi. Ma adesso ti svelo una cosa che già sappiamo... Carmine è il tuo figlio segreto, ogni volta che lo nomini, si vede l'orgoglio di mamma. Lo hai tenuto fuori da questo mondo schifoso, è un onesto e bravo Magistrato con dei valori di rettitudine. Non l'hai dato in adozione, ma hai scelto una famiglia che se ne prendesse cura. Una scelta nobile, che ti fa onore... Aggiungo, è da un po' che vuoi ritirarti dagli affari, spero di ottenere l'innocenza perduta, ma non hai un successore abbastanza losco. Siamo bravi noi, ma tu non scherzi. Quindi sai già cosa vogliamo e cosa avrai in cambio.

—Ero una giovane giornalista, fui violentata da un onorevole, mi attirò nella sua villa con l'inganno di un'intervista esclusiva, invece... Le donne detestano il figlio d'uno stupro, man mano che la pancia cresceva, l'odio aumentava di pari passo, poi l'ho messo al mondo e l'unico innocente era il neonato che del marciume non aveva colpe. In quanto al padre, per non denunciarlo, mi regalò la testata giornalistica

in fallimento. Stupidi pregiudizi maschili, solo per il fatto d'essere una donna, non avevo abbastanza cervello, sicché per certuni non ero in grado di dirigere una rivista di gossip. Ragazza madre? No! Troia per gli ottusi. Anche voi dovrete capire cosa si prova a essere emarginati. Un gay non avrà mai un posto prestigioso, da mulatta sei adatta solo a pulire i cessi... Le tette spalancano le porte, ma alla fine resterai un oggetto... La terrona è una "ruznona" a prescindere... La statuaria bellezza, anche se intelligente, sarà sempre una stupida. Alla fine siamo tutte puttane!... Capite come va il mondo? O sei dei loro o vieni escluso. Il figlio è una debolezza che i nemici usano. Ebbene, un tempo combattevo contro il sistema, poi mi sono arresa. Ecco perché ne faccio parte. Siamo puttane? Va bene, tanto vale sfruttare i depravati anziché combatterli.

Rimpiangeva d'aver scelto la carriera al posto del figlio, era d'intralcio, averlo abbandonato in culla, non le faceva onore. Conoscere chi lo cresceva non placò il rimorso. Educato da una famiglia per bene, ma l'amore materno non era svanito, fingere d'essere una banale amica era stato un vero supplizio, peggio d'una condanna a morte. Non poteva lasciarlo nelle grinfie di personaggi corrotti e aveva agito nell'unico modo che conoscesse. Losco! In quanto ai documenti per l'adozione, bastò usare gli scandali per ottenere dei privilegi.

—Per salvare l'unica persona che amo farei qualsiasi cosa, pure morire. Il sesto senso mi dice, che di Carmine non ve ne frega nulla e Della Grotta non sarà l'ultimo a finire sottoterra. Quale è stata la vostra prima vittima? La mia fu la coscienza

di una giornalista intraprendente. Un suicidio morale. Ma il vostro?

—Tre stronzi.

Fare l'elenco non avrebbe rivelato nulla d'importante, nessuno avrebbe mai trovato le prove del loro coinvolgimento.

—Il primo omicidio è come il primo amore, un fallimento a metà, che non si scorda mai, lo si tiene ben a mente, solo per non ripetere lo stesso sbaglio.

L'obbiettivo era Vanessa, ma morirono gli amici del biliardino, la stronza rimase cerebrolesa, ogni volta che ci pensavano, ridevano, sotto sotto era come morta. Vanessa aveva sedotto Luca, conosceva l'omosessualità e lo teneva in pugno con perfidia, quella fine se l'era meritata. Poi fu la volta del professore di matematica, morì nel suo letto, non si seppe mai con chi passò l'ultima notte. La professoressa di chimica cadde da un ponte mentre era in vacanza a Venezia, il corpo fu ripescato due giorni dopo. Poi uccisero "Pipino il Breve", portava il pacemaker e provocargli un infarto non fu facile, ma un getto di azoto sull'apparecchio bastò per fare danni a sufficienza. Per il "Casca Morto" era bastato mostrare le sinuose fattezze, e non si accorse della sprangata giunta alle spalle. La vergata non fu mortale, sviscerato da vivo e dato in pasto agli animali selvatici. Anche se avevano una vasta pineta per seppellire i cadaveri, li avevano sciolti nell'acido, sminuzzati e inceneriti nel barbecue, poi sparsi per strada e in mare, non era rimasto nulla della loro esistenza. Ne avevano puniti più di cento, non lo percepivano come un

crimine, ma sentivano d'aver fatto una buona azione. Gabry sapeva mantenere il segreto, non avrebbe detto nulla, nemmeno al figlio, i cinque non svelarono niente di più, solo per lasciare il dubbio che per lei ci fosse un futuro.

Gabry aveva un ultimo quesito: —Chi ha sparato a De Michelis?

(Cinque anni prima)

La videocassetta se l'erano passata di mano in mano, Daniela era brava a prendere e a dare, Pollicino mentre frugava lui, lei lesta la nascose su Susanna, poi la trafugò per darla di nuovo a Luca, in fine la riprese e la mise sotto la maglia, sorretta con le tette.

Susanna era seria, mentre Luca ghignava, non per aver visto la cleptomane in azione, ma lo spiraglio di sgamare la morte. Erica di sicuro aveva trovato il dettaglio mancante ed era giunta in loro soccorso. Nessun se ne era accorto, distratti dalla videocassetta fantasma, ma lui aveva visto e ne era felice.

Pollicino a essere preso in giro non ci stava, uno dei tre aveva la videocassetta, della mulatta e del bellimbusto non aveva bisogno, era giunto il momento di giustiziarli. Il colpo di pistola parti dalle loro spalle e gli schizzi di sangue, misti a frattaglie, investirono i tre. Ci fu sgomento per capire chi fosse morto.

Susanna gridò sorpresa: —MAMMA!

Sgranò gli occhi basita e altre parole non sovvenivano. Francesca, dopo aver sparato, aveva fatto cadere la Podbyrin, reggeva il polso slogato dal contraccolpo. Luca raccolse la pistola, spinse la donna verso il van assieme a Daniela e Susanna. La sacca dei soldi la strappò dalla mano di Pollicino, aveva un grosso buco e di sicuro il proiettile gli aveva spappolato il cuore, morto all'istante. Una corsetta e si mise al volante. Parti andando verso il porto.

Francesca, oltre a essere sotto shock, aveva dolore, massaggiava nel vano tentativo d'alleviare il male, ma trovò la forza di parlare con la figlia: —Chi era quello?

—Pollicino, un pedofilo.

—Stava per uccidervi. In che casino vi siete cacciati?

—E tu dove hai preso la pistola?

—Mi ha chiamato Erica, ha blaterato che era colpa sua, così sono corsa alla villetta e tra le tue cose c'era la pistola. L'ho sgridata, mi ha detto che eravate andati a salvare Daniela da un losco individuo e vi avrebbe ucciso.

Luca guardò Susanna, se Francesca non avesse preso la pistola dalla cassapanca, forse era stato il sesto senso a suggerirlo, adesso sarebbe morto. Se l'avesse lasciata al suo posto, Pollicino l'avrebbe ucciso e chissà cos'altro sarebbe successo.

—Susanna, digli tutto, ormai è finita, inutile mentire.

Susanna prese la mano della madre prima di dare delle spiegazioni che manco lei aveva: —È complicato. Voi genitori

fate tanti sacrifici per noi, spendete tanto, ma poi... Erica voleva fare una cosa... Voleva guadagnare dei soldi facili. Ecco come è cominciata. Così ha coinvolto Federica e Daniela ad appoggiare un gioco. A scuola nei bagni aveva messo su un mercato, mostravano le tette e i maschietti sborsavano ventimila lire. Erano pochi, così mi chiese di aiutarla. Ho sabotato l'auto di papà per coinvolgere Luca, ci occorreva un mezzo di trasporto per fare cose in giro per la riviera.

Francesca ingoiò la saliva, scoprire il lato oscuro della figlia, la faceva star male: —A fare le puttane!

—Lasciami spiegare.

Tutto aveva un senso, i soldi, i gioielli e quella pistola dimostravano il fallimento nell'averla educata. Sentire come adescavano i clienti, come tenesse la contabilità e gestisse gli appuntamenti, sbigottiva e adirava tanto da voler prenderla a schiaffi. Non l'aveva mai fatto, e forse era per questo che era diventata una criminale. Ma lei aveva ucciso Pollicino e stava per vomitare.

C'era silenzio, a un certo punto Susanna disse a Luca: — Sbarazzati della pistola.

Lui si fermò adiacente al molo. Mentre Daniela dormiva e Susanna raccontava altri particolari, prese la Podbyrin, scese dal van e con passo veloce percorse la banchina. La tentazione di usarla era forte, se la puntò sotto il mento, non poteva uccidere Susanna, perché poi avrebbe dovuto sparare pure alla madre, Daniela non se lo meritava. Il colpo si

inceppò, forse era il destino che visse, era già due volte che scampava alla morte, era un chiaro segno che aveva ancora qualcosa di incompiuto. Scostò la canna e ci fu il botto. Non andò a segno, sgamare la morte per tre volte di seguito, era un messaggio, che non era ancora finita, mancavano ancora dei dettagli. Capitan Uncino era in fuga, se avesse parlato, tutto il piano sarebbe andato a rotoli.

Pulì la pistola dalle impronte, tolse il caricatore per strofinare ogni pallottola, sfregò tutto più volte nel fazzoletto. Giunto in fondo al pontile smontò la canna e lanciò i pezzi più lontano che potesse. Fece sparire pure il fazzoletto e tornò al van di corsa.

A Susanna sembrò d'aver visto un fantasma, aveva udito lo sparo, visto che Pollicino aveva fallito, lui doveva suicidarsi, ma era vivo. Finse una normalità che non c'era.

Luca per far capire cosa avesse in serbo, disse: —Il Sacco di Merda e il Morto di seghe, te li sei dimenticati? Senza di me sei fritta! Capitan Uncino chi cazzo è? Vi inguaia se beve vodka.

Susanna non rispose, erano tutti da eliminare.

Luca, nel mentre saliva, mostrò un sorrisetto, come se avesse un piano per cavarsela. Si spogliò per poi ficcare i vestiti in una sporta. Con lo sguardo severo fece capire a Susanna di imitarlo.

—Non ho il reggiseno.

—Non fare la suora, sotto il sedile c'è quello di Erica, ti starà da schifo. Dobbiamo creare incongruenze e ogni traccia deve sparire. Più caos c'è e meglio sarà. La polizia non troverà il bandolo della matassa.

—Gli slip? Il tanga non fa per me.

—Cosa credi, che faccia differenza aver un filo sul culo?

Susanna scosse la testa, non era ben chiara la variante al piano, mentre indossava la lingerie, ascoltava la madre afflitta per aver ucciso. Anche Daniela tolse i vestiti, per poi avvolgersi nel coprisedile.

Francesca aveva gli occhi rossi, voleva altre spiegazioni: — Quindi i gioielli non sono bigiotteria? Quello non è uno zirconio?

Li manipolò in attesa d'una risposta.

—Mamma, sono veri.

—Varranno almeno tre o quattro milioni.

—No, nella borsa ci sono gioielli per un miliardo duecentosessanta sette milioni e trecento quaranta sei mila lire... Due miliardi, quattrocento ottantanove milioni, cento trentasettemila lire in contanti.

—Non fare la precisina con me! Dove avete preso tutta questa roba?

Susanna cercò aiuto, il piano era stato stravolto dal mancato suicidio: —Luca aiutami a spiegare.

—Francesca, piangere non serve a niente, litigare men che meno. I soldi e i gioielli li abbiamo presi a facoltosi puttanieri, vecchi porci che non li reclameranno, non ti preoccupare. È il giusto prezzo per una ravanata nei pantaloni, altro non hanno mai fatto. Le ho protette dai porci pedofili e ti posso assicurare che sono illibate.

—Cioè non hanno fatto sesso? E voi due?

Susanna era un po' restia a svelare un segreto, se lo portava dentro da molto, fu esplicita: —Sono lesbica.

Luca fu sardonico: —Tra noi non c'è neanche l'amicizia, figurati se abbiamo fatto sesso. Sono tutte e quattro vergini. E poi sono un omosessuale... Dove hai parcheggiato l'auto?

Francesca aveva capito tutto, non gli erano mai piaciuti i culattoni, ma non avrebbe mai creduto che Luca lo fosse, era un pregiudizio basato su nulla. Indignata, nello scoprire l'omosessualità della figlia, mosse la mano come per dare uno schiaffo, ma il polso doleva. Ripudiarla era il minimo che potesse fare, ma non ora.

Rispose: —Dal minigolf.

Luca avviò il motore e ripartì: —Hai attraversato la pineta senza essere vista?

—Non ho incontrato anima viva, erano tutti in spiaggia a festeggiare.

—Bene! Nessuno sa che hai sparato, torna a Ferrara e tieni la bocca chiusa. Il van è personalizzato, entro l'alba mi

troveranno. Non rilasciare deposizioni e lascia che sia l'unico accusato. Parla con gli altri genitori.

—Mi chiedi di mentire?

Spiegò meglio: —No, di stare zitta, tenere i soldi al sicuro e di convincerli a lasciare che la giustizia prenda la strada sbagliata. Raccontagli tutto, ma che stiano zitti. Fatti curare dal papà di Federica, non andare al pronto soccorso. Sbarazzati della sporta dei vestiti, sono sporchi di sangue e polvere da sparo, ci penserà il papà di Erica. Per i soldi chiedi al papà di Daniela, un conto corrente in posta saprà aprirlo senza dare nell'occhio, ma non fargli maneggiare il contante senza tenerlo d'occhio, ha le mani bucate.

A Susanna il nuovo piano fu chiaro, aggiunse: —Crederanno che ha sparato lui, questa sarà la verità di comodo e tutte ne veniamo fuori pulite.

Francesca scese e prese l'auto per tornare a Ferrara, dolorante avrebbe fatto fatica a guidare, ma doveva proteggere le ragazzine. Per salvarle dalla gogna mediatica, doveva mettere tutti i genitori d'accordo, nella sporta c'erano parecchi soldi e non sarebbe stato difficile, visto anche il peso dei gioielli. In quanto alla coscienza d'aver ammazzato, gli anni avrebbero curato ogni male, bastava tacere. Quell'enorme diamante, che accecava dal bagliore, era la giusta motivazione per lasciare che incolpassero Luca.

Epilogo

Massimo Della Grotta inciampò per le scale del tribunale, e si ruppe l'osso del collo, in realtà era rotto da prima. Le guardie penitenziarie erano distratte da tre belle ragazze, però c'era un agente in più, che non doveva esserci, vedi la divisa, ma non chi c'è dentro. Bastò un colpo secco, come per i conigli, e il togato non era più un problema. A sottrarre il dossier incriminante, ci pensò una tirocinante con le tette più belle che mai s'erano viste nei corridoi. Distratti dal decolleté, non avevano visto il plico che aveva rubato.

Giudice morto, giustizia è fatta, il caso pedofilia finì nell'oblio.

L'unico modo per Gabry di ritirarsi dagli affari incolme fu di piegarsi alla banda più micidiale del nord-est e lasciare lo scettro dell'organizzazione senza se e senza ma. Non rivelò mai il loro segreto. Con la liquidazione, fece una vacanza nell'est Europa, cambiare aria giova in certi casi.

Per i cinque, impossessarsi del più grande giro di prostitute, era solo l'inizio, metterlo online fu il passo successivo. Il sito d'incontri soverchiò l'obsolescenza delle case d'appuntamento, camuffate da club esclusivi, che tornarono utili, ma non indispensabili.

Andrej Romanov, nel duemila e uno era fuggito in Moldavia. Come aveva detto Federica, era un vigliacco, ma restava un nemico, per via dell'alcool che gli scioglieva la lingua. Morì dopo aver mescolato paracetamolo e vodka, servita da una

misteriosa amica in vacanza. Domenico Alberti vinse un premio di quattro lezioni di boxe gratuite, sparì mentre si recava in palestra, di lui non si seppe più nulla. Carmine su consiglio di Gabry, fece sospendere le ricerche.

Qualche anno dopo Federica diventò una stimata gastroenterologa, si trasferì a Milano per lavoro, con ironia curò l'ulcera di Gabry. Daniela, nota avvocatessa, aprì uno studio legale a Firenze, tra i clienti aveva molti politici, personaggi illustri della Procura, non ché Magistratura e Prefettura. Erica studiò giornalismo, fece un provino per una piccola parte in una serie tivù, la carriera fu immediata e in breve divenne l'attrice più richiesta del piccolo schermo.

Luca, noto designer, rilevò il marchio di moda della madre per gestirlo con successo, i suoi abiti e gioielli sfoggiati al teatro "La Scala", erano un lusso da dive. Susanna diventò un'affermata commercialista e gestì gli introiti legali, ma soprattutto illegali della Combriccola del Gatto Volante.

Della pansessualità, che sotto sotto era di tutti e cinque, non fu mai fatta parola.

Ognuno per la sua strada, tuttavia in agosto si ritrovavano nella villetta, quello che succedeva era un segreto che non uscì dalle quattro mura. Il legame tra i cinque era unico e si amavano in modo incomprensibile, né la scienza e tanto meno la psicologia poteva spiegare con precisione, infatti, come aveva pianificato Erica, ebbero anche dei figli frutto dell'amore.

Della folle avventura dell'estate del novantasei, rimase una scatola di fotografie, un album di disegni e un gioco di società macabro. La Combriccola del Gatto Volante non aveva nemici, qualora ce ne fosse stato uno, ci mettevano una bella pietra sopra, con inciso un epitaffio pomposo e un nuovo personaggio compariva sul tabellone di "Indovina chi Muore".

Ti è piaciuto questo libro?

Seguici ed esprimi il tuo parere sulle nostre pagine social:

 Edizioni&100

 edizioni&100

 Edizioni &100

 edizionie100marketing

 Edizioni &100

 Edizioni &100 Marketing

Anche tu vuoi realizzare il tuo libro di successo?

Scansiona il QR Code e prenota una consulenza gratuita
con il team di Edizioni &100 Marketing per parlarne!



Scopri di più sul nostro sito www.edizionie100.com

*Scopri gli altri libri di
successo realizzati da
Edizioni &100 Marketing:*

Scannerizza il QR Code e visita il nostro sito web!



*Desideri maggiori
informazioni?*

Contattaci:

Telefono: 06 77207937

Mobile: 351 8081397

Email: info@edizionie100.com

Indirizzi: P.le K. Adenauer 8 – 00144, Roma
Via Bergamini 7 – 20122, Milano

Della stessa collana:

Scrivi il tuo successo – Alessandro Gian Maria Ferri

Ho imparato – Massimo Imparato

Tu non puoi capire! – Marcella Loporchio

Trasforma i tuoi numeri in soldi – Salvatore Cortesini

Il cuore pulsante del consulente in saldo e stralcio – Pamela Righetti

L'infinito - Ester Giarrusso

I don't get Lucky I make my own Luck – Alessandro Gradelli

Allenamento tailor made – Marco Colciaghi

Barista Ricco – Francesco Buompane

Da 0 a Franchising – Carlo Di Martino e Luca Siclari

Agente Immobiliare, la mia passione vincente – Dario Biato

La donna che sarò – Dress for Success Rome

Sicilia. Come eravamo, siamo, saremo - Emilio Aldo Maglie

Femmina dentro - Cristiana Himat Shakti Kaur

La badante perfetta... e non solo – Francesca Ciarlone

La forza del cambiamento è dentro di noi – Giulia Guarino

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale – Gabriele Ponti

La vendita perfetta della tua casa – Iacopo Romi

Lava Self. Lo splendore in un gettone – Marco Radaelli

Le produttrici nel cinema italiano – Lisa Ferri

Le terre lontane - Robert Alin Dimofte

Professionista TOP – Giuseppe Tomasello

Sicuri Senza Glutine - Giancarlo D'Andrea

Soluzioni impresa – Thomas Coppola

Il Covid e gli appalti pubblici – Thelma Prestifilippo

Ultimo. Dall'ultimo banco alla finanza agevolata – Vito Virzi

Un diavolo per capello – Sergio Tirletti

Un imbrantissimo collezionista di attimi – Manlio Bitocchi

Una spremuta di me – Giorgio Gaetano Bottari

Uomini in fuga – Mimmo Leonetti

Da scugnizzo a sartorialist – Ciro Marigliano

Sogni – Armeno Del Picchia

L'ascolto che meriti, Il supporto che vuoi – Danyla De Vincentiis

Consapevolmente. Dal diario di bordo di un venditore –
Vincenzo Parlavecchio

Kefa – Carmelo Caruso e Gianluigi Di Lorenzo

OMYA Studio e io – Cristina Bernard



Finito di stampare nel mese di Giugno 2023

da Edizioni &100 Marketing.

Un diciannovenne fa la conoscenza di quattro quindicenni pazzarelle. Accusato d'omicidio, forse è innocente, ma le amiche non sono state, quindi chi ha premuto il grilletto?



Il "noir mediterraneo" è ambientato tra gli anni Novanta e inizio del nuovo millennio. Luca, carcerato modello e in permesso premio per assistere il padre morente, va in Prefettura per ottenere una proroga e partecipare anche al funerale.

Intuendo la sua innocenza, il magistrato Carmine lo incalza per sapere la verità che nasconde da cinque anni.

Tra mezze confessioni e colpi di scena, alla fine salta fuori la verità ma... sarà vera? Unica certezza è la profonda amicizia con le adolescenti.

"INDOVINA CHI MUORE" è ispirato al celeberrimo gioco per bambini, che a guardarci bene sembra un cimitero con tante lapidi ben allineate.

"La tua storia di successo" nasce per diffondere i business unici di Imprenditori e Professionisti desiderosi di affermarsi come gli esperti indiscussi del proprio settore.

€20



ISBN 979-12-80486-97-4



9 791280 486974